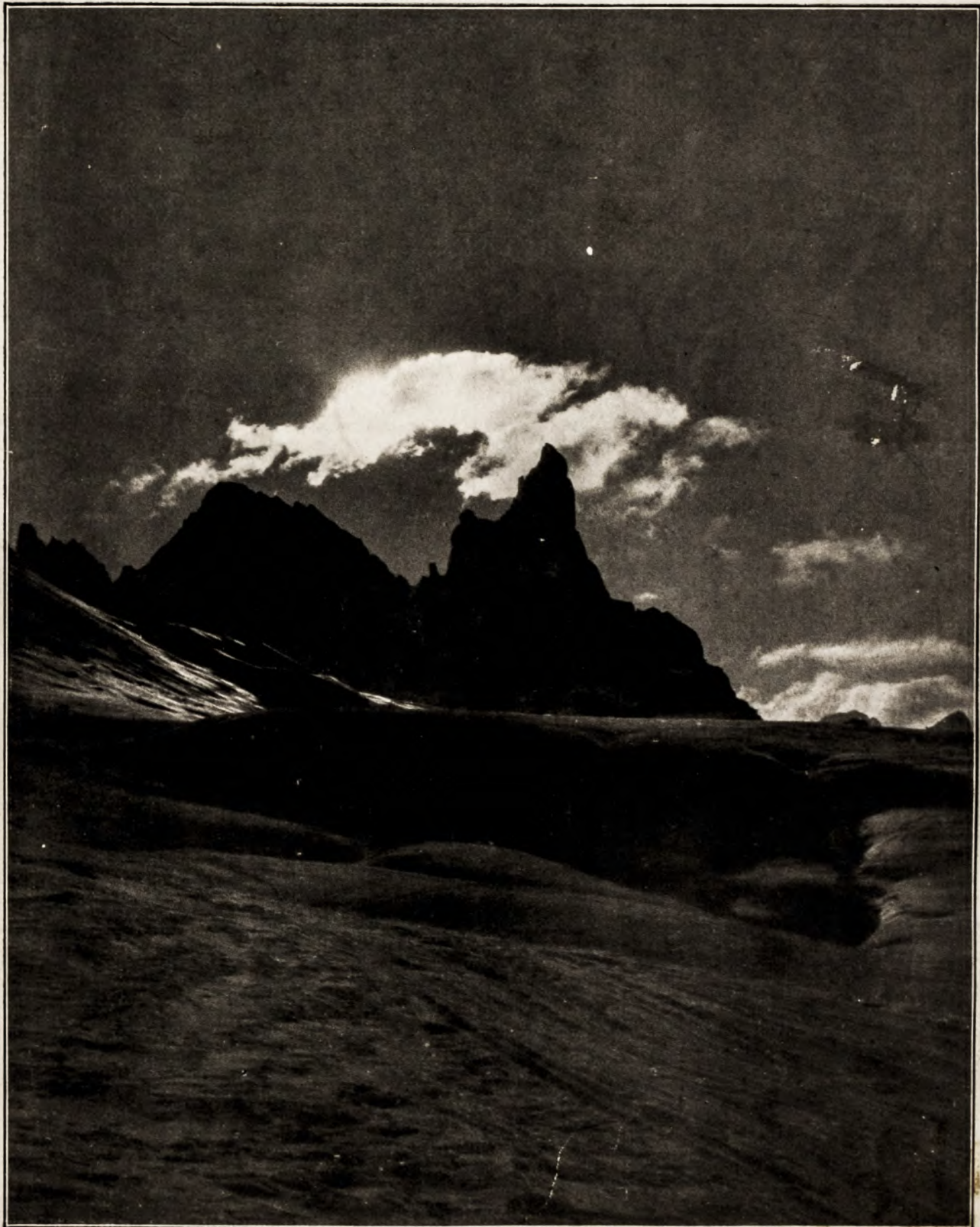




CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA
MENSILE



ALBA FOSCA

(Neg. L. Bramati).

COLLOQUIO CON GUIDO REY (con 1 illustrazione) - A. Manaresi.

CIMA UNDICI (4^a puntata, con 18 illustrazioni) - G. Sala, con note di A. Berti.

LA PAROLA « HIMALAYA » - U. Balettreri.

RIFUGI DEL CLUB ALPINO ITALIANO (con 1 illustrazione).

NELLE ALPI MARITTIME (con 4 illustrazioni) - V. Paschetta.

IL GRAN PARADISO SOTTO CAMPANA (con 4 illustrazioni) - U. Rondelli.

NOTIZIARIO: Nuove ascensioni (con 9 illustrazioni) - Ricoveri e sentieri - Comitato Scientifico - Atti e Comunicati Sede Centrale.



“ LUFFT ”

ALTIMETRI PER TURISMO
BAROMETRI E STRUMENTI REGISTRATORI
BUSSOLA D'ORIENTAMENTO E DI DIREZIONE

“ BEZARD ”

La migliore e più pratica bussola del mondo



In vendita presso i migliori ottici

Cataloghi gratis a richiesta dal depositario:
“OFTALMOTTICA” Soc. Acc. - MILANO (102)
VIA MARINO, 3 TELEFONO 80-555



P. DUVIA

La Casa specializzata nella confezione SPORT

nell'IMPERMEABILE

nel tessuto L O D E N

nella calzatura ALPINA e CACCIA

PREZZI MODICI



La Sartoria su misura

ABITI DA PASSEGGIO, SPORT E CERIMONIA

VIA DANTE, 4 (int.) - MILANO - Telefono N. 80-57

Milioni di prove.. milioni di successi!



Milioni di uomini, da molti anni, hanno provato la crema da barba Palmolive. L'87,0% di essi ha giudicato impossibile trovare di meglio e l'ha adottata. Provatela anche voi a tutto nostro rischio. Acquistate un tubo di crema Palmolive per barba. Usatelo fino a metà e poi se non sarete soddisfatti restituitelo alla S. A. Palmolive - Via Cerva, 40 - Milano, che vi rimborserà il prezzo del tubo intero senza alcuna formalità.

Per dare a un viso ben rasato il suo più gradevole aspetto, noi abbiamo creato il Talco Palmolive che elimina la lucentezza della pelle dopo l'azione del rasoio ed evita la sgradevole apparenza della cipria.

PREZZO L. 7,50





Ettore Moretti

CCI. MILANO N. 55765

MILANO - FORO BONAPARTE 12

TENDE DA CAMPO - SACCHI ALPINI

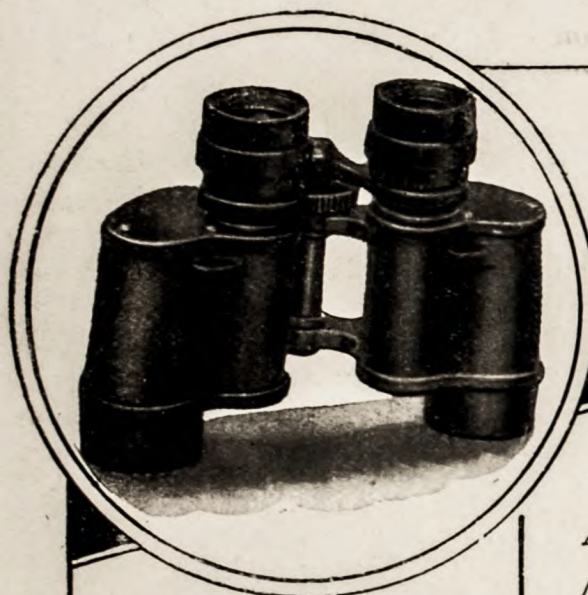
BRODO
DI CARNE IN DADI



MAGGI
non aromatizzato

Marca Croce.

Stella in Oro



SALMOIRAGHI

*FRA I BINOCOLI PIU
APPREZZATI E DI PREGI
INDISCUSSI, I BINOCOLI
A PRISMI SALMOIRAGHI
SONO I MIGLIORI*

A richiesta s'invia gratis catalogo

"LA FILOTECNICA", ING. A. SALMOIRAGHI S.A. MILANO VIA R. SANZIO 5.

RIVISTA MENSILE CLUB ALPINO ITALIANO

Direttore: ANGELO MANARESI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via delle Muratte, 92 - Telef. 67-446

UFFICIO PUBBLICITÀ in Milano, Via Borgospesso, 19 - Tel. 75-120

ABBONAMENTI ANNUI: Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60

Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente.

Comitato delle pubblicazioni: S. E. A. MANARESI, PRESIDENTE - DOTT. U. BALESTRERI, v. PRESIDENTE - PROF. G. V. AMORETTI - DOTT. G. BERTARELLI - DOTT. A. BERTI - CONTE A. BONACOSSA - PROF. L. BORELLI - E. CANZIO - R. CHABOD - AVV. C. CHERSI - PROF. A. CORTI - PROF. A. DESIO - DOTT. V. E. FABBRO - DOTT. A. FRISONI - AVV. M. JACOBUCCI - G. MARINI - PROF. G. PONTE - S. E. GEN. CO. C. PORRO - AVV. A. PORRO - PROF. C. RATTI - DOTT. U. RONDELLI - D. RUDATIS - PROF. C. SOMIGLIANA - CO. DOTT. U. DI VALLEPIANA - RAG. N. VIGNA.

TORINO, VIA SAN QUINTINO, 14 - Telef. 46-031.

COLLOQUIO CON GUIDO REY

Guido Rey: nome caro al cuore degli alpinisti, giovani ed anziani di nostra terra, scalatore ardito, in tutte le età, delle guglie più aspre, poeta della montagna, come pochi lo furono al mondo, voi siete vegeto, fresco ed ardente, uomo del nostro tempo, e pur già alto su noi, come una bella bandiera.

Strana audacia, questa mia, dunque di dare nuova prefazione ad un'opera (1) che fu viatico giovanile ad intere generazioni, di ripresentare, col mio, il nome luminoso di voi, che non potete ricevere, da chi vi si accosti, nel campo alpinistico, notorietà ed onore, ma, solo, ampiamente donarne.

Questo io ho, egualmente, osato, per attestare, in modo preciso ed inconfondibile, la solidarietà spirituale che lega il nostro alpinismo di oggi a quello dei precursori; per rendere a voi, non il mio omaggio — che poco varrebbe — ma quello di tutti gli alpinisti italiani, figli della nostra grande famiglia.

Non gesto di superbia, dunque, ma di sincera devozione verso l'uomo al quale l'alpinismo italiano tanto deve, non so-

lo, nella considerazione degli stranieri, ma — e questo conta ancor più — nel campo della educazione spirituale dei giovani.

* * *

Guido Rey: la vostra giovinezza, la vostra robusta maturità, sono di epoca ancora assai vicina, nel tempo, ma pur tanto lontana, nello spirito: il ventennio che ha preceduto la guerra, è fra i più grigi che l'Italia abbia attraversato, per tepidezza di sentimento patrio, per sconoscenza dei più alti valori del pensiero, per dispregio di quanto vi fosse di puro, di forte, di utile, alla sanità fisica e spirituale della razza.

Epoca di basso materialismo, di incomposte passioni, di un edonismo miope e raccolto, che aveva orrore di audacia, di movimento, di vita.

E' il periodo che spesso segue l'avanzata dei popoli sulle grandi vie del destino: par quasi che la razza, esaurita nello sforzo, raggiunta la prima meta, si raccolga a medicare lentamente le sue ferite, a riassetare il suo equilibrio e invochi silenzio e ombra, perchè lo spirito non sia percosso o gli occhi folgorati dal clamore e dal sole.

(1) G. REY - *Alpinismo Acrobatico*. - Edizioni «Montes», Torino - 1932.

E, nell'ombra e nel silenzio, perchè chiuse son le finestre e breve è lo spazio, ecco ribollire e fremere tutti i succhi e tutti i germogli, serpeggiare inquietudine e sfiducia, intristire l'organismo, assetato di aria e di luce.

Questa era l'Italia della vostra giovinezza e della vostra maturità, Guido Rey, ma non era, per fortuna, la vostra Italia.

Voi eravate fuori, sui picchi e sui ghiacciai.

Attorno il vuoto ed il silenzio: con voi, pochi eletti: le rudi guide delle valli, qualche giovane ardente: lontane ed assenti, le folle, e se folle incontravate, eran di stranieri, signori ancora delle cime, dopo esserlo stati, troppo tempo, delle contrade e delle piane d'Italia.

Ma voi combattevatene egualmente la vostra bella battaglia, e azzannavate la roccia, ansioso di sensazioni nuove, abbeverandovi di sole, di luce e di altezza e cercavate il rischio, per gioire della voluttà del superamento e piantavate il capo nell'azzurro, per sentirvi più sereno ed alto, e vi raccoglievate in voi stesso, nel notturno bivacco sulle brevi cengie, ad ascoltare, nel petto, il battito del vostro cuore gagliardo.

Ho riletto, di recente, questo vostro libro, viatico dei miei anni lontani; è libro d'oggi, non di ieri, di un giovane, di un giovanissimo, anzi, precursore ed apostolo, che sente, come solo possono le anime elette, la divina bellezza dell'Alpe e sa, ad essa, donare chiarezza, purezza, ardore di frase.

Rilegendovi, mi sono, Rey, commosso come un ragazzo.

* * *

Visioni di montagne galoppanti verso il cielo, fra cirri di nubi, ventate di tempesta, guizzar di saette: barbaglio rapido e luminoso di sole su guglie e ghiacci — trionfo d'oro, d'argento e di azzurro folgorante, traverso l'orrida spaccatura di roccia —: dolcezze di tramonti su boschi e prati, calcati con gioia, a sera, dal piede, stanco di sasso e di gelo, che affonda nella voluttà morbida del verde tappeto: pace serena della notte, sotto la

vetta estrema, la schiena contro la sanità dura della pietra e il volto in alto verso le stelle, mentre infinitamente lontano, in fondo, è il rombo amico del torrente e, attorno, il silenzio, signore della notte e dell'altezza.

I monti vivono, Rey, nella vostra prosa, più bella di una musicale e dolce poesia, di una vita di silenzio e di mistero; par, quasi, a noi, sognatori eterni, di vederli bagnati di luce lunare sulle vette, soffusi, ai fianchi, di un velo leggero di nebbia, affondati nell'ombra, alla base, mentre tremano e palpitano, alte, le stelle e tace, al piano, la vita degli uomini.

Ma, talora, essi vivono, per voi, anche come giganti collerici e tremendi, dai fianchi lucidi e dalle costole aguzze, schive dell'umano amplesso, minacciosi di sassi e di valanghe, mutevoli di luci e di ombre, donatori di subitanei agghiacciati terrori, di grigi avviliti, di aspre torture all'anima ed al corpo.

Ma, pur nella collera, i monti sono, in fondo, buoni, e sembrano donarvi fatica, rischio, smarrimento, unicamente perchè più profonda, superba e sconfinata siano la gioia del superamento, la voluttà della vittoria.

* * *

Insieme ai monti, vivono, i montanari: figure di camerati vostri, di guide, di portatori, di giovani, di anziani, di donne, della nostra, come delle altre Patrie; figure che sembrano gettate nel bronzo da un michelangiolesco artefice, o strappate alla roccia stessa dalla forza di un titano, tanto esse sono dure, diritte, formidabili.

Dai Maquignaz, ai Brocherel, da Piaz a Jori, da Betega a Zagonel, razza inestinguibile di guide che il mondo intero ci invidia; da voi, Guido Rey, ad Ugo De Amicis, vostro dolce e giovane compagno; dalla Americana del Petit Dru, alla snella Berlinese della Marmolada, sullo sfondo superbo dei giganti delle Alpi, dal Grépon allo Charmoz, dall'Aiguille Verte alle Torri di Vajolet, dal Catinaccio al Cimon della Pala, vive, soffre, gioisce e s'innalza una schiera esigua, ma eletta, di innamorati dell'Al-



(Neg. Guido Rey).

pe, gente di tutte le età, di tutte le razze, di tutti i settori della vita, ma egualmente sana, solida e ben costrutta, nei muscoli e nel carattere, sensibilissima nell'anima.

Rudezza di modi, taciturnità corrucciata, indifferenza apparente, ma, di dentro, calore di solidarietà umana, devozione, senso divino del bello: ecco, inconfondibile, la gente della montagna, quale ce la mostrate, voi, Guido Rey, e quale essa è veramente.

Non piccolo merito, il vostro, dunque, di avere esaltato, in un'epoca di indifferenza e di smarrimento, l'aspra passione dell'Alpe; merito ancora più grande, quello di essere stato, di ogni impresa, non spettatore attonito, ma attore audace ed entusiasta e, talora, guida indomita e sapiente.

* * *

E non sulle Alpi nostre, solamente, ma anche su quelle che, nostre per volontà di Dio e per diritto di natura e di storia, sembravano per noi perdute per sempre, voi portaste, il vostro cuore di italiano e i vostri muscoli di acciaio.

Abbracciaste così le Tre divine Sorelle, lame di roccia contro il cielo, fra Isarco ed Avisio, e foste sulla dolce Madonna che vigila il nascere del piccolo Cimon, e vi arrampicaste, per la muraglia dell'Ombretta fin sulla Marmolada, signora delle Alpi Trentine.

Sulla Tschirspitzen, al Tedesco che celebrava, nelle note solenni e superbe della marcia al Reno, la vittoria sua su la montagna, voi, rispondeste colla disperata invocazione dell'Inno di Mameli.

Sembrò, voi dite, il canto nostalgico dell'esule: scese quel canto, giù per le valli, colle rapide acque, verso i lontani, allora, confini d'Italia, risvegliò echi, si franse, si ripercosse, lentamente morì in lontananza: nell'improvviso silenzio, una subita commozione vi prese.

Affiorò forse alla vostra anima, in quell'istante, venne fino a voi, dalle insondabili lontananze del destino, un sicuro presagio?

Voi non lo dite, ma la speranza trema e la certezza erompe dalle semplici pa-

role che scriveste, quando guerra e rendizione erano immensamente lontane nel tempo e negli spiriti.

* * *

Quello stesso canto, che voi cantaste lassù, lo cantammo pure noi, Guido Rey, lungamente, fra Marmolada e Cauriol, fra Avisio e Cimon, nelle lunghe notti di guerra, appollaiati sui nostri aerei balconi: lo cantavamo così, colla serenità dei venti anni, a gola spiegata, sdraiati sui duri macigni, il volto sui cubiti, lo sguardo ficcato lontano, verso la cerchia biancheggiante ed immensa di vette del naturale confine: e, talora, pure a noi, rispondeva il nemico da presso, col canto superbo dei suoi inni trionfali.

Tremavano, nell'aria, i due canti, voce di due popoli, di due eserciti, di due razze montanare, selvaggiamente abbrancate alle montagne, nostre, per diritto, altrui, per ingiusto dominio.

Taceva, d'intorno, il rombo della guerra: l'invocazione nostra saliva al Dio della giustizia.

Dio ci ha ascoltati: le cime che il vostro piede violò e il vostro cuore amò, sono oggi, Rey, tutte, vette d'Italia.

Immensa gioia, questa vostra, di salutare, realtà, nella nuova edizione del libro, il vaticinio di allora.

Ma un altro voto, forse più grande ancora, doveva compiersi: il popolo strappato dal suo chiuso egoismo; i solchi colmati; tutta la gente italica protesa in alto, verso cime di monti ed altezza di spirito.

Su questa via, il nostro popolo, dietro le orme del grande Capo, cammina: non grida di odio, ma canto di amore sale, oggi, dalle cime riconquistate.

* * *

Guido Rey: fermo, eretto, snello, le mani robuste sulla piccozza amata, così come io vi ho qui, accanto a me, sul mio tavolo di lavoro, nella piccola fotografia che voleste donarmi, voi fissate, avanti, lo sguardo diritto, sereno, uso all'azzurro: sembra vediate lontano il roseo volto di nuove aurore, quelle che il Capo vaticina, quelle che noi auspichiamo.

ANGELO MANARESI.

CIMA UNDICI

(Quarta Puntata)

ATTACCO AL PASSO DELLA SENTINELLA.

Per procedere all'attacco del Passo della Sentinella dovevo ora provvedere a dare alle posizioni occupate la sistemazione offensiva più opportuna.

Incominciai subito col collocare alla Forcella della Tenda un osservatorio diretto dal Tenente d'Artiglieria Roverano, un ottimo ed ardito ufficiale ed un entusiasta dell'operazione. Ricordo che questo Ufficiale ha notevolmente contribuito a sollevare lo spirito e il morale dei soldati nei momenti più gravi, leggendo e commentando loro le « Canzoni d'Oltremare » di Gabriele D'Annunzio. Questo Ufficiale aveva il compito di osservare le opere di difesa del nemico sul Passo e su Croda Rossa nonchè i suoi movimenti; era munito di cannocchiale da 45 ingrandimenti.

A dare il cambio al Sottotenente Vaccari era venuto il Tenente Dal Molin; arrivò all'una dopo mezzanotte. Il freddo era intenso; per stringere meglio la corda gelata alla parete della Busa di Dentro dovette levarsi un guanto. Arrivò con la mano congelata e dovette rimanere a lungo fasciato.

Ai primi di aprile la maggior parte del materiale necessario per il presidio delle posizioni occupate era già affluito a Cima Undici e distribuito sulle posizioni a seconda dell'importanza e degli obiettivi tattici di queste.

Rimanevano da armare ancora le posizioni scelte per l'attacco ed aumentare di un plotone il distaccamento.

Per molestare l'Osservatorio di Croda

Rossa il Comando del Settore aveva disposto che sul Monte Popera fosse portato un pezzo da 65 montagna da installare alla Forcella fra Quote 2990 e 3045, alla quale si accede dalla Busa di Dentro.

In data 31 marzo 1916 il Generale Venturi mi comunicava fra l'altro: « Obiettivo da battere: Croda Rossa da A a B (vedi fotografia annessa) (1). Non si dovrà eseguire alcun tiro senza ordine dello scrivente. Il cannone passerà agli ordini del Comandante la posizione di Cima Undici Capitano Sig. Sala. Il trasporto dovrà essere compiuto entro il giorno 5 ».

Il 2 aprile, assieme al Tenente Stiz comandante la Batteria da montagna dislocata ai Ghiaioni Giralba, eseguii una minuziosa ricognizione sul versante Nord di Monte Popera (Quota 3045) per scegliere la posizione adatta. Dopo numerose osservazioni che durarono tutta la giornata, fu scelto un punto del versante Nord di Monte Popera che può considerarsi individuato dal punto di mezzo della retta che unisce Quota 2990 con Quota 3045. In un paio di giorni i bravi artiglieri trasportarono sulla posizione il pezzo levato dalla Sezione distaccata a Forcella Giralba e le relative munizioni, costruendovi anche una baracchetta per

(1) Con A-B veniva indicato il tratto del crestone culminale di Croda Rossa che va dalla Cima di Croda Rossa a Forcella Bassa, comprendente, oltre a queste due posizioni, quelle del Ventaglio e del Trapezio e dell'Osservatorio. Dalla località dov'era posto il cannone la Croda Rossa si presentava press'a poco come appare nella fot. pag. 78.

il personale addetto al pezzo, comandato dal Sottotenente Martino (2).

Contemporaneamente per rendere più agevoli le comunicazioni fra il pezzo e Quota 2990 pensai di costruire dei gradini scavati nella roccia per superare con minor difficoltà la parete che dalla Busa di Dentro portava su alla Quota, parete che era sempre scalata a mezzo di una corda.

Per Cima Undici avevo chiesto una sezione mitragliatrici e un lanciabombe. Un'arma doveva essere in modo assoluto postata alla Forcella della Tenda per battere il fronte del Passo della Sentinella verso Creston Popera; l'altra arma avevo ideato di postarla alla Forcella Da Col per battere il rovescio del Passo della Sentinella ed il rovescio di Croda Rossa; il lanciabombe doveva essere postato alla Forcella Dal Canton per concorrere a battere il rovescio del Passo della Sentinella.

Invece di una sezione mitragliatrici, mi mandarono soltanto un'arma ed un lanciabombe. L'arma la collocai alla Forcella della Tenda col compito appunto di battere il Passo e soprattutto l'imboccatura di una caverna di neve e trincea antistante, fronte Creston Popera.

Il lanciabombe, comandato dal Tenente degli alpini Formenton, lo collocai alla Forcella Da Col. Questa posizione però rivestiva un'importanza troppo grande per lasciarla armata soltanto di un piccolo lanciabombe Thevenot che aveva una azione molto limitata (fino a 200

(2) Il pezzo fu trainato per la Busa di Dentro e poi per l'insenatura Nord di questa, sempre su neve fino a Forcella Alta di Popera (2880). Da Forcella Alta di Popera il Monte si leva in forma di cupola. Nelle estati calde la roccia è sempre scoperta: d'inverno è tutta coperta di neve. Il pezzo fu collocato a circa 3000 metri: batteva l'Osservatorio di Croda Rossa e i colpi passavano per l'ampia finestra rocciosa tra Punta Rivetti e Punta Nord di Cima Undici; sibilavano sopra il Ghiacciaio Pensile, lungo l'asse maggiore di questo.

In qualche scritto sugli avvenimenti bellici di Cima Undici il Monte Popera è chiamato Cima Popera. E' un errore che deve evitarsi: la Cima Popera (2962), che per la sua forma acuta nettamente contrasta colla larga e lunga gobba del Monte Popera, si leva $\frac{1}{2}$ Km. più ad Est, incombendo sul Rifugio Popera.

metri), perciò insistei ripetutamente perchè mi fosse concessa un'altra arma possibilmente Maxin come l'altra già giunta, arma che io conoscevo bene per essere stato all'inizio della guerra comandante della Sezione mitragliatrici del Battaglione Alpini « Val Piave ». Il Battaglione Alpini « Cadore » mi mandò allora l'altra arma Maxin, che postai subito alla Forcella Da Col, spostando il lanciabombe ad Ovest, alla Forcella Dal Canton.

Qualora la resistenza al Passo fosse stata tenace e le difese formidabili, sarebbe stato opportuno lanciare sul Passo, rotolandole dall'alto, quelle grosse bombe o torpedini Venturi (una trentina circa) che preparammo nelle caverne di neve, all'insenatura, durante i giorni dei trasporti del materiale per creare la nuova base dell'insenatura delle Caverne.

Il tratto Mensola-Forcella Da Col era fatto tutto al coperto dalla vista del nemico ad eccezione di un tratto di una ventina di metri, da Forcella Alta verso Punta Nord. Ordinai perciò della tela bianca per coprire questo breve tratto, che il Capitano Porta mi fece avere il 1° aprile. Ciò si è reso necessario soprattutto perchè, per il trasporto del numeroso materiale occorrente per l'azione, non bastava più limitarsi ad eseguire i trasporti di notte, ma occorreva anche valersi del giorno.

Io intanto, allo scopo di proseguire le osservazioni sulle posizioni nemiche per riferire al Generale Venturi alcuni dati richiestimi il 29 e il 30 marzo, riguardanti la sistemazione difensiva data dal nemico al Passo Sentinella e Croda Rossa, i reticolati, appostamenti per mitragliatrici, trinceramenti, baraccamenti, ecc., pensai di sfruttare la vista che si poteva avere dalla Punta di Cima Undici (Quota 3092). Il giorno 5 aprile alle ore 3 circa del pomeriggio, tentai la scalata. Presi con me il caporale Da Col Fedele e salimmo in cordata; Da Col in testa. La salita è stata effettuata da Forcella Alta e quindi sul fianco Ovest della Punta. Nel primo tratto la parete era a picco e fu fissata una corda; più in su era un po' inclinata e coperta di neve, in qua e in là. Per attaccar meglio la roccia



(Neg. Com. Supr. Austr.).

IL CRESTON NORD-OVEST DI CIMA UNDICI
 visto dalle posizioni austriache di Croda Rossa.
 Il tracciato punteggiato segna la Via Witzemann.
 Gli Alpini hanno preso il Passo della Sentinella scivolando dalle Forcelle Da Col e Dal Canton
 per il Gran Canalone di neve.



LE FORCELLE DA COL (1) E DAL CANTON (2)
versante Passo della Sentinella.

La Forc. Da Col è contrassegnata da una feritoia formata con sacchetti di sabbia. - Si vedono i resti estivi della sommità del Gran Canalone di neve.

Dalle dette forcelle son partiti gli Alpini per la calata sul Passo.

(Neg. Berti).

fummo costretti a salire senza scarpe (3).

Io ero munito di speciale binocolo fornitomi dal Sottocapo di S. M. del 1° Corpo d'Armata Maggiore Setti, Ufficiale che contribuì notevolmente al successo dell'operazione perchè, comprendendo in modo perfetto le difficoltà da superare e la necessità di non lesinare sul materiale che richiedevo, mi ha sempre accontentato e sorretto. Ed il binocolo mi era stato dato per poter fornire no-

(3) La via seguita da Sala è la Via Originaria di Michele Innerkofler. Da Forcella Alta la via più facile per salire la cima non sarebbe stata questa, più diretta, ma quella di Witzenmann, che contorna la cima sul versante Nord salendo e passando sotto un caratteristico dente isolato.

tizie, non solo sulle posizioni vicine che interessavano il Passo della Sentinella, ma anche su quelle più lontane della Val Fiscalina, dell'Altenstein (M. Pietravecchia) ecc.

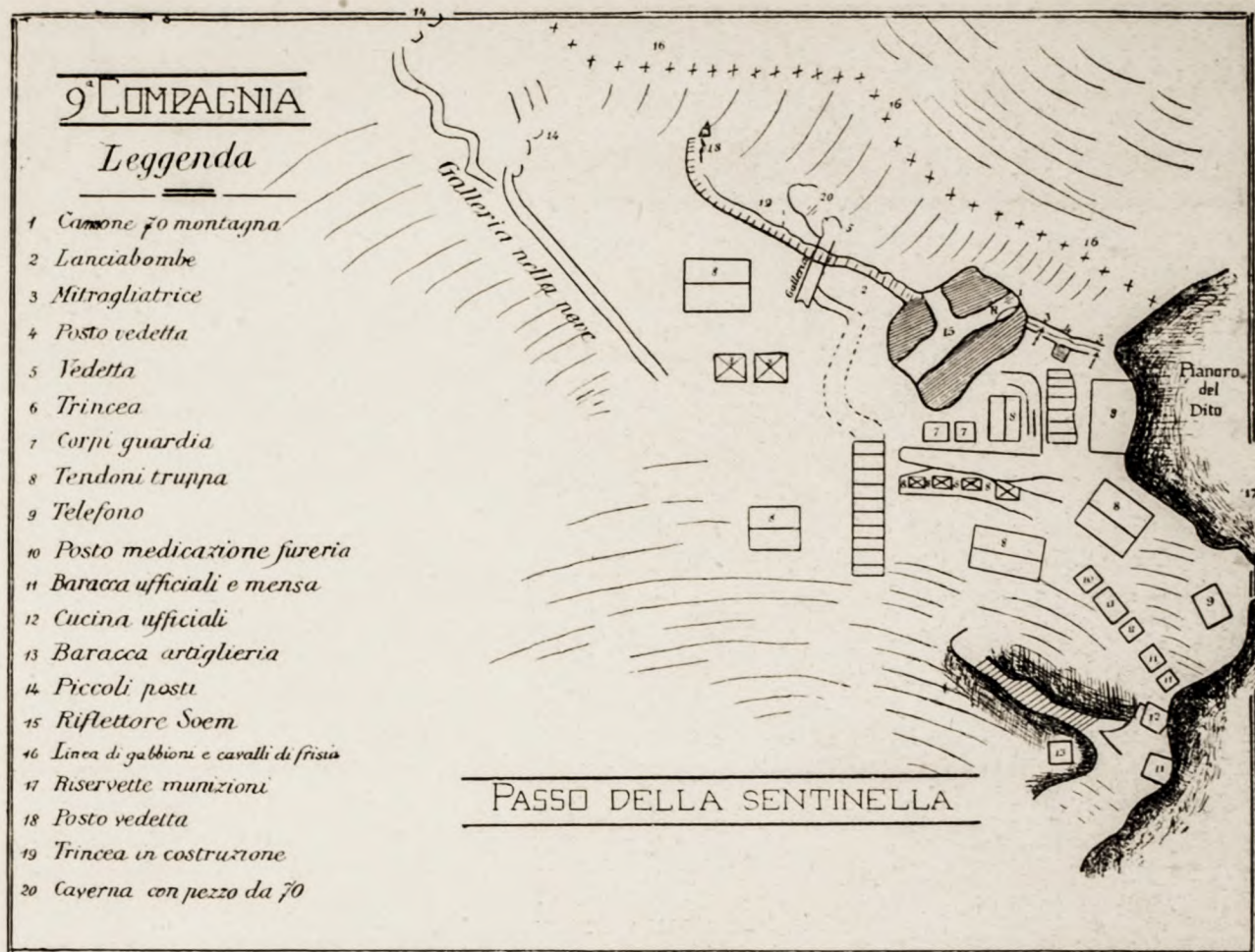
La ricognizione sulla Punta di Cima Undici fruttò qualche rilievo d'importanza, soprattutto nei riguardi delle posizioni nemiche della Valle di Sesto. Da questa punta si scorgevano anche nettamente reparti nemici che facevano esercitazioni in ordine chiuso a Nord del paese di S. Candido.

Giungeva intanto a Cima Undici il plotone di rinforzo comandato dal Sottetenente degli Alpini Enrico Jannetta, ufficiale di poche parole e dotato di belle qualità militari. Infine feci rivedere tutte le linee telefoniche; a Quota 2990 preparai la stazione eliografica, che doveva corrispondere con quella del Creston Popera; impiantai servizi di collegamento e predisposi il servizio di sanità che doveva essere disimpegnato dal Capitano Medico Malice della 68ª Compagnia Alpini.

Particolare cura dedicai alla sistemazione del servizio telefonico. L'importanza che i collegamenti telefonici assumevano durante l'azione, su que-

sto impervio labirinto roccioso, era tale da consigliarmi di curarli personalmente anche nei più minuti particolari. Chiesi perciò del personale specializzato.

Cima Undici era considerata una posizione di notevoli difficoltà, palestra per alpinisti provetti, scalatori di croderotti alle più dure fatiche ed ai più duri strappazzi, con il pericolo continuo di essere travolti dalle valanghe o di precipitare, scivolando per corde e scale incrostate di ghiaccio, in fondo a qualche burrone. Era perciò dipinta a colori molto vivaci, che generavano negli animi un senso di inquietudine, soprattutto nell'elemento poco pratico della montagna. Era un in-



ferno, dicevano i soldati, con 40 gradi sotto zero.

E lo conferma il seguente episodio, uno dei tanti capitatimi lassù.

Un soldato del genio telegrafisti viene assegnato a Cima Undici. Arrivato a Forcella Giralba mi telefona che avrebbe proseguito subito per Quota 2990. Poco dopo infatti, lo vedo salire per la Busa di Dentro seguendo la pista giornalmente tracciata dalla corvée. Diedi subito le necessarie disposizioni perchè fosse aiutato a salire la cordata. Dopo qualche tempo, un alpino viene a riferirmi che il telefonista era arrivato alla base della cordata, ma non si sentiva di salire. Risposi:

« Digli che se non si sente di salire resti là ».

Passa un quarto d'ora circa ed ecco che il telefonista ritorna alla carica.

« Qui fa un freddo cane, si gela, non posso più resistere ».

Ed io di rimando:

« E allora che venga su ».

Poi silenzio. Presto ritorna però ancora alla carica.

« Di' al Capitano che qui gelo e che non mi sento di venir su ».

Ed io:

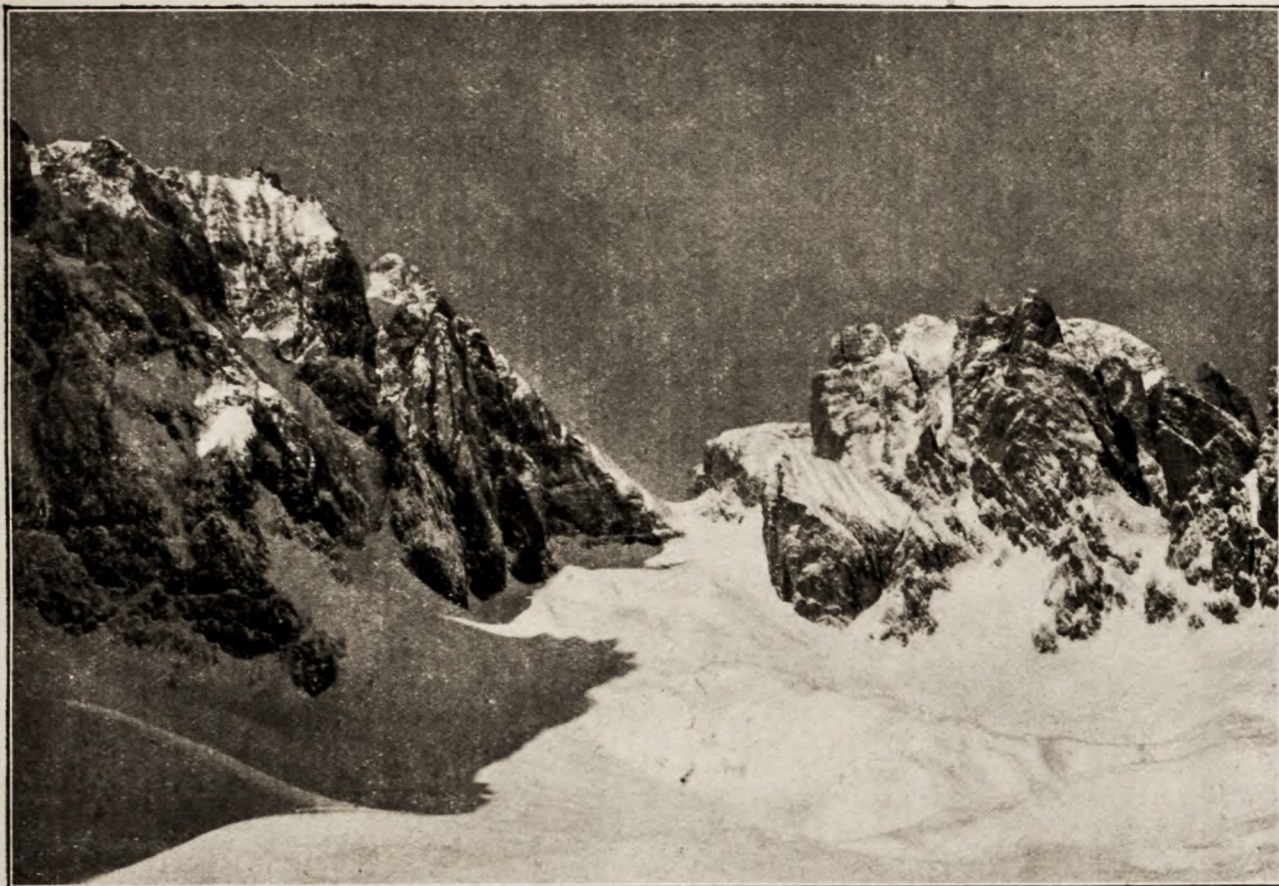
« Se vuol venir su, che venga; legato non corre alcun pericolo di precipitare; se non vuol venir su, che resti là. Si ricordi comunque che indietro non si torna; punto la mitragliatrice sul sentiero ».

Il freddo intanto, calato il sole, erano le 16 circa, cominciava ad essere intensissimo.

Dopo qualche minuto si decide e grida:

« Allora vengo su ».

Un alpino scende per la corda con i ramponi da ghiaccio, lo lega e lo aiuta a salire, mentre gli altri, alla testa della parete rocciosa, tirano la corda. La parete, quasi a picco, era uno specchio di ghiaccio. Qualche strappo di corda, maliziosamente dato dai soldati che gli gridavano ridendo — « impara a fare l'al-



(da fot. nostre Truppe operanti).

IL PASSO DELLA SENTINELLA
nella stagione in cui venne conquistato.

pino » — gli faceva perder l'equilibrio ed urtare col corpo contro la parete.

Arrivato alla cengia, mi avvicinai e dopo averlo rinfrancato, lo condussi alla baracca; gli diedi del caffè caldo e quanto altro di meglio potevamo noi disporre lassù.

Il bravo soldato aveva già fatto un notevole sforzo, ma non bastava; per servirmene come le circostanze lo richiedevano bisognava che i progressi continuassero e rapidamente; tempo a disposizione ne avevo poco.

Dovendolo trasformare in alpino nel più breve tempo possibile pensai di comandarlo di vedetta, con altri due alpini, al baracchino della Quota 2990.

Una notte la tormenta, come spesso accadeva, seppellì completamente il baracchino, tanto che il mattino seguente, dovette essere disseppellito. La prova è stata una lezione benefica; lo trovai molto più rinfrancato e ormai guardava la neve, i burroni, la tormenta con occhio più tranquillo.

Quando lo ritenni sufficientemente maturo, dopo circa una settimana, lo mandai alla baracca della Mensola accompagnato da un alpino. Nello scendere la prima scala di corda, tutta gelata, per non scivolare lascio andare il sacco a pelo e la coperta che finirono in fondo ad un burrone, nella Busa di Fuori.

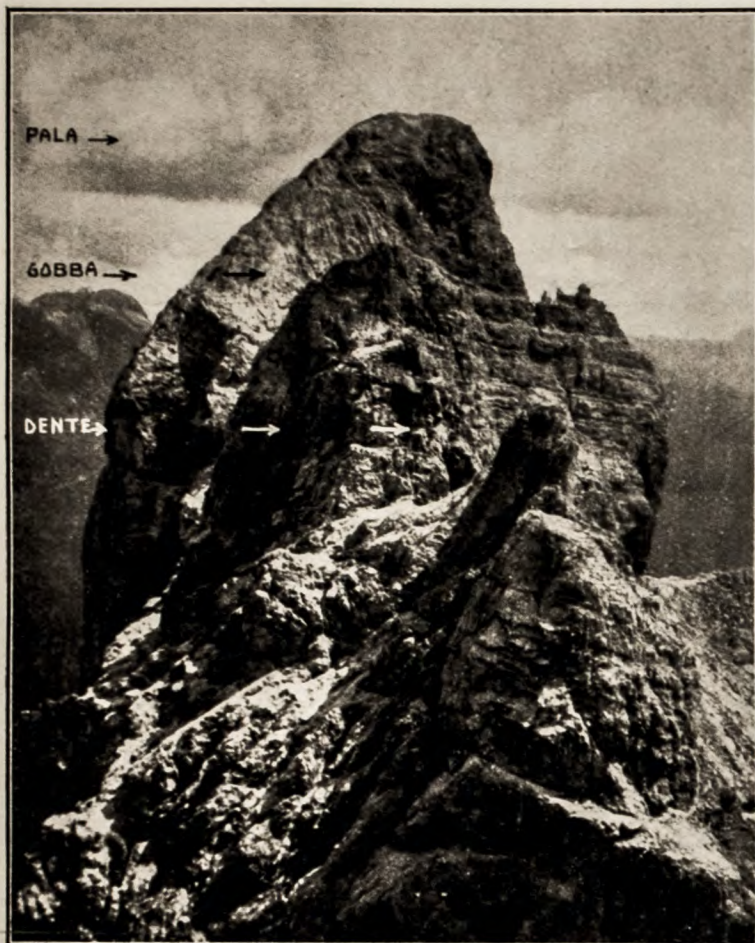
Arrivato alla Mensola, me lo telefonò subito ed io, contrariato perchè i sacchi a pelo lassù non abbondavano e per abituarlo a fare l'alpino, lo feci stare l'intera notte nella baracca, senza sacco.

Durante il primo tempo forse questo telefonista non mi era affezionato perchè riteneva fossi troppo severo. Un giorno infatti, il giorno dopo che era arrivato alla Mensola, sentii una leggera chiamata al telefono di Quota 2990; ascoltai; era il telefonista della Mensola che comunicava al suo compagno a Forcella Giralba le sue peripezie e diceva di me ciò che può dire un soldato che ritiene molto severo il proprio superiore.

« Sai, dice, questa notte mi ha fatto



I ceffi dei « Mascabroni »
(Gli Alpini di C. Undici piombati sul Passo).



(Neg. Berti).

IL BASTIONE DI POPERA, che separava gli italiani dagli austriaci, visto d'infilata (West-Est).

Tra le cime le forcelle (non visibili perchè profonde) occupate dai nostri: Z, Y, X.

dormire senza sacco a pelo perchè me lo sono lasciato cadere in fondo ad un burrone per non scivolare e precipitare anch'io da quelle scale di corda ghiacciata, a penzolini nel vuoto. E' un Capitano cattivo... ».

Io chiusi subito l'apparecchio; non volevo sentir altro.

L'apprezzamento del soldato, che confondeva l'energia con una dura severità, non mi commosse; io continuai a tenere la mia solita linea di condotta. Maggiori sono le difficoltà da superare, soprattutto se dovute alla qualità del personale non rispondente alle esigenze richieste, e maggiore deve essere l'energia di cui deve far uso l'Ufficiale. Qualunque debolezza, nei momenti difficili, è sommatamente deleteria. A Cima Undici, l'energia e la severità, paternamente usata al modo alpino, costituivano una necessi-

tà, indissolubilmente legata all'esito dell'operazione che non durava ore, ma mesi.

E che la mia severità era necessaria in certi momenti, lo ha riconosciuto anche il bravo telefonista che in pochi giorni si trasformò in un abile alpino, diventando un elemento affezionato e prezioso.

Per l'attacco con azione diretta sul Passo, formai due squadre di alpini offertisi tutti volontariamente, di 20 uomini l'una; la prima al comando del Sottotenente De Poi, la seconda al comando del Sottotenente Jannetta. I soldati che componevano le due squadre furono da me denominati i «Mascabroni», che nel gergo di Cima Undici voleva dire gente rude, ardita, non curante dei disagi e se vogliamo anche un po' strafottente al modo alpino, ma sempre generosa e pronta a dare in qualunque momento il proprio sangue per la Patria e per i compagni. E' un nome che io davo a quei soldati che durante tutto lo svolgimento della difficile impresa

si mostrarono i più arditi, i più tenaci nell'affrontare le difficoltà, pieni di fede nel successo, un po' « brontoloni », ma in definitiva sempre di buon umore.

La squadra del Sottotenente De Poi doveva scendere per la prima, all'inizio dell'attacco e precisamente quando le truppe che salivano dal Vallon Popera fossero arrivate in prossimità del Passo al coperto dietro le rocce del Pianoro del Dito. La squadra del Tenente Jannetta doveva subito seguire. Io trovavo posto fra le due squadre. Il nemico in tal guisa, preso di fronte e di fianco, anche se formidabilmente trincerato, avrebbe dovuto cedere.

Contemporaneamente all'azione sul Passo, il Comando del Settore dispose che fosse svolta un'azione verso Quota

2649, affidandola al Capitano Porta e ad altri alpini da lui dipendenti (4).

Ormai tutto era pronto; anche il pezzo d'artiglieria era già installato e pron-

(4) Per attaccare Q. 2649 non si sarebbe potuto che prendere la via della grande terrazza Ovest. Provenendo da Forcella Giralba la terrazza sale fino in corrispondenza della parte mediana della Parete Ovest, là dove le rocce della parete scendono più in basso e dove fu poi collocata la prima linea di reticolati e dove ancora rimangono due baracchini nostri; e fin qui l'avanzata rimaneva al coperto. Poi la terrazza corre pressochè orizzontale e in piena vista di Quota 2649 e di Forcella di Cima Undici. Quella e questa vennero costantemente tenute dagli austriaci fino all'ultimo, e dinnanzi v'era, tra la grande congerie di blocchi, una serie di innumerevoli reticolati. La posizione anche così, frontalmente, appariva e risultò imprevedibile.

Prima di quest'azione la prima linea nostra correva a metà della grande terrazza Ovest; essa scendeva dal punto più basso delle rocce della Parete Ovest alla località « Grotte » indicata nella fotografia a pag. 75. Per accedervi da Forcella Giralba fu costruito un sentiero sulla cengia che taglia bassa gli apicchi Ovest e Nord della Mitra (Cengia Salvezza): vedi Strada degli Alpini pag. 198. Si vedono ancora oggi gli ultimi resti dei due minuscoli baracchini, uno presso le rocce e uno a metà linea presso un masso isolato.

Il Torrione 2814 fu occupato più tardi (dopo la presa del Passo della Sentinella), da reparti del Fenestrelle al comando dei Ten. Binda, Paganone e Zearo, in due tempi. E cioè, nella notte dal 9 al 10 giugno 1916 fu occupata la forcilla ad Est di detta Quota (Forcella Grande) e poche notti dopo partendo da detta forcilla per rocce facili sul versante Vallon della Sentinella fu occupata la cima. Più tardi tale via, battuta dalle mitragliatrici austriache, venne abbandonata e venne sistemato un accesso diretto dalla grande terrazza Ovest. Si vedono ancor oggi nel versante che guarda la grande terrazza di sfasciumi Ovest numerose baracche e scale e due ricoveri scavati in roccia (uno sulla cengia inferiore e uno sulla superiore), e vi residuano tratti di un sentiero intagliato nella roccia, con parapetti e gallerie; il sentiero si inizia dalla baracca inferiore; per accedere a questa occorre superare un breve canalone con un piccolo salto.

Quanto all'ordine di attaccare la Quota 2649 (ad Ovest di Forcella di Cima Undici, poco più alta di questa) partendo dalle Forcelle Da Col e Dal Canton (ordine di operazione 13 aprile 1916, ore 17), esso dà da pensare che non fossero conosciute le particolarità e le difficoltà del percorso. Il percorso è lunghissimo e complicato, era tutto in vista delle posizioni austriache del Creston NW. di Croda Rossa (Pollar e Rud') e il tratto da Forcella Davanti a Forcella Grande è difficile.

to per eseguire i tiri. L'installazione di questo pezzo, portato a circa 3000 metri per canaloni, nevai e pareti rocciose, è avvenuta con sorprendente celerità, soprattutto per l'intervento personale del Comandante della Batteria Tenente Paolo Stiz, il quale più volte si portò sopra luogo per accelerarne il trasporto e la messa in posizione. Il pezzo passò durante l'operazione alle mie dipendenze come comandante la posizione di Cima Undici.

I soldati erano impazienti. I disagi veramente intensi a cui il Distaccamento di Cima Undici è stato sottoposto nei mesi di febbraio e di marzo, spingevano il distaccamento a desiderare che l'attacco si effettuasse il più sollecitamente possibile per accorciare quella vita di stenti e di sacrifici. Finalmente il giorno 7 aprile il Sottotenente d'artiglieria Malinverni, addetto al Comando del Settore, accompagnato dal Tenente degli Alpini Edoardo Passerini addetto al Centro Informazioni di S. Stefano, ove aveva sostituito il Tenente Lorenzoni andato in congedo, mi portò copia dell'ordine di operazione n. 2. Il Comando si riservava di indicare la notte in cui avrebbe avuto luogo l'operazione.

L'ordine di operazione infatti diceva:

« L'azione nella notte che sarà stabilita dal Comandante del Settore, si inizierà non appena l'oscurità permetta che i movimenti nostri non siano visti dal nemico. L'ordine di attuare l'operazione sarà dato telefonicamente dal Comandante del Settore stabilitosi nei baraccamenti del Crestone, al Comandante delle truppe, al Comando d'artiglieria ecc., al Capitano Sala a Cima Undici ».

Dall'ordine d'operazione si rilevava pure che il reparto truppe a Cima Undici per l'attacco del Passo della Sentinella, comandato dal Capitano Sala del Comando del Settore, era costituito da un plotone rinforzato della 68ª Compagnia Alpini del Battaglione « Cadore », da un cannone da 65 montagna, da una mitragliatrice Maxim (a cui se ne aggiunse più tardi un'altra) e da un lancia-bombe.



(Neg. Berti).

LA CRODA ROSSA dalla Punta Nord di Cima Undici.
 La freccia indica il Passo della Sentinella.
 B - Baracchino nostro sulla cengia dei Torrioni.
 C - Cavernette nostre alla base dei Torrioni.

Il giorno 9 il Tenente Passerini (5) mi porta l'ordine di operazione n. 3 datato dal Creston Popera l'8 aprile ore 18,30, col quale il Comandante del Settore informa di aver sospeso l'operazione stabilita con l'ordine di operazione n. 2 in data del 7, che era basata sull'attacco per sorpresa e di sostituire a questo attacco quello metodico, secondo le istruzioni date il 9 aprile dal Generale Venturi al Comandante delle truppe in Region Popera.

Il giorno 10 con fonogramma cifrato mi si domanda se eravamo pronti per l'azione. Rispondo: « prontissimi ».

(5) Vedi nell'opuscolo « I Verdi del Settimo », edito 1926 dal VII° Regg. Alpini, una Nota di E. Passerini sulla presa del Passo.

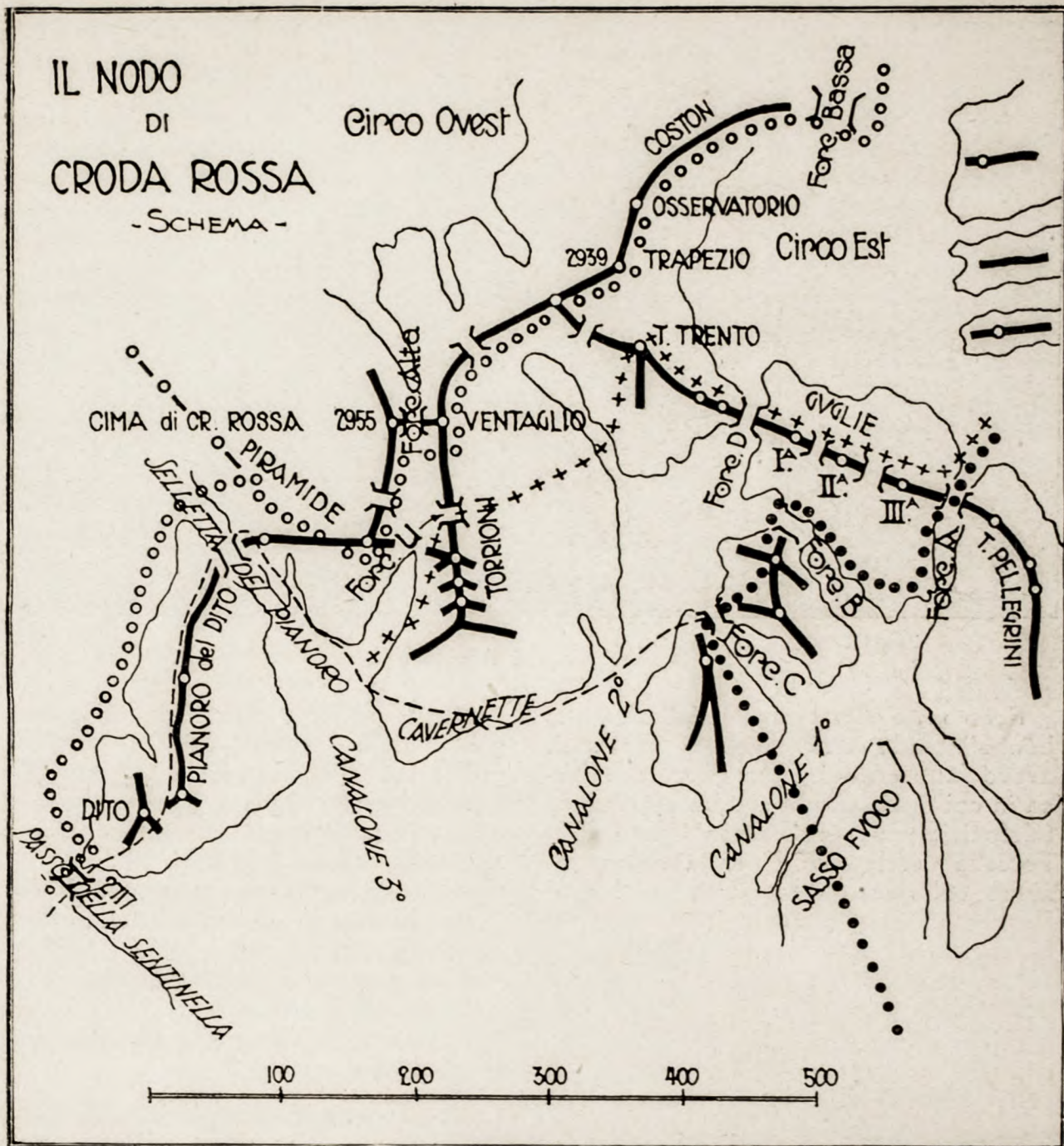
Il giorno 12 l'infaticabile Tenente Passerini, un ardito propugnatore dell'azione, tanto che quando poteva veniva su a Cima Undici a dividere con noi fatiche e disagi, mi portò una comunicazione del Generale Venturi in data 11 aprile, nella quale faceva presente di essere lieto che il brillante distacco di Cima Undici fosse « prontissimo » e che l'attacco avrebbe avuto luogo la sera del 14, ed aggiungeva: « Avverto che il nemico costruisce un sentiero per occupare le pendici di Cima Undici. Circa l'idea di arrivare sul rovescio del Passo della Sentinella da parte di codesto distacco, ricordo che l'accesso al Passo sul rovescio è ripidissimo e che perciò sboccando in basso sarà ben difficile arrivare al Passo nel caso questo fosse ancora occupato ».

Il 12 aprile il Generale Venturi mi comunicò che si riservava di inviarmi il giorno 13 l'ordine di operazione e di lasciare un piccolo reparto a difesa delle forcelle per assicurare in qualunque evenienza il possesso della nostra Cima Undici, informando ancora che in giornata sarebbe stato ultimato l'impianto della linea

telefonica fra Cima Undici ed il Popera e che era indispensabile che la linea seguisse sempre il Capitano Sala in modo che il medesimo fosse in continua comunicazione col comandante l'attacco in Vallon Popera.

Finalmente il 15 aprile, sempre il Tenente Passerini, mi portò l'ordine di operazione n. 5 datato da S. Stefano il 13 aprile, ore 17, con cui si portavano alcune varianti al primitivo ordine di operazione n. 2.

L'ordine di operazione era accompagnato da una lettera in data 15 aprile del Generale Venturi, con la quale informava che tutte le truppe erano pronte per l'operazione, che calcolava di iniziare la sera stessa verso la mezzanotte.



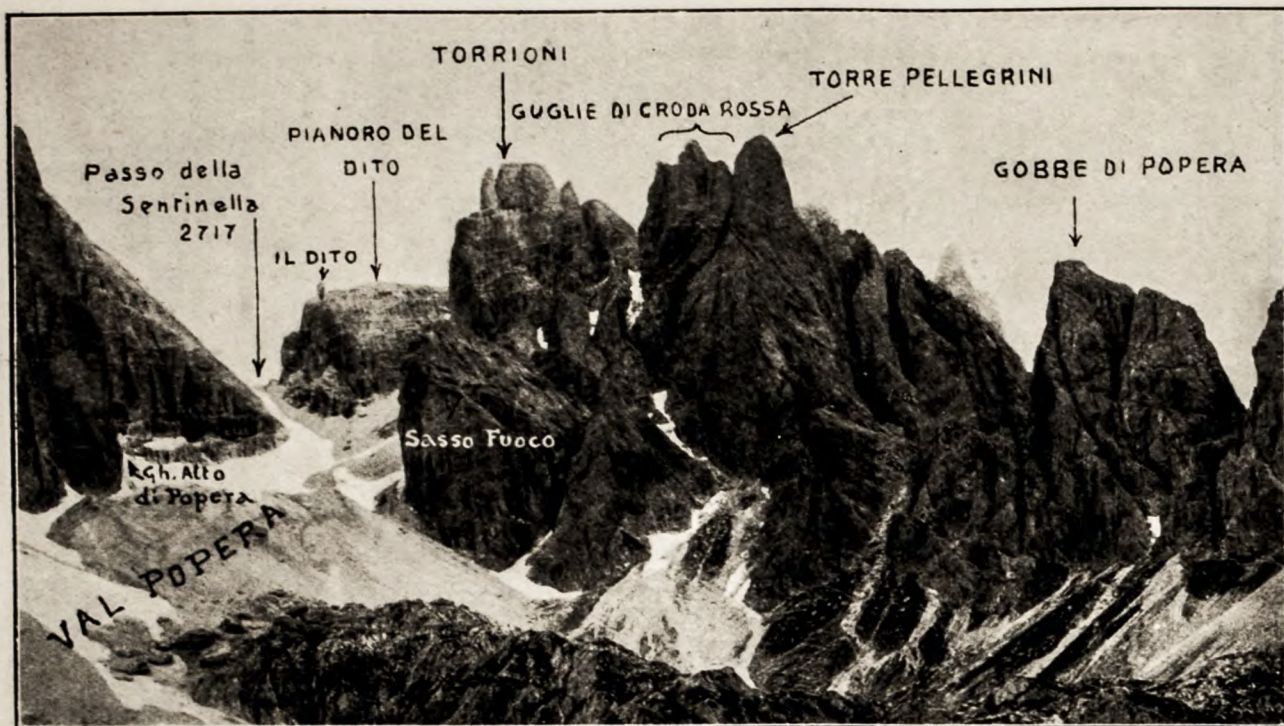
Linee italiane e austriache di guerra tracciate su Cartina schematica prof. Bruno Castiglioni.

- Linea italiana 10 aprile 1916
- - - - - » » 16 aprile 1916
- - - + + + + » » maggio-giugno 1916
- o o o o o o o o o Linea austriaca fino al 15 aprile 1916
- o - o - o o o o o » » 16 aprile 1916

Presi subito le disposizioni del caso e mi assicurai personalmente che tutto funzionasse a dovere.

Due erano i punti delicati dell'azione, posizioni base da cui dipendeva il risultato dell'operazione: La Forcella della Tenda, la cui mitragliatrice aveva il compito di battere il Passo e l'imboccatura della galleria per impedire al nemico di

affacciarsi sul fronte Creston Popera e permettere così alle truppe del Vallon Popera, al comando del valoroso Colonnello Gazagne di portarsi non molestate sotto alla posizione nemica, e la Forcella Da Col, la cui mitragliatrice aveva il compito di battere il rovescio del Passo e di Croda Rossa per impedire l'arrivo di rinforzi.



(Neg. Berti).

LA CRODA ROSSA dal Rifugio Popera.

Poco sotto alla Forcella della Tenda, ben s'intende verso la Busa di Fuori, avevo fatto costruire una piccola baracca in cui erano riuniti cinque apparecchi telefonici, uno per la linea Quota 2990 Forcella Giralba, uno per la comunicazione col pezzo d'artiglieria al Monte Popera, uno per la comunicazione con il baraccamento dell'Insenatura delle Caverne, uno con Forcella Da Col ed uno con Vallon Popera.

Prima di mezzanotte eravamo già tutti pronti sulle posizioni. Io ero alla Forcella della Tenda che, nel primo momento dell'operazione, costituiva il punto più delicato perchè con la mitragliatrice si doveva inchiodare il nemico sulla posizione. Mi coadiuvava valorosamente ed in ogni piccolo dettaglio il Tenente Passerini, che aveva voluto rimanere a Cima Undici dopo aver portato l'ultimo ordine di operazione per prendere parte all'azione.

Il freddo era intensissimo. Io stavo alla Forcella della Tenda assieme al Tenente Roverano osservatore, al Tenente Bucini della Sezione mitragliatrici, ed al Tenente Passerini, scrutando e tendendo l'orecchio ad ogni minimo rumore proveniente dal Vallon Popera. Spesso però ero chiamato al telefono o dal Ge-

nerale Venturi, o dal Pezzo da montagna, o dalla Forcella Da Col, o da Giralba; era un continuo muovermi dalla Forcella della Tenda a questa specie di centralino telefonico. All'alba finalmente scorgemmo sul Pianoro del Dito le nostre truppe, posizione occupata di sorpresa durante la notte da un plotone al comando dell'aspirante Lunelli, che era riuscito con molta abilità ad eludere la vigilanza del nemico (6).

Il Pianoro del Dito non era mai stato occupato dal nemico.

(6) Italo Lunelli s'era dipartito da C. Undici per predisporre e attuare questa brillantissima azione, da lui stesso concepita. Il Pianoro del Dito venne occupato per la gola nevosa che scende dalla Forcella del Pianoro (tra Pianoro e Piramide di Croda Rossa), che non si sapeva se presidiata, e dalla detta forcella per brevi rocce. Tutto il percorso dal Sasso Fuoco all'imbocco della gola era per gran parte (pur tenendosi a ridosso delle rocce delle Guglie e dei Torrioni) in piena vista del Passo e in un tratto vicinissimo alla vedetta austriaca. La grande difficoltà dell'occupazione consisteva nel percorrere questo tratto senza essere visti nè sentiti, e Lunelli vi riuscì in modo ammirando.

Il Pianoro cade sul Passo a piombo; il tiro da esso sul Passo non poteva essere che verticale, ficcante; il tiro sul canalone di accesso al Passo dal versante austriaco era invece di piena infilata. Lunelli è stato il primo a salire sul Pianoro e con corde ad aprire la via agli altri.

Contemporaneamente, l'artiglieria del Creston Popera, al comando del Capitano Lubrano, iniziò il fuoco su Croda Rossa e sul Passo; sotto il Roccione del Dito si scorgevano le truppe che avanzavano verso il Passo (Compagnia Del Mastro Calvetti: plotoni Martini, Leyda, De Bernardi, Masserano).

Noi intanto spiavamo il momento favorevole per scoprirci all'improvviso e disorientare il nemico. La sorpresa da Cima Undici doveva essere completa. La più grande mia preoccupazione durante tutto il periodo che portò all'occupazione di Cima Undici, è sempre stata quella di agire al coperto, di notte, nella nebbia, vestiti di bianco, con scale dipinte in bianco per non essere visti dal nemico. Le raccomandazioni a questo riguardo, agli ufficiali ed alla truppa, erano state continue. I soldati alle forcelle, che erano viste dal Passo o da Croda Rossa, avevano l'ordine di non farsi mai scorgere, tenendosi costantemente al coperto.

Ogni mio sforzo quindi è stato sempre, in ogni momento, quello di arrivare al giorno dell'azione senza essere scoperto dal nemico. La sorpresa era condizione indispensabile per la buona riuscita dell'operazione. In montagna il fattore predominante per conquistare una posizione è appunto la sorpresa e, in certe posizioni di particolari difficoltà alpinistiche, la sorpresa è tutto.

L'alba era da poco spuntata, quando a Forcella della Tenda il Sottotenente Bucini, che aveva il Comando di quella mitragliatrice, a causa del freddo oltremodo intenso si sentì male. Era il momento favorevole per entrare in azione; l'arma doveva vomitare i suoi proiettili sul Passo per evitare che il nemico molestasse l'avanzata delle nostre truppe dal Vallon Popera. Il Tenente Passerini prese volontariamente il comando del pezzo, e, ottimamente coadiuvato dal

sergente maggiore De Bernardin, iniziò il fuoco sul Passo.

Dal Creston Popera mi telefonavano continuamente per sapere se la mitragliatrice che sparava era nostra o del nemico, e ciò è molto comprensibile in montagna, inquantochè l'eco, che si ripete molte volte, crea un disorientamento tale da non poter assolutamente capire da dove parta il colpo. Assicurai che era la nostra mitragliatrice della Forcella della Tenda che batteva il Passo e che subito avrei iniziato il fuoco anche con quella postata alla Forcella Da Col.

Telefonai infatti d'urgenza a questa forcella perchè la mitragliatrice e il lanciabombe iniziassero subito il fuoco. Nessuno rispondeva; la linea telefonica che non si era mai interrotta, neanche nei giorni di tormenta e di valanghe, ora era guasta.

Alla Forcella della Tenda l'azione si svolgeva ormai in modo regolare; lasciai



(Neg. Berti).
LA CRODA ROSSA vista salendo la Cima Undici per la Via Witzenmann.



I° II° III° - Numerazione dei Canaloni.

La freccia indica la direzione dell'attacco Del Mastro Calvetti in guerra.

perciò il comando della posizione all'ottimo Tenente Passerini e corsi alla Forcella Da Col. Nè la mitragliatrice nè il lanciabombe avevano ancora sparato; feci immediatamente aprire il fuoco contro rinforzi nemici che tentavano di risalire dal fondo della Val Fiscalina sul rovescio del Passo e di Croda Rossa, e rotolare a tergo del Passo alcune delle torpedini Venturi che i «Mascabroni» avevano nel tascape. Il nemico si volse in fuga soprattutto per l'azione della mitragliatrice. Un notevole concorso di fuoco di fucileria era anche sviluppato dal plotone che aveva occupato il Pianoro del Dito. Si son visti diversi soldati nemici abbandonare l'Osservatorio di Croda Rossa e scivolare giù sulla neve in

fondo a Val della Sentinella inseguiti dal fuoco della nostra mitragliatrice.

Nel frattempo le truppe del Vallon Popera si erano avvicinate al Passo e la compagnia di testa era ormai giunta al coperto a ridosso del Pianoro del Dito. La mitragliatrice della Forcella della Tenda cessò il fuoco sul Passo, data ormai la vicinanza delle nostre truppe al nemico, e continuò a bersagliare col suo fuoco l'Osservatorio di Croda Rossa.

Il pezzo da montagna del Monte Popera, che sin dall'inizio dell'operazione diresse i suoi tiri sul tratto di Croda Rossa che gli era stato assegnato come obiettivo, continuava a martellare con precisione matematica l'Osservatorio e le adiacenze, sollevando nei miei soldati

grande entusiasmo. Non minore entusiasmo ha sollevato nelle truppe di Cima Undici l'artiglieria del Creston Popera, la quale, dopo aver aggiustato verso le sei del mattino i primi colpi sull'Osservatorio e sul Passo, continuò a tormentare il nemico martellando con i suoi colpi magnificamente diretti l'Osservatorio di Croda Rossa e battendo il rovescio del Passo e di Croda Rossa, per impedire ai rinforzi nemici di avvicinarsi. Le ondate di entusiasmo, sollevate nel reparto di Cima Undici dai colpi ben diretti della nostra artiglieria, sono state veramente indescrivibili. L'artiglieria, oltre che essere un potente mezzo di offesa e di difesa, costituisce senza dubbio anche un fattore morale della più grande efficacia, perchè agisce fortemente sull'animo delle truppe che rincuora, esalta e spinge all'attacco.

Intanto io attendevo il momento più favorevole per muovere all'attacco del Passo momento determinato dall'azione concomitante delle truppe del Vallon Popera con quella delle truppe di Cima Undici in modo che quando le truppe del Vallon Popera muovevano all'attacco frontale del Passo, quelle di Cima Undici dovevano calarsi sul Passo stesso per prendere il nemico di fianco. Il Colonnello Gazagne, direttore dell'operazione, mi mandò l'ordine di far scendere verso il Passo parte delle truppe, tenendo per ogni evenienza saldamente occupate le posizioni di Cima Undici col resto degli uomini.

I « Mascabroni » erano addossati alle Forcelle Da Col e Dal Canton; quelli del Sottotenente De Poi alla Forcella Da Col, quelli del Sottotenente Jannetta alla Forcella Dal Canton. La difficoltà della discesa nel primo tratto mi consigliò di attaccare una corda lungo la quale discesero i soldati della squadra di De Poi fermandosi a circa 100 metri sopra il Passo, dietro ad un piccolo sperone roccioso, per esplorare se lungo il resto della parete vi fossero dei salti di roccia e per scegliere la via migliore per scendere sul Passo. Ciò era della massima importanza, perchè scivolando sulla neve, anche ammettendo che non esistessero salti di roccia, qualche metro più a

destra, si finiva col precipitare sul davanti del Passo della Sentinella, giù nel Vallon Popera, ed al contrario, scendendo soltanto di qualche metro ad Ovest, si finiva sul rovescio del Passo della Sentinella incontrando sul cammino un pauroso burrone (7).

Nel mentre il plotone di destra della Compagnia Del Mastro giunto in prossimità del Passo muove frontalmente all'attacco, i « Mascabroni » di De Poi scivolando sulla neve si precipitano sul Passo al grido di « Savoia », subito seguiti dai « Mascabroni » del Sottotenente Jannetta. Io arrivo sul Passo assieme ai « Mascabroni » di De Poi dopo aver lasciato piccoli nuclei di alpini a presidiare le posizioni di Cima Undici, ove era presente il Capitano Porta che aveva l'incarico di tentare l'attacco alla 2649. Da Cima Undici questo attacco era impossibile, come sarebbe stato impossibile attaccarlo sul rovescio, scendendo

(7) La discesa dalle Forcelle Da Col e Dal Canton fu effettuata per il Gran Canalone di neve partendo dal ramo destro d'origine. Fu tutta compiuta in vista delle posizioni austriache sulla Cima di Croda Rossa e sul Creston Nord Ovest di Croda Rossa.

Per comprendere il modo in cui si è svolta la calata e le previdenze di Sala, occorre considerare le fot. alle pag. 145 e 265.

Ottima precauzione la corda, perchè il ramo destro d'origine, e tutto il resto del canalone se pure in grado minore, sono ripidissimi.

Provvidenziale previdenza l'arresto (Sala non possedeva fotografie del versante Nord e si calava nell'ignoto), perchè se l'arresto un centinaio di metri sopra il Passo non fosse avvenuto, i « Mascabroni » continuando a scivolare per il fondo del Canalone sarebbero finiti in Vallon Popera sotto il Passo, ad Est di questo, con azione completamente frustrata. Inquantochè il Canalone, pur non presentando salti, giunto a livello del Passo volge acutamente a destra, ripidissimo.

I « Mascabroni » si sono arrestati pochi metri a sinistra (Ovest) del Canalone, dove vi è una sella (oggi ancora vi si vedono i residui di un minuscolo baracchino), di là dalla quale precipita verso Ovest il pauroso canalone (burrone) accennato da Sala, canalone confluyente in quello che prese poi il nome dell'alpino Coutandin. Sarebbe bastato un passo falso sulla stretta sella per volare giù per il canalone fino in mezzo ai rinforzi austriaci del circo terminale del Vallon della Sentinella.

Arrestatisi alla sella del baracchino, fu poi possibile ai « Mascabroni » piombare per il crinale nevoso (d'estate roccia e sfasciumi) direttamente sul Passo.

lungo l'impervio burrone ad Ovest del Passo della Sentinella, soprattutto perchè l'azione non era più di sorpresa e si effettuava in pieno giorno.

Dal Vallon Popera giunse sul Passo per primo il Tenente Martini col suo plotone e, pochi istanti dopo, scivolando e rotolando, giunsero gli alpini di Cima Undici, in testa ai quali era il soldato Dal Canton Giovanni che arrivò con velocità vertiginosa.

Sul Passo della Sentinella da Cima Undici scesero tre Ufficiali e 36 Sottufficiali e Soldati. Tutti i Mascabroni erano vestiti di bianco. (8).

A Cima Undici lasciai il resto della

(8) *Reparto speciale « I Mascabroni » scesi sul Passo della Sentinella dalle Forcelle Da Col e Dal Canton:*

1° Gruppo Sottotenente De Poi Mario:

1ª Squadra: Cap. Magg. Stragà Beniamino; Cap. De Villa Giovanni; Soldati Canciani Angelo, Lorenzin Evaristo, Zornio Domenico, Dal Canton Giovanni, Belletti Giovanni detto Ciccon.

2ª Squadra: Cap. Da Col Fedele; Soldati Romagnoli Domenico, Passuello Adriano, De Marco Amedeo, Olivier Domenico, Moglia Luigi, Marangon Leone.

3ª Squadra: Cap. Coutandin Giovanni; Soldati Bertero Giobatta, Lantelmi Enrico, Alovero Michele, Arri Domenico, Usseglio Remigio.

2° Gruppo Sottotenente Jannetta Enrico:

1ª Squadra: Cap. Magg. Bertagnin Valentino; Soldati De Luca Cristiano, Prever Michele, De Lorenzo Luigi, Da Re Felice.

2ª Squadra: Soldati Davià Aurelio, Grandelis Silvio, Mazzorana Giovanni, Marta Angelo, De Mario Luigi, De Zolt Galdino, Piol Ruggero, Chiaradia Domenico.

A disposizione del Capitano Sala Giovanni:

Cap. Menegus Angelo; Soldati Sacchet Giovanni, Pasini Guglielmo.

Sette soldati del 2° Gruppo (che era di 20 come il 1°) rimasero a rinforzare i presidi a difesa delle Forcelle di Cima Undici.

La 3ª Squadra del Gruppo De Poi era costituita da Alpini del 3° Regg. Batt. Fenestrelle; tutti gli altri Alpini erano del 7° Regg. Batt. Cadore, 68ª Comp.

Quando avvenne la calata degli Alpini sul Passo, Cima Undici rimase così presidiata:

Servizio di Sanità: Cap. Medico dott. Malice e 4 alpini.

Servizio telefonico: Al baraccamento di Cima Undici Sottoten. Gentili e 2 telegrafisti; a Forcella Da Col, 1 telegrafista.

Servizio eliografico: Sulla Cresta Zsigmondy, 3 telegrafisti.

Posti di collegamento: Alla baracca-base di Cresta Zsigmondy, Sottoten. Dal Molin e 4 alpini; al baraccamento di Cima Undici, 3 alpini;

truppa suddivisa nei diversi servizi ed a difesa delle forcelle.

La rapida discesa lungo la parete Nord di Cima Undici, in piena vista ed a pieno tiro del nemico, aveva sollevato in tutte le truppe del Vallon Popera il più grande entusiasmo, ed il grido di Savoia, lanciato dai miei alpini nell'impressionante discesa, si ripercosse con magnifica esultanza in tutte le truppe del Vallone (9).

Mi portai poco dopo dal Tenente Colonnello Gazagne, che altra volta nella estate del '15 aveva tentato col suo eroico Battaglione Fenestrelle l'attacco frontale del Passo e ben conosceva le enormi difficoltà superate per giungere di sorpresa sulle Forcelle di Cima Undici sovrastanti alla temibile posizione.

Il Presidio del Passo della Sentinella era costituito da 16 uomini, sette dei quali rimasero inchiodati nella caverna dalla mitragliatrice della Tenda e dalla mitragliatrice della Forcella Da Col, quest'ultima entrata in funzione, per una inspiegabile interruzione telefonica, soltanto al mio arrivo; otto riuscirono a fuggire ed il Comandante della Posizione, un Alfiere (Fähnrich), rimase ucciso colpito dalla mitragliatrice della Tenda.

I sette rimasti inchiodati nella caverna furono fatti prigionieri. Li accompagnai io stesso al Creston Popera dal Generale Venturi, seguito dal mio attendente Pasini Guglielmo e dal caporale Menegus Angelo.

Il Passo è stato occupato verso le ore 13,45.

a Forcella Alta, a Forcella Da Col, all'Insenatura delle Caverne e in cima alla Cresta Zsigmondy, complessivamente 6 alpini e 2 soldati del Genio.

Presidii difesa: A Forcella Dal Canton, 4 alpini e 2 soldati del Genio; a Forcella Da Col, 5 alpini; a Forcella Sala, 3 alpini; a Forcella Da Basso, 4 alpini.

(9) Il Ten. Generale Venturi, comandante del Settore, a pag. 99 e 100 del suo libro: « Trascorsi pochi minuti, il Capitano Sala, il Sottotenente De Poi, con una parte del reparto alpini di Cima Undici, piombano sul Passo, slittando sul ripido pendio nevoso del contrafforte che scende dalla Cima Undici. La rapida discesa degli alpini fu impressionante. Il soldato Giovanni Dal Canton fu il primo a scendere sul Passo da Cima Undici, gridando « Savoia »... Quest'avanzata fu vista dagli alpini e minatori del Pianoro del Dito e fu per loro uno spettacolo meraviglioso ».



(Neg. Com. Supr. Austr.).

Come gli austriaci della POLLARSTELLUNG vedevano il VALLON POPERA e la TORRE TRENTO occupata dagli alpini di Lunelli.

(Il Comando del Settore - Gen. Venturi - durante l'attacco era dov'è ora il Rifugio Gen. Sala della Sezione Padova C. A. I. - - - - R Rotabile Candide Montecroce).

Il Generale Venturi, a cui esposi le cose più salienti sull'andamento dell'operazione, mi fermò al Creston Popera in attesa del risultato dell'interrogatorio dei prigionieri.

Alla sera un fonogramma intercettato annunciava che una colonna nemica di 600 uomini era in marcia verso la Forcella Popera col compito di attaccarla. Il Generale Venturi mi ordinò di prendere subito il comando della difesa della forcella (10).

Alla Forcella Popera si trovava un piccolo distaccamento comandato dal Sottotenente di fanteria Pepe; a questo distaccamento aggiunti i miei « Mascabroni » scesi da Cima Undici. Al Creston

(10) Contro Forcella Popera si poteva ammettere un'azione dimostrativa austriaca, non un attacco a fondo. Forcella Popera era solidamente munita, e di là da essa il canalone, per il quale gli austriaci avrebbero dovuto raggiungerla, è ripido, colmo di sfasciumi, racchiuso tra pareti a picco.

Popera si trovava inoltre una compagnia di Milizia territoriale che il Generale Venturi mise a mia disposizione.

Trasmisi subito all'Osservatorio del Popera (Sottotenente Ponzetti) il seguente fonogramma :

« D'ordine Comando Settore disponga per una rigorosa vigilanza specialmente provenienze nemiche verso Forcella Popera. Accusi ricevuta. Capitano Sala ».

Contemporaneamente alle ore 21.15 trasmisi al Tenente Pepe alla Forcella Popera il seguente fonogramma :

« Intensifichi massimo grado vigilanza Forcella. Disponga perchè soldati abbiano bombe e munizioni in abbondanza e siano pronti a qualunque evenienza. Fra breve sarò alla Forcella. Dia gli stessi ordini alla Forcella X. Accusi ricevuta. Capitano Sala ».

Nè quella notte nè in quelle successive la forcella fu attaccata.

Al Passo della Sentinella intanto si

iniziarono subito i lavori di difesa e di rafforzamento sotto la direzione del Capitano del Genio minatori Boga (11). I giorni seguenti furono impiegati in ardui tentativi per occupare Croda Rossa, salendo per ripidissimi canali che davano sul Vallon Popera (12).

L'impresa, per quanto ardua e guidata da valorosi, non poteva riuscire, dato

(11) Dopo la presa del Passo i lavori di difesa vennero rapidamente apprestati dal Capitano del Genio Boga. Risultano dalla Cartina annessa; nell'apprestarli cadde il sergente minatore Viretti.

Furono scavati nella neve appostamenti per cento uomini. Sulla linea di fuoco furono collocati scudi. Si installarono alcune mitragliatrici. Davanti venne steso un triplice ordine di gabioni di reticolato speditivo e cavalli di Frisia con otto torpedini. Si scavarono tane di ricovero nella neve. Più tardi si scavarono due gallerie, per ricovero di truppe e per due cannoni da montagna.

Di tutto quanto sopra oggi non rimane che una galleria scavata in roccia, un tronco della scala d'accesso, e la baracca malandata (ma utilizzabile per bivacco) incastrata nella roccia a Nord del Passo versante Popera.

Durante la guerra, a ricordo dei caduti nell'azione per la conquista del Passo, in massima parte appartenenti al Battaglione Fenestrelle, venne murata sulla roccia una lapide e collocata in una nicchia una Madonnina in legno. La Madonnina fu sacrilegamente asportata dopo Caporetto. Il 31 agosto 1930, a cura della Sezione di Padova C.A.I. e con rito al quale ha partecipato S. E. Manaresi, Presidente del C.A.I. e dell'A.N.A., nella vuota cripta venne ricollocata una Madonnina in bronzo, opera pregevole dello scultore Paolo Boldrin, oggi Segretario federale di Padova.

(12) I canali del versante SW. del massiccio di Croda Rossa sono tre, salgono paralleli e vengono numerati da Est ad Ovest:

Il Canalone 1°, biforcandosi in alto, termina con un ramo alla forcella tra Torre Pellegrini e Guglia Est (già detta Forcella Pellegrini e in guerra Forcella A) e con l'altro, occluso da massi, alla forcella tra Guglia di Mezzo e Guglia Ovest.

Il Canalone 2°, biforcandosi in alto, termina con un ramo alla forcella tra Guglia Ovest e Torre Trento (Forcella D di guerra) e con l'altro alla forcella tra Torre Trento e Trapezio.

Il Canalone 3° col ramo principale termina alla Forcella del Pianoro, lasciando a destra, tra Torrioni e Piramide, un ertissimo stretto canalone roccioso che, interrotto da massi, diventa ben percorribile solo nella parte superiore terminando a Forcella Alta; esso ha a destra la Forcella U.

Le forcelle dei due primi canali connettono

che Croda Rossa era ancora nelle mani del nemico. Finita la sorpresa, l'attacco non poteva che fallire. Si trattava di dare la scalata ad una serie di guglie e di torrioni a picco, partendo da circa 2700 metri di quota per arrivare alla Cima di Croda Rossa 2955 metri, ancora saldamente nelle mani del nemico.

Perciò, malgrado gli sforzi fatti e l'ardimento dimostrato, per le insuperabili difficoltà del terreno tenacemente difeso, perchè le difficoltà tecniche erano superabili, Croda Rossa non potè essere raggiunta (13).

il versante SW. del massiccio col gran Circo Est; la prima forcella del terzo (Forc. del Pianoro) lo connette col gran Circo Ovest; la seconda forcella del terzo (Forc. Alta) guarda verso il Creston NW. Il Circo Est era dominato dagli austriaci annidati sul crestone terminale di Croda Rossa e da noi che tenevamo le forcelle A e D, ma non era occupato nè da loro nè da noi; il Circo Ovest era occupato dagli austriaci.

(13) E' qui detto nel testo che per « insuperabili difficoltà di terreno tenacemente difeso Croda Rossa non potè essere raggiunta ».

Nella Cartina a pag. 273 sono indicate la linea austriaca e la nostra all'epoca della presa del Passo (la seconda delle tre linee nostre segnate sulla Cartina). La linea austriaca correva sulla cresta spartiacque, altissima, tra circa 2900 e 2955 metri; la linea italiana correva bassa, scendendo da Forcella del Pianoro all'imbocco del Canalone 2° e alle Forcelle C e B ed A sottostanti alle tre Guglie di Croda Rossa (forcelle occupate soltanto il 10 aprile). Tra la linea austriaca e la nostra restavano alcune punte non occupate: i Torrioni (circa 2895), la Torre Trento (circa 2890) e le Guglie.

La linea austriaca correva ad arco, sulle elevazioni seguenti della cresta culminale:

a) Piramide - Detta dagli austriaci Vinazerturm, in onore dei due fratelli di Val Gardena, eroicamente caduti sulla stessa dopo avere diretta la forte sistemazione di Cima Rossa; dobbiamo conservarle il nome di Piramide Vinazzer. Vi si accedeva per corda e scale su per la parete guardante il Circo Ovest, detto dagli austriaci Rudi.

b) Cima di Croda Rossa (2955) - Detta dagli austriaci Pollär. A Sesto chiamano Pollär il Polo Nord: era la posizione più alta e più fredda occupata dagli austriaci nella zona. V'era una meravigliosa costruzione di baracche sulla aerea cresta nel rovescio della cima, e v'erano due baracche e una gran caverna nel Circo Ovest alla base delle rocce. — (N.B.: In alcune pubblicazioni alpinistiche è detto che la Cima più alta di Croda Rossa porta il nome di Cima Pellegrini. La Cima di Croda Rossa è la Cima di Croda Rossa, se pure il segnale trigonometrico

In due di questi ar-
diti tentativi rimase-
ro feriti i coraggiosi e va-
lorosi Sottotenenti Del
Mastro Calvetti e Gorla.

S'era affacciata anche
l'idea di un'azione per
intercettare il sentiero di
accesso alla Croda Rossa
e cioè in direzione di
Quota 2673, sperone roc-
cioso che si incontra pri-
ma di arrivare alla Cima
di Croda Rossa sul rove-
scio di questa e cioè ver-
so la Val Fiscalina.

In possesso dello spe-
rone 2673, Croda Rossa
rimaneva isolata; i pochi
uomini che la presidiava-
no avrebbero dovuto ar-
rendersi.

Si ritiene che il fono-
gramma intercettato an-
nunciante un attacco alla
Forcella Popera sia sta-
to fatto intercettare ad ar-
te dal nemico per tenere alla difesa di
questa forcella parte delle truppe del Val-

è su una punta un po' più bassa, il Trapezio,
e non può avere altro nome. Il nome di Torre
(e non Cima) Pellegrini è stato dato da Luigi
Tarra alla prima torre Est del massiccio stesso
- circa m. 2800 -, da lui salita la prima volta il
21 agosto 1914 con G. Barbieri; questa denomi-
nazione figura nel biglietto lasciato da Tarra sul-
la cima della Torre e in una relazione sulle sue
ascensioni nel Gruppo, inviata da Tarra nella
primavera 1915 alla Rivista Mensile e opportunamente
allora non pubblicata per l'inizio delle
ostilità su quel fronte).

c) Ventaglio (circa 2908).

d) Trapezio (2939) - Detto dai valligiani Zehner-
gipfel (Punta delle Dieci), a completamento del-
l'orologio solare di Sesto.

e) Coston di Croda Rossa - Con l'Osservatorio
austriaco.

f) Forcella Bassa - Detta dagli austriaci Brück-
nerscharte. Gli austriaci vi andavano dal Circo
Ovest di Croda Rossa, tagliando lungo il Coston
per roccia e d'inverno per neve.

g) Punta Innominata - Detta dagli austriaci
Brücknerturm.

(N.B.: Per quanto riguarda la toponomastica
del massiccio, sono di Luigi Tarra le denomina-
zioni Torre Pellegrini, Guglie, Piramide, Cana-
lone 1° e 2° e 3°, e di guerra le denominazioni



(Schizzo Caffi)

dalla Guida Dol. Or., Berti, pag. 562.

lon Popera e deviare così i nostri pos-
sibili tentativi di occupare la 2673, po-

Torrioni, Dito e Pianoro del Dito - alpinistica-
mente Sentinella - Ventaglio, Trapezio, Coston,
Torre Trento, Sasso Fuoco, e le denominazioni
delle forcelle).

La cresta austriaca era fortemente difesa.

Consta che vi erano:

a) Sul Ventaglio, sul Trapezio e sul Coston:
alcune caverne, alcuni ridottini e brevi tratti di
trinceramento cementato, ed alcuni appostamen-
ti per mitragliatrici e bombarde, fronte a Sud-
Est, battenti il Circo Est e le Forcelle U e D;

b) due osservatori per artiglieria in caverna
sul Coston;

c) fortissima sistemazione della Cima di Cro-
da Rossa.

Per quali vie potevamo studiare un attacco?

1° Discesa da Forcella A, occupata dai nostri,
nel vasto anfiteatro nevoso Est; di qui attacco
frontale del Trapezio e del Coston.

Chi guarda la fotografia pag. 283 chiaramente
comprende l'imprendibilità di una cresta ad ar-
co solidamente tenuta dall'avversario in toto,
arrampicandosi su per ripidi strettissimi canali
o per ripide pareti.

2° Attacco del Ventaglio e del Trapezio par-
tendo dal Canalone 2° del versante SW. (vedi
Cartina).

L'itinerario alpinistico è questo: Su per il cana-
lone e poi per il suo ramo sinistro, che si

sizione di capitale importanza per il nemico perchè assicurava il possesso di

addentra fra Torrioni e Torre Trento, fino in vista delle rocce che dal Ventaglio scendono nel canalone; su facilmente per queste, mirando ad una intaccatura di cresta; raggiuntala, si volge a sinistra e seguendo la cresta del Ventaglio con breve percorso si arriva a Forcella Alta e alla Cima più alta di Croda Rossa. Si può anche, addentratisi tra Torrioni e Torre Trento, poggiare maggiormente a sinistra fin presso Forcella U, e poi mirare dritti alla cima del Ventaglio.

Il Sottotenente Del Mastro Calveti con otto alpini, il 17 aprile, scelse per l'attacco il detto canalone. Partito da Forcella B, si spinse verso la sommità del canalone, costeggiando le rocce e mirando all'intaccatura di cresta tra Ventaglio e Trapezio. Aveva lasciato il canalone grande e si era spinto su per un ripido canalino sottostante alla Torre Trento col solo alpino Rodiano, procedendo al coperto; gli altri seguivano a breve distanza lenti e silenziosi, celati tra le rocce. Nel canalino furono arrestati da una colata di ghiaccio, una piccola cascata alta due metri, non superabile senza rumorosi colpi di piccozza. Deviarono allora entrambi a sinistra e s'inerpicarono per le rocce tra canalino e canalone principale fino a breve distanza dalla detta intaccatura di cresta. Furono scorti; una fucilata di un « cecchino » del Ventaglio fratturò la gamba a Del Mastro; impossibile proseguire; retrocessero; l'alpino Rodiano scivolò giù per il Canalone fin quasi in Vallon Popera, miracolosamente incolume. E sotto una grandine di fucilate e di pietre si trassero in salvo con Del Mastro tutti gli altri, ma feriti e pesti.

3° Escluso, per difficoltà tecniche, un attacco dal Canalone 3° per il canalone tra Piramide e Torrioni, canalone mai prima percorso (lo fu poi per occupare Forcella U: v. Nota 15). Il cruento attacco Castagnero Gorla (Gorla gravemente ferito, 14 su 20 alpini fuori combattimento) avvenne da Forc. U raggiunta per altra via.

4° Da Forcella del Pianoro per l'itinerario Celli-Tarra.

Questo itinerario nella nostra « Guida delle Dolomiti Orientali » (pag. 557, colonna 1^a) figura come variante alla Via Schmitt-Winkler. Detto qui per inciso, non è certo che l'itinerario Tarra-Celli sia una variante piuttosto che una via a sè: perchè la Via Schmitt-Winkler è stata descritta così succintamente da non poter essere neanche grossolanamente identificata. E' stata descritta così: « Dal Passo della Sentinella, nella parete Ovest del Monte su per un colatoio che scende verso Sud dalla cima, e per esso in cima » (Richter, Erschl. d. Ostalpen, III^o, 524). L'itinerario Tarra-Celli da Forcella del Pianoro scende verso Ovest per pochi metri, poi traversa un ripido colatoio di neve; indi in breve per roccia raggiunge un secondo colatoio che scende tra la Piramide e la Cima di Croda Rossa: sale fiancheggiando a sinistra le rocce di detto colatoio fin dove è possibile, proseguendo poi per neve fino alla for-

Croda Rossa. Certo è che durante la notte dal 16 al 17 aprile l'Osservatorio di

cella cui il colatoio fa capo; per la parete sinistra raggiunge un intaglio di cresta; poi con traverso di 10 metri verso destra esposto e difficile entra assai in alto nel fondo del canalone che scende verso Sud da Forcella Alta; infine per le rocce laterali raggiunge Forcella Alta, donde in breve alla cima più alta di Croda Rossa. (Da notizie private Tarra). Già da questa relazione appare l'enorme difficoltà che avrebbe presentato in guerra un attacco per una via da percorrersi in cordata e con un traverso breve ma esposto ed arduo.

Va qui aggiunto (da notizie private Raho) che nel dopoguerra il traverso di cui sopra fu trovato franato (per franamento naturale o per difesa austriaca di guerra?), cosicchè il percorso deve svolgersi, e forse avrebbe dovuto svolgersi in guerra, per una spaccatura oltremodo difficile.

Percorso, quindi, fuori di ogni discussione.

5° Attacco alle spalle, come indicato da Sala.

Si sarebbe dovuto tentare, cioè, di scendere dalla Forcella del Pianoro verso il Creston Nord Ovest (Q. 2673, Rothwandköpfe), per tagliare i rifornimenti della Croda Rossa stessa (Questo percorso può essere studiato sulla fot. pag. 285, che mostra il versante di Croda Rossa in questione).

Pur ammettendo che gli austriaci annidati sull'alta cresta che corre dalla Cima di Croda Rossa al Trapezio non avrebbero fatto spreco di munizioni nella prospettiva di dover restare isolati, i nostri soldati avanzando per neve e per roccia avrebbero avuto di fronte i difensori del Creston Nord Ovest (che con grande rapidità sarebbero stati rinforzati per la facile comunicazione con Val Fiscalina), parecchie mitragliatrici e un pezzo di medio calibro sul Crestone stesso, e sarebbero stati inoltre battuti dai cinque cannoni — pure vicini — dell'Alpe di Croda Rossa (Rothe Wand) e del Castelliere (Burgstall), e da quello un po' più lontano di Forcella di Cima Undici (Elferscharte, presso Q. 2649), nonchè dai grossi cannoni del Forte Haidickt di là da Val Fiscalina. Contro tutta questa difesa noi, che non potevamo accedere al Circo Ovest che per uno stretto canalone quasi in fila indiana, non avremmo avuti a sostegno che i pochi fucili del Pianoro e i pochi rimasti in cresta a C. Undici.

Ma se il crestone culminale Cima di Croda Rossa-Coston di Croda Rossa è rimasto imprevedibile, ed è mancata quindi una conquista di grande valore tattico, è stata tuttavia fortunata e notevole per importanza la riuscita occupazione della corona di cresta dominante il Canalone 2° (Torrioni - Forcella U - Torre Trento - Forcella D), perchè, se su detta cresta si fossero invece avanzati e fissati gli austriaci, ci sarebbero state intercettate le comunicazioni col Passo della Sentinella e ne sarebbero stati frustrati i vantaggi conseguiti con la laboriosa occupazione di questa (v. Nota 15).

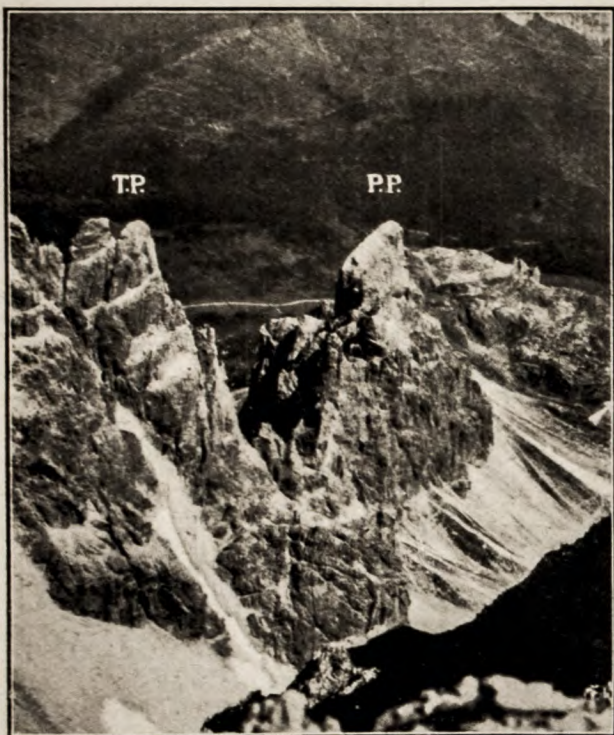


(da fot. nostre Truppe operanti).

La CRODA ROSSA dai pressi di Forcella Popera.

..... posizioni italiane. — La Forc. del Pianoro e la Forc. U (nostre posizioni più avanzate) restano nascoste dai Torrioni, pure occupati da noi.

----- posizioni austriache.



(Neg. Berti).

La TORRE PELLEGRINI (T. P.) e la PALA DI POPERA (P. P.) viste dal crestone tra P. Nord e P. Sud di C. Undici.

In primo piano il Vallon Popera.

Nello sfondo la rotabile presso Montecroce.

La freccia indica il Rifugio Gen. Sala in Popera.

Croda Rossa e lo sperone 2673 ed adiacenze furono rinforzati (14).

Le operazioni seguenti d'importanza

(14) Gli austriaci avevano ottimamente sistemato, fuori dal nostro tiro, l'accesso da fondo valle al Circo Ovest di Croda Rossa, sopra il quale si leva il crestone culminale da essi occupato. L'accesso, costruito in guerra — aprile 1916 — è il seguente:

Dalla rotabile circa 2 Km. sotto il Passo di Montecroce per sentiero a Piano di Sella (1825); da questo, risalendo sempre per sentiero il pendio di sfasciumi (si può qui giungere per mulattiera anche dall'Alpe di Croda Rossa), allo sbocco del circo NW. di Croda Rossa. Questo viene raggiunto superando una parete di 40 metri per un camino a destra, che poi piega a sinistra con in alto un gradone. Si sale traversando il circo, e tenendosi a sinistra per scaglioni si raggiunge una diramazione di cresta, che porta al circo sovrastante (qui termina la corda di ferro). Poi (sempre con facilitazioni d'accesso) a destra e a sinistra, risalendo il tratto di cresta successivo, verso il picco terminale Sud a raggiungere il Circo Ovest.

Una teleferica a motore partendo dai Bagni di Sesto (Bad Moos) saliva al Creston NW. di Croda Rossa, donde una teleferica speditiva raggiungeva la base della parete terminale di Cima Croda Rossa.

militare relativa portarono all'occupazione di alcune posizioni sul lato di Croda Rossa verso il Passo della Sentinella, atte a garantire il fianco destro del Passo stesso (15).

Di notevole valore tattico è stata invece la Forcella 15, prossima a Forc. Nuova: quella occupata dagli asp. Pon-

(15) Una caratteristica notevole del massiccio della Croda Rossa è la grande cengia ghiaiosa orizzontale (da raffrontarsi con la cengia ad anello della Cima Undici), che lo fascia a guisa di ballatoio o cornicione a circa 2950 metri d'altezza. Detta cengia, partendosi dalla sommità della Piramide (la vera sommità della Piramide non è che un piccolo dado di roccia sopra la cengia stessa), taglia tutto il versante Est del crestone culminale di Croda Rossa (Cima di Croda Rossa, Ventaglio, Trapezio, Osservatorio, Coston); raggiunge il Coston in cresta, lo gira, e passando sul versante Ovest taglia le rocce culminali confondendosi col limite superiore delle ghiaie del Circo Ovest (Rudi); ha notevoli interruzioni sui versanti Ovest e Sud dove taglia la Cima di Croda Rossa. I Torrioni e la Torre Trento, che sono divisi dal detto crestone culminale mediante forcelle e che se ne staccano obliquamente (W.-SE.), sono pur essi fasciati in gran parte dalla detta cengia, una cinquantina di metri sotto la loro sommità (v. fot. pag. 287). La cima di una delle Guglie è appena sfiorata dalla cengia: la Torre Pellegrini resta per intero al di sotto dello strato.

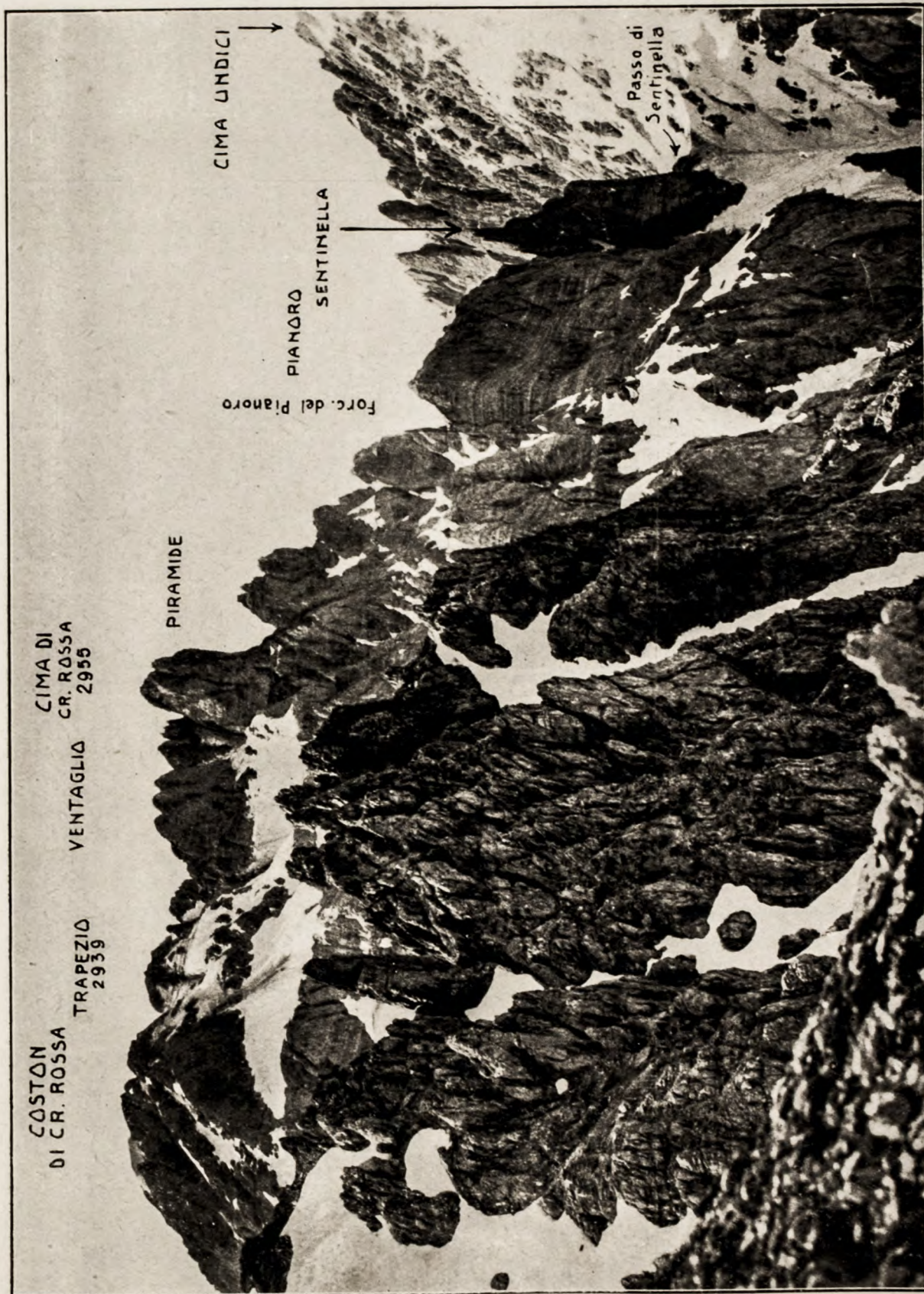
I Torrioni e la Torre Trento sono state le due più notevoli occupazioni dei nostri nel massiccio della Croda Rossa (Lunelli, Castagnero, Martini, Prinetti, Angeleri, Gardiol, Spingardi...).

I Torrioni si raggiungevano dal Canalone 2°. Vi si accedeva per una lunga serie di scale; per esse si arrivava alla detta grande cengia; terminavano ad una baracca; altre scale salivano dalla baracca direttamente in cresta. Residuano due caverne, una presso la baracca e una presso lo spigolo NW. Residua all'estremità SE. della cengia, sull'orlo di questa, il baracchino cui faceva capo la teleferica Torrioni-Sasso Fuoco.

La Torre Trento veniva raggiunta dalla Forcella D. Da questa, tagliando a destra (corde fisse), si raggiungeva lo spigolo che guarda il Circo Est; si saliva lungo lo spigolo (caverna all'inizio) per una serie di scale; si arrivava alla detta grande cengia, dov'era il piccolo posto; il presidio stava in baracche scaglionate sul dorso di uno spuntone sovrastante immediatamente a Forcella D.

Vedi particolari nello schizzo a pag. 560 della Guida delle Dolomiti Orientali.

Le Guglie e la Torre Pellegrini in guerra non sono state occupate; non era necessario, perché rimanevano indietro della Torre Trento occupata. Torre Pellegrini e Guglie erano state salite alla vigilia della guerra, nell'agosto 1914, da L. Tarra e G. Barbieri, l'una e l'altra da Forcella A.



(da fot. Com. Supr. Austr.).

IL MASSICCIO DELLA CRODA ROSSA
 dal Creston NW. di Croda Rossa - Versante austriaco.
 Sotto il crestone, dal Coston alla Cima, il Circo Ovest (Rudi).

ziano e Prochet partendo da Forc. Sala, questa dall'asp. Lunelli salendo dal Passo della Sentinella (16). Nel portarsi a questa forcella, un valoroso alpino, lo sciatore Coutandin, è scivolato lungo un canalone, andando a finire nelle trincee nemiche, ove fu fatto prigioniero (17).

L'occupazione di questa forcella, sulla quale si portò più tardi un pezzo da

Tra gli alpini che hanno trascorso sulla Croda Rossa l'inverno 1916-17 v'era il noto pittore dolomitico Edgardo Rossaro; vi dipinse tre quadri: Natale di guerra al Popera, La Sentinella da Cavernette di Popera (conservato nel Palazzo della Comunità Cadorina), La Sentinella da Creston Popera (conservato presso il Ministero della Guerra).

(16) Il piccolo posto di Forcella 15 dava guardie a tre altre forcelle vicine, e precisamente: verso il basso a Forcella Nuova e più giù a Forcella Davanti, e verso l'alto a Forcella della Teleferica (detta anche Forcella Alta). Alle due prime si accedeva tagliando un po' sotto la cresta sul versante Croda Rossa, alla terza per un breve facile canale sul versante Alta Val Fiscalina. Una teleferica a mano collegava la Forcella della Teleferica alle « Cavernette » in Vallon Popera sotto i Torrioni di Croda Rossa. Il collegamento con Forcella Grande (ad Est di Q. 2814) non si poté eseguire, nonostante ripetuti tentativi.

In secondo tempo venne stabilito un raccordo con l'Insenatura delle Caverne sul versante Alta Val Fiscalina (vedi pag. 137).

La Forcella 15 non poteva essere regolarmente rifornita di uomini, di viveri, di materiale, dal versante Nord, perchè l'itinerario era scorto e battuto dagli appostamenti austriaci del Creston NW. di Croda Rossa. Occorreva aprirsi un accesso da SW.

Il 20 luglio 1916 il Tenente Prinetti col caporale Fontana e il soldato Gallet (Batt. Fenestrelle) riusciva a salirvi dalla terrazza Ovest. in quattro ore. La via di salita è descritta a pag. 141. Questa via venne utilizzata per i rifornimenti durante l'estate e l'autunno; durante l'inverno si ritornò alla comunicazione Passo della Sentinella in versante Nord (sempre di notte), perchè il Canalone Prinetti per la sua conformazione e direzione era bombardato continuamente da valanghe.

Sulla Forcella 15 una grande caverna di ricovero con quattro aperture e due baracche ancor oggi ben conservate.

Questi e gli altri lavori di sistemazione difensiva della Zona di Popera sono stati diretti dal Ten. Oglietti e poi dal Ten. Barbieri.

(17) Il canalone per il quale è scivolato Coutandin è visibile nelle fotografie a pag. 145 e 265. D'inverno era colmo di neve e senza salti (un piccolo salto dove sfocia). E' ripidissimo; nasce con un ramo da Forcella 15 e con un ramo da Forcella Nuova. Coutandin, giù per esso, finì

montagna al comando del Sottotenente Roverano, è stata molto opportuna in quanto da essa si poteva battere il rovescio del Passo della Sentinella e di Croda Rossa (lato Ovest) e quindi non solo molestare continuamente il nemico, ma concorrere a rendere vani eventuali tentativi nemici di riprendere il Passo.

Il 17 aprile mi pervenne a Forcella Popera il seguente fonogramma del Generale Venturi:

« Prego trasmettermi complete proposte per ricompense medaglie al valore, encomi, orologi d'oro e d'argento in dipendenza dell'operazione di Cima Undici ».

Lo stesso giorno con altro fonogramma mi si chiese la relazione del lavoro compiuto per l'occupazione di Cima Undici e dell'azione per la conquista del Passo della Sentinella.

Il giorno 21 aprile trasmetto al Comando del Settore la relazione ed anche le proposte per ricompense al valore.

nel circo terminale del Vallon della Sentinella. Sulla soglia del circo v'erano (restano residui ancora) le baracche e le caverne austriache.

L'episodio della scivolata, riferito da Lunelli, dimostra la tempra eroica dell'alpino:

« Durante l'azione per occupare le forcelle più basse del Creston NW., nella notte 23-24 maggio 1916, il caporal maggiore Coutandin, dopo aver aiutato ad uno ad uno i soldati di una squadra di fanteria a superare un tratto difficile, rimasto ultimo scivolò nel superare il tratto in parola. Coutandin allora si portò le mani alla bocca per impedire che gli uscisse un grido, un lamento, che potesse far scoprire il drappello d'attacco e, guardando fisso il suo ufficiale con un segno d'addio, precipitò in un ripido canalone con spaventosa velocità, e più non si udì se non un lontano fruscio della neve smossa. Il suo silenzio salvò la vita a una squadra di soldati e assicurò la riuscita di un'importante operazione. Lo si credè morto di una morte serena com'era la sua buon'anima di uomo semplice e leale; ma la massa della neve accumulata nel canalone formò sotto il peso del suo corpo come una specie di valanga, che rotolò con lui avvolgendolo e deponendolo quasi amorevolmente, eroe della montagna, in fondo all'abisso dinanzi alle posizioni nemiche. Coutandin scrisse dopo due mesi e raccontò che, trovatosi in fondo al canalone, benchè ferito, aveva tentato di risalirlo arrampicandosi per circa 100 metri, ma poi, mancategli le forze, aveva dovuto rimanere nella neve fino al mattino, quando fu visto dalle vedette austriache. Raccolto privo di sensi, venne trasportato all'ospedale di Innichen e poscia inviato all'interno ».



(da fot. Com. Supr. Austr.).

L'ALTA CENGIA A COLLARE DELLA CRODA ROSSA.

A sinistra il VENTAGLIO (occupazione austriaca), a destra la TORRE TRENTO (occupaz. italiana). Nello sfondo, attraverso la forcella, il prato e l'Albergo di Montecroce. In primo piano divalla il « Canalone 2° »: per esso fu tentato un audace attacco al Ventaglio.

Per il complesso delle operazioni che portarono all'occupazione del Passo da Cima Undici furono concesse ad Ufficiali e soldati che vi parteciparono: tre medaglie d'argento al valor militare (una poi commutata in medaglia d'oro), 15 promozioni per merito di guerra per sottufficiali e soldati; una promozione per merito di guerra per Ufficiale (18). Furono inoltre distribuiti ai militari di truppa 3 orologi d'oro e 2 d'argento, dono del Sig. Sarzotto di Milano.

Il giorno 18 aprile arrivò al Creston Popera S. E. il Generale Luigi Segato Comandante il 1° Corpo d'Armata, che aveva seguito con particolare amore ed interesse questa operazione, accompagnato dal Capo di Stato Maggiore Colon-

nello Coffaro. S. E. ebbe parole di vivo elogio per tutte le truppe che presero parte all'azione e particolarmente per i miei « Mascabroni » dalle barbe lunghe ed incolte e dal viso bruciato dal sole.

L'occupazione di Cima Undici e conseguente conquista del Passo della Sentinella è riuscita perchè la sorpresa è stata completa, come risulta dal rapporto sulla deposizione dei prigionieri in data 17 aprile 1916 del Centro Informazioni di S. Stefano, in cui fra l'altro è detto:

« Rimasero sorpresi quando sentirono sparare la mitragliatrice di Cima Undici e quando scossero scendere le truppe pei canali di detta Cima » (19).

(19) Tutti sette i prigionieri tedeschi fatti dalle nostre truppe al Passo della Sentinella sono stati concordi nel dire che già da parecchio tempo avevano notato una maggiore attività verso il Creston Popera, ma mai supponevano di venire attaccati. Sapevano degli attacchi inutilmente fatti dalle nostre truppe nell'estate e autunno precedenti e si tenevano sicuri che mai più sarebbe stato tentato l'attacco.

Hanno asserito che i loro comandanti riteneva-

(18) Medaglia d'argento: Cap. Sala, Asp. Lunelli (poi commutata in medaglia d'oro), sold. Dal Canton; promosso effettivo il Sottoten. di compl. De Poi. Sottufficiali e soldati promossi: Stragà, Bertagnin, Da Col, Menegus, Coutandin, Davià, De Villa, Olivieri, Alovero, Vienna, Gasperina, Pancera, Possamai, Canciani, Francioni.

Le difficoltà più notevoli si sono incontrate nel complesso lavoro di organizzazione. Far vivere, operare e muovere un centinaio di alpini per quasi tre mesi, nel cuore dell'inverno, attraverso a quell'impervio massiccio che denominai allora « labirinto infernale », è stata cosa durissima (20).

Le difficoltà di ordine alpinistico, in quella stagione, sono state notevoli. Fuori dal contatto col nemico e con i mezzi

no che un attacco frontale sarebbe stato impossibile, data anche la presenza degli austriaci sulla Croda Rossa, perchè la posizione del Passo della Sentinella era per se stessa formidabile.

Qualche tempo prima avevano scorto un paio dei nostri soldati su Cima Undici, ma non dettero al fatto grande importanza, credendo che solo qualche ardito alpino avrebbe potuto salire fino lassù, per esplorare le retrovie e la Val Fiscalina.

La mattina dell'attacco il soldato di vedetta, verso le 4 $\frac{3}{4}$ -5 scorse il nuovo sentiero costruito dalle nostre truppe che dal Sasso del Fuoco si portava lungo la Croda Rossa nel canalone che sale a Forcella del Pianoro. Si portò tosto al telefono per avvisarne il Comando e dare l'allarme.

Subito dopo, ebbero l'ordine di resistere ad oltranza, chè sarebbero arrivati rinforzi.

Hanno asserito pure che quando incominciò a sparare l'artiglieria e a coprire il terreno di proiettili, non temevano di perdere la posizione, ritenendo sempre che noi saremmo saliti per il vallone lungo la base della Croda Rossa tenendoci coperti il più possibile negli angoli dei massi, ciò che essi avrebbero impedito nell'ultimo e ripidissimo tratto colle bombe e la mitragliatrice.

Rimasero sorpresi quando sentirono sparare la mitragliatrice di Cima Undici e quando scorse loro calare le truppe pei canaloni di detta Cima.

Allora, vedendosi accerchiati, otto fuggirono, vedendo pure che i rinforzi erano stati buttati giù per la valle dai soldati che si trovavano sul Dito (Sentinella).

Altri sette s'indugiarono nella baracca-caverna, tanto che un momento dopo non poterono uscire perchè i nostri proiettili li raggiungevano da ogni parte.

Da queste impressioni si comprende che senza l'occupazione e l'azione di Cima Undici sarebbe stato impossibile occupare il Passo della Sentinella.

(20) Chi voglia visitare le posizioni di guerra sulle creste terminali di Cima Undici, per aver più tempo disponibile, anzichè partirsi al mat-

a nostra disposizione, si doveva e si poteva del resto superare qualunque difficoltà. La grande fatica, da far tremare veramente le vene e i polsi, è stata quella di portare di sorpresa un grosso reparto di arditi, in piena efficienza, sugli obiettivi prestabiliti, senza perdite all'infuori di un centinaio di congelati leggeri, utilizzando le varie ed innumerevoli risorse di ufficiali e di soldati.

Un'operazione di questo genere non può essere fatta da uno solo, ma è sempre opera di molti. Ed onore ce n'era per tutti.

Giunti sugli obiettivi prestabiliti, con una mitragliatrice alla Forcella della Tenda e l'altra a Forcella Da Col e con l'occupazione del Pianoro del Dito, il Passo della Sentinella poteva considerarsi virtualmente caduto perchè il presidio, inchiodato sul posto e senza speranza di potersi liberare dalla morsa che lo stringeva, non poteva più opporre quella valida e tenace resistenza che in passato aveva impedito alle nostre truppe di riconquistarlo.

Dal punto di vista militare però il valore dell'occupazione del Passo della Sentinella è stato piuttosto scarso.

L'occhio che il nemico aveva nella Val Padola e che spiava tutti i nostri

tino dal Rifugio Popera (2102) o dal Rifugio Mussolini (2235), può cercare un bivacco vicino alle rocce. Possono servire:

1) per la salita dal versante Sud: la baracca di Cresta Zsigmondy (circa 2900);

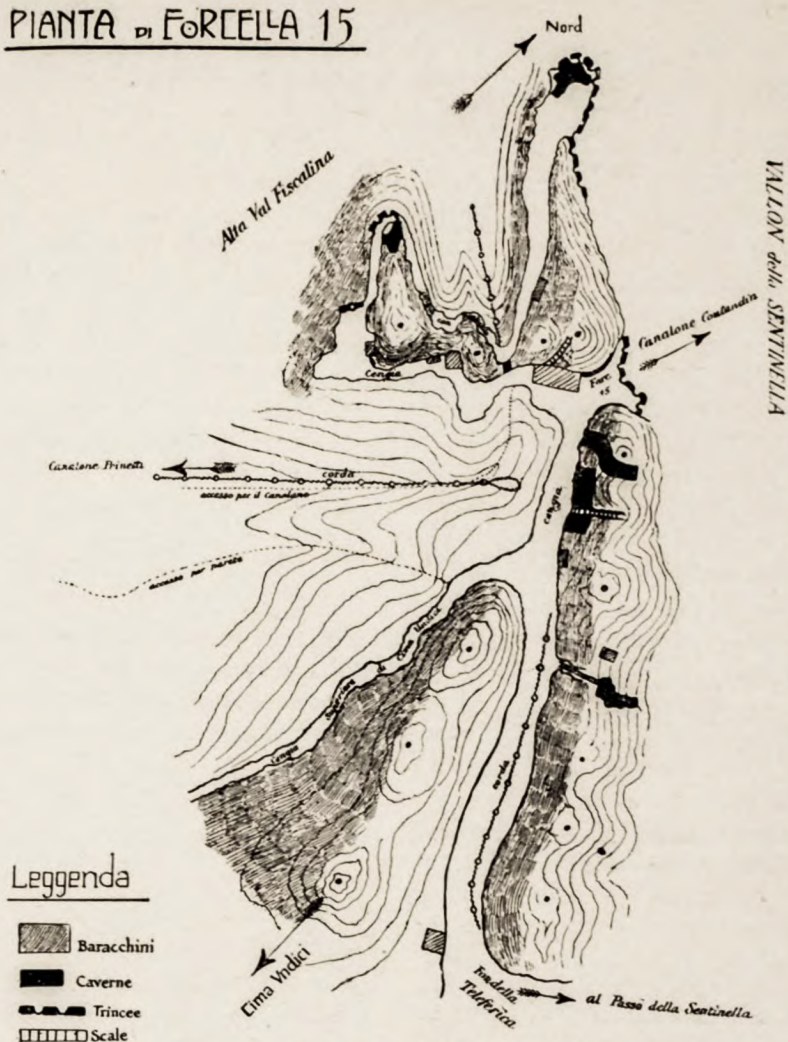
2) per le salite dal versante Ovest: il baracchino a metà terrazza o la grotta adattata a ricovero con legname al limite inferiore della terrazza circa a metà di questa (2469);

3) per le salite dal versante Nord: la baracca incastrata nella roccia presso il Passo della Sentinella, a Nord di questo, versante Vallon Popera (2717).





Buona per bivacco in alto una delle baracche di Forcella 15 e anche la Mensola (circa 2950).

Più estesi dati e molto più ampia documentazione fotografica (particolarmente sul Vallon Popera, Croda Rossa, Quota 2814, Alta Val Fiscalina) in « Guerra per crode », Sezione di Padova C. A. I.

PIANTA di FORCELLA 15



Leggenda

-  Baracchini
-  Caverne
-  Trincee
-  Scale

In base a schizzo del Ten. Luigi Barbieri, direttore dei lavori di Regione Popera in guerra e a nostra ricognizione 1929

movimenti, era costituito dall'Osservatorio di Croda Rossa a 2955 metri, che si ergeva isolato nello spazio e quindi con ampio e profondo campo di vista. E questo Osservatorio rimase sempre in mano al nemico.

Il Passo della Sentinella non costituiva per il nemico un punto d'osservazione e non poteva costituirlo, inquantochè trovavasi chiuso fra i due massicci di Croda Rossa e di Cima Undici, e quindi con campo di vista incomparabilmente più limitato di quello che si aveva dall'Osservatorio di Croda Rossa, che era

l'unico e vero Osservatorio della zona.

Per il nemico, essere in possesso del Passo della Sentinella, voleva dire avere sicuro il fianco Sud di Croda Rossa su cui aveva installato il suo Osservatorio e quindi sicurezza piena del possesso di Croda Rossa.

GIOVANNI SALA

(Sez. Padova, Brescia e Pieve di Cadore C. A. I.).

Note di ANTONIO BERTI

(Sez. Padova, Venezia e Cadore C.A.I., C. A. A. I., Oe. A. K.)

LA PAROLA "HIMALAYA"

Un breve e interessante studio di sir Geoffrey Corbett, apparso nel Vol. I N. 1 dell'*Himalayan Journal*, la bella pubblicazione annuale dell'Himalayan Club, dà le origini etimologiche della parola « Himalaya ».

Essa deriva da due parole sanscrite: *hi-ma*, neve, e *à-la-ya*, dimora, e significa perciò la *dimora delle nevi*. Nell'India settentrionale Himalaya sta a indicare l'intera catena che corre fra Chitral e Assan; ma nel Nepal e nelle regioni orientali indiane ogni gruppo di monti nuovi viene chiamato himàla o himàl abbreviazione di Himalaya, seguito dal nome proprio che viene specificatamente assegnato ad ogni singolo gruppo. Le cime non hanno generalmente alcun nome; così nel Nepal il gruppo dell'Everest è chiamato *Mahà Langùr Himàl*, ma lo stesso Monte Everest non ha un nome proprio, e il nome tibetano di *Chomo-longma* è del pari assegnato all'intero gruppo dell'Everest e non in particolare alla sua vetta massima.

La pronuncia corretta della parola Himalaya diede luogo a pazienti e accurate indagini; nè

su di essa vi è ancor oggi uniformità completa di pareri. Le difficoltà di translitterazione, assai minori nella nostra lingua che non in quella inglese, la quale particolarmente per le due ultime sillabe riesce male a tradurre i suoni originari, hanno contribuito ad alimentare dubbi e discussioni; nè la cosa poteva lasciare indifferente il Corbett, presidente dell'Himalayan Club, che dalla parola in questione trasse il suo nome.

La pronuncia generalmente accettata è quella comune fra i tibetani e gli hindu del Nord; e ad essa pare effettivamente opportuno dare la preferenza, come a quella che viene usata dagli abitanti delle regioni montuose. Secondo essa dovremo dire Himàlaya, con pronuncia sdrucchiola, giusta la regola del sanscrito che pone l'accento sulla seconda sillaba; il primo *a* sarà lungo e bene accentato, il secondo rapidamente accentato, quello finale brevissimo e quasi impercettibile.

UMBERTO BALESTRERI
(Sez. Torino e C.A.A.I.).

RIFUGI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

RIFUGIO GIAN FEDERICO BENEVOLO, m. 2300

della Sezione di Torino

Questo grandioso rifugio, inaugurato nel 1930, sorge nell'alta Valle di Rhêmes (Alpi Graje Occidentali), poco a monte delle Alpi di Lavachey. Vi si accede da Villanova Baltea (ferrovia Ao-

sta-Pré St. Didier) per carrozzabile fino a Rhêmes Notre Dame, e quindi in ore 3 di comoda mulattiera.

Il rifugio, capace di 96 persone, delle quali 30 in cuccetta con rete metallica, è aperto con servizio di alberghetto dal 1° luglio al 20 settembre. Esso è punto di partenza per numerose ascensioni nei gruppi della Galisia, Granta Parei, Traversière, Bassac e Grande Rouse; costituisce un'ottima base per interessantissime gite sciistiche di alta montagna e, attraverso i facili colli di Bassac, è collegato al Rifugio Mario Bezzi nell'alta Valgrisanche.



(Neg. F. Ravelli).

NELLE ALPI MARITTIME

MONTE PONSET, m. 2828.

a) PARTE OCCIDENTALE DELLA PARETE N. — V. di Cessole con G. Plent, 27 luglio 1914.

Dal lago del Mont Colomb dirigersi verso S., in direzione della parete del Ponset. Per una fessura trasversale pietrosa ed erbosa, scalare la piccola barra che domina il lago e che serve di assisa alle terrazze pietrose superiori. Entrare nella comba situata tra il Ponset, a sinistra, ed il Caire Barel, a destra, poi obliquare a sinistra verso la parete del Ponset alla cui base sovente trovasi un nevato. Si ha di fronte un profondo canale con un blocco incastrato. Il punto di attacco è più a sinistra, tra rocce montone grigie, alla base di un piccolo canale di rocce grigie. Salire il nevato (spesso bisogna tagliare degli scalini) e raggiungere, su salde rocce montone, l'imbocco del canale di rocce grigie di fronte al Caire Barel. Scalare il canale che è ripido, di roccia eccellente, ma relativamente liscia. In alto, il pendio si accentua, poi il canale diviene ancora più ripido, per cui è preferibile uscirne per la sponda destra (piccola cornice) e salire la cresta che lo limita a N. (sinistra salendo). Si percorrono quasi cinque metri su tale cresta (si vede l'a picco sopra il lago di Mont Colomb), giungendo su di una terrazza in parte erbosa, in parte terrosa; si attraversa da destra a sinistra, al limite superiore di questa terrazza. Lasciare a destra un largo canale che sale verso l'estrema cresta (ad un intaglio ad O. della vetta O.) ed attraversare una cornice per guadagnare l'interno di un profondo colatoio strettissimo, nel quale cola acqua di fusione di nevi. Salire questo colatoio, molto ripido e di roccia liscia, incontrando qualche risalto non difficile. Verso l'alto, un muro di circa 12 metri termina

con un dirupo di quattro metri, più delicato (incastrarsi tra le due sponde del colatoio). Più in alto, si sorpassa senza difficoltà un blocco incastrato. Si riesce su di un intaglio situato su di una nervatura rocciosa che scende dal N. della vetta. Si vede solamente allora il Mont Colomb. Dall'intaglio si passa sull'altro versante e si sale in un canalino erboso e pietroso fino ad un altro intaglio ben visibile (questo canalino termina in basso con una gola profonda, che piomba sull'a picco di fronte al Caire Colomb). Da quest'altro intaglio si sale in un canalino di rocce montone, erba e pietre, che riesce sulla cresta sommitale, ad E. della vetta. Se si preferisce giungere direttamente in vetta, si può prendere a destra un canalino erboso che conduce sulla nervatura rocciosa della vetta (si scorge ad O. un canalino di rocce con erba, scendente verso il canale che si è salito). Per gradini rocciosi alla vetta. Dalla base, 2 ore; dal lago del M. Colomb 2.25; dalla Mad. di Fin. 3.45.

(Dal « Bull. de la Sect. Alpes Maritimes du C.A.F. », 1931).

b) VARIANTE. — Dieterlin, Bresse, Brocardi, Friend, Magnan, Mizgier, 7 giugno 1931.

La comitiva seguì la via di V. di Cessole fino alla grande terrazza erbosa situata alla base di due canali: l'uno, rettilineo e ben segnato, ad E., e la cui sponda destra costituisce la via normale d'ascensione, l'altro poco segnato, ad O. Per evitare il vetrato, la comitiva superò il canale poco segnato fino a che fu arrestata da un grande strapiombo nero di lisci lastroni. Con una traversata diagonale verso sinistra di circa 17 metri, la comitiva raggiunse il canale della via di V. di Cessole, sopra il blocco strapiombante. Questo passaggio è delicato e richiede molto equilibrio; gli appigli sono

rari e quasi sempre volti all'ingiù. Dalla base alla vetta, 3 ore, però molto tempo andò perduto nel passaggio difficile.

(Dal « Bull. de la Sect. Alpes Maritimes du C.A.F. », 1931).

c) PARTE ORIENTALE DELLA PARETE N. — Bresse, Conso, Hakim, 2 agosto 1925.

Dal Lagarot del Colomb, salire in direzione degli strapiombi, coronati da « gendarmi », della faccia N. del Ponset; attaccare, alla loro destra, ed in vista del Passo del Colomb, alcuni lastroni bianchi, ripidissimi. Elevarsi obliquamente verso sinistra su placche ripidissime, contornando una schiena d'asino sprovvista di appigli e sforzarsi di raggiungere un vago colatoio il cui fondo è di lastroni lisci. Scalare questo colatoio per la sponda sinistra ed infine attraversarlo per superare un muro strapiombante alto circa 6 metri, a sinistra. Si giunge nel canale erboso della via di V. di Cessole per la profonda gola che, vista dall'alto, piomba verso l'a picco. Tre ore dai lastroni bianchi alla vetta.

(Dal « Bull. de la Sect. Alpes Maritimes du C.A.F. », 1931).

d) PARETE NO. — Bonjean, Bresse, 18 ottobre 1931.

La cordata seguì la via di V. di Cessole della parete N., per 40 metri circa. In vista del ripiano erboso, si elevò direttamente su rocce facili, sino a che una cengia permise di tagliare verso destra (25 m.). Raggiunse la base di un piano inclinato di rocce lisce e bianche, ben visibile dal Passo del Colomb, e lo salì in direzione del canale NO., a destra della base del quale un masso roccioso, staccatosi recentemente, ha lasciato, una macchia chiara nella parete. Prendendo un canale immediatamente a sinistra della macchia chiara, la cordata scalò un primo camino stra-

piombante, alto una quindicina di metri, difficile. Salì un secondo camino strapiombante, discretamente difficile, ed infine, grazie ad un terzo breve camino, raggiunse la parte inferiore del canale terminale. Questo canale, liscio e tagliato da parecchi salti, fu salito per il fondo; all'altezza di un enorme blocco, la cordata obliquò a sinistra, verso un lastrone caratteristico, non molto inclinato, ma quasi sprovvisto di appigli, che fu superato fino ad una piccola terrazza coperta di rocce rotte, a destra. Una fessura, strapiombante alla base, permise infine di raggiungere direttamente una crestina ad una diecina di metri a N. della cima O. Dalla base, 3 ore.

(Dal « Bull. de la Sect. Alpes Maritimes du C.A.F. », 1931).

e) CANALONE N. E CRESTA O. — Calvino, Tastavi, 29 luglio 1920.

Dal Lagarot del Caire Colomb andare verso la comba Barel-Ponset come per la via di V. di Cessole. Salire il nevato, ma, invece di obliquare a sinistra, proseguire fino all'estrema cresta di neve, la più alta, situata alla base di un camino (masso incastrato) che incide la parete dall'alto al basso. Il canale Calvino-Tastavi è ancora più a destra. Attraversarlo alla base



LA PARETE N. DEL PONSET, m. 2828.

- . — Variante Toumayeff
- . — Via Bresse-Conso-Hakim
- — — Via di Cessole
- . . . — Variante Bresse-Brocardi-Magnan, ecc.
- +++++ Via Bonjean-Bresse
- Via Calvino-Tastavi

da sinistra a destra, poi una seconda volta da destra a sinistra. Ritornare in seguito sulla destra per guadagnare il canale e salirne il fondo. Tutta questa manovra a guisa di S rovesciato, si effettua in una parete ripidissima di rocce lisce e tagliate a metà da una cornice. Si trova in seguito, nel fondo del canale, superiormente ai lastroni ed alle fessure longitudinali, una zona di detriti che riesce ad uno strapiombo formato da due rocce incastrate, sporgenti. Questo strapiombo non può esser aggirato perchè le sponde del canale sono lisce, ma lo si supera per mezzo della piramide umana. La roccia è buona, granulosa. Il fondo del canale diviene sempre più ripido: lo si lascia, per salire le rocce della sponda destra. Poi, con una traversata delicata verso destra ed una spaccata, si può raggiungerlo. Per rocce migliori si guadagna l'intaglio all'origine del canalone, intaglio che si trova sulla cresta O. Si guadagna un altro intaglio della cresta. Una

cengia di qualche metro conduce ad una fessura situata sul versante N. (blocco incastrato), dal quale si riesce ad un altro intaglio. In quel punto giunge la via della parete O. e si è dominati dai dirupi del contrafforte O. della vetta; verso N. piomba un canalone. Si supera una sorta di muro raggiungendo una cresta in vista della vetta, che vien raggiunta per un canalino di detriti. Dal Lagarot, ore 4.15'; dalla base, ore 3.45'.

(Dal « Bull. de la Sect des Alpes Maritimes du C.A.F. », 1931).

CAIRE DELLA MADONNA, m. 2531.

ASCENSIONE DELLA FINESTRA PER IL VERSANTE SO. — Richardou, Bonjean, Vernet, 7 giugno 1931.

Dalla base del canalone superiore, O., erboso, della Finestra, una traversata ed una salita obliqua a S. permettono di attraversare alcuni dorsali di roccia abbastanza liscia e di raggiungere le vicinanze di una fessura alta, tagliata da strapiom-



(Neg. di Cessole).
MADONNA DI FINESTRA, CAIRE DELLA MADONNA, m. 2531 (vers. SO.) e MONTE PONSET, m. 2828.

bi ed interrotta da placche, che si eleva direttamente alla vetta del Caire della Madonna. Per ritornare verso la Finestra, la cordata si elevò con un seguito di salite e di traversate, forzando successivamente un muro verticale con un passaggio d'equilibrio, un camino aperto di rocce lisce sormontato da un breve lastrone ed una fessura strapiombante, infine un camino erboso alto e ripido, prima di ritrovare l'itinerario diretto del versante SO., a pochi metri dalla vetta. Tempo impiegato: ore 3 dalla Finestra in vetta per il filo della cresta N.

(Dal « Bull. de la Sect des Alpes Maritimes du C.A.F. », 1931).

CAIRE COLOMB, m. 2700.

a) PER LA CRESTA O. — Goutines, Bonjean, Toumayeff, G. ed J. Vernet, 31 maggio 1931.

Per una cinquantina di metri, la comitiva attraversò verso N. un lastrone erboso per raggiungere un terrazzino di neve; superò un passaggio di 15 metri, dapprima strapiombante, grazie ad una fessura ed a qualche raro appiglio, poi verticale, infine solamente ripidissimo, ma con appigli piccoli, sfuggenti ed obliqui. Salendo direttamente per un canale di lastroni disgregati, raggiunse, ad una spalla poco accennata, la cresta e la attraversò quasi subito per costeggiarla dal versante S., per cengie erbose. A causa del pendio, generalmente quasi verticale, e della presenza di grossi blocchi instabili sparsi sull'itinerario, il percorso fu penoso e richiese sempre molta attenzione. Questo itinerario taglia, poco prima della fine, la via Bresse-Hakim del versante SO. che raggiunge la cresta ad un piccolo intaglio caratteristico. Gli ultimi dieci metri di cresta orizzontale si percorrono per il filo. Ore 3.15'.

(Dal « Bull. de la Sect des Alpes Maritimes du C.A.F. », 1931).

b) PER LA PARETE E. — Arnaud, J. Vernet, 11 ottobre 1931.

La scalata, fatta con scarpe da roccia, è stata iniziata al S. e dieci metri più in alto del punto estremo della base della parete. Si superano una serie di strette

cornici, di piccoli camini erbosi e di dossi arrotondati a lastroni: la roccia generalmente è sicura, però richiede sempre una certa circospezione. A metà un'alta barriera di rocce lisce, fu contornata per mezzo di un piccolo sperone di rocce lisce. Parecchi tentativi furono fatti più in alto per forzare direttamente il passaggio attraverso la muraglia terminale, e specialmente per tentare di trovare un itinerario per l'alto camino che incide direttamente questa faccia fino in vetta. Dopo diversi insuccessi la cordata terminò l'ascensione seguendo approssimativamente la linea che segna il limite tra le facce E. e NE.

(Dal « Bull. de la Sect des Alpes Maritimes du C.A.F. », 1931).

MONTE GELAS, m. 3143.

PARETE OSO. — D'Agrain, Cassone, Brocardi, luglio 1930.

Questo itinerario consiste nel salire al Monte Gelàs per il dorso che separa il canalone SO. dal canalone situato tra il dorso e la cresta O. Si attacca la parete per un piccolo canale roccioso di dieci metri che riesce ad un piccolo intaglio. Si attraversa a destra per 7 od 8 metri e di là si sale direttamente in vetta.

(Dal « Bull. de la Sect des Alpes Maritimes du C.A.F. », 1931).

CAIRE OCCIDENTALE DI COUGOURDA, m. 2889. - VIA DIRETTA PER LA PARETE O. — Bonjean, G. ed J. Vernet, 19 luglio 1931.

Si segue l'itinerario della parete O. del Caire occidentale (vedi Riv. Mensile C. A. I., vol. XLVII, pag. 98), del 20 settembre 1927, fino al punto « C » ed alla fine delle traversate di lastroni. Dalla cornice erbosa che si trova in quel punto, una fessura di 20 metri ed un piccolo camino a destra conducono su di una piccola piattaforma erbosa e da questa, superando un breve lastrone, si riesce sotto ad uno strapiombo che sembra difficile, ma che invece si supera agevolmente grazie ad un buon appiglio. Al disopra dello strapiombo, la fessura, che è un'incisione poco profonda, diviene di più in più scabrosa via via che si eleva; la si lascia infine per eseguire una tra-

Centrale, m. 2904
 Orientale, m. 2910 Occidentale, m. 2889



(Neg. di Cessole).

IL VERSANTE N. DEL CAIRE DI COUGOURDA, dalla base del Caire dell'Agnel.

versata delicata a destra e poi scalare un piccolo camino liscio, un po' obliquo a sinistra, dal quale si raggiunge un piccolo lastrone inclinato dove il primo della cordata può assicurare i compagni. Il passaggio dalla piccola piattaforma erbosa sino a questo punto misura circa 25 metri. Si supera un breve camino strapiombante ed un muro non molto ripido, ma dagli appigli poco sicuri, quindi si attraversa agevolmente per qualche metro a destra e, per un ultimo canalino, si raggiunge un intaglio, poi, con facilità, l'itinerario sopracitato del 20 settembre 1927. Ore 3.20 dalla base.

(Dal « Bull. de la Sect. des Alpes Maritimes du C.A.F. », 1931).

VARIANTE. — Bonjean, G. ed J. Vernet, 14 giugno 1931.

In un tentativo non riuscito al Caire centrale, la comitiva raggiunse il terraz-

zino alla sommità del camino strapiombante del quale si parla al successivo itinerario del 6 settembre 1931 al Caire centrale. Da questo punto, la comitiva rinunciò a proseguire direttamente e con due corde doppie ed una traversata di lastroni abbastanza agevole di cengie e cornici, raggiunse il punto « C » dell'itinerario sopracitato del 20 settembre 1927 e proseguì per questo. Dalla base della parete alla vetta, ore 2.25', esclusi i tentativi e le fermate.

(Dal « Bull. de la Sect. des Alpes Maritimes du C.A.F. », 1931).

CAIRE CENTRALE DI COUGOURDA m. 2904

a) PER LA CRESTA ONO. — Aulois, G. e J. Vernet, 4 ottobre 1931.

Si reputa che per questo itinerario siano necessarie le scarpe da roccia. Si se-

gue l'itinerario sopracitato della parete O. del Caire occidentale, del 20 settembre 1927, sino al punto « C » ed alla fine delle traversate di lastroni. Dalla cornice erbosa che si trova in quel punto, una fessura di 20 metri ed un piccolo camino a destra, conducono su di una piccola piattaforma erbosa all'estremità N. dei lastroni della parete O. Da quel punto, tenendosi alla distanza di circa 10 metri a S. dell'angolo mal definito della cresta ONO., si supera un camino di circa 30 metri, accidentato da un risalto verticale verso la metà, e che verso l'alto diviene via via più inclinato, profondo, strettissimo e strapiombante. Si supera lo strapiombo, si fanno ancora alcuni passi nella parte terminale del camino, poi si attraversa diagonalmente un lastrone in direzione di una spalla caratteristica della cresta, e si sormonta un taglio di roccia liscia alto poco più di due metri. Questo punto sembra il più difficile e più esposto di tutta la scalata: dalla piattaforma erbosa alla spalla vi sono circa 40 metri di dislivello che i primi scalatori superarono in ore 1.05. Dalla spalla non sembra possibile raggiungere direttamente la parte terminale della cresta, ma si segue invece una cengia ed un lungo camino, inciso in un filone di roccia verdastra, che permettono di guadagnare rapidamente di altezza a poca distanza dalla cresta sul versante NO. Infine si raggiunge comodamente la cresta e per questa la vetta. Dalla base, ore 2.15.

(Dal « Bull. de la Sect des Alpes Maritimes du C.A.F. », 1931).

b) PER LA PARETE NO. — Bonjean, G. ed J. Vernet, 6 settembre 1931.

Si reputa che per questo itinerario siano necessarie le scarpe da roccia. Il punto d'attacco si trova approssimativamente sotto la verticale del gran canalone centrale caratteristico della parte alta di questa parete. Si supera un camino discontinuo, leggermente obliquo verso NE., si attraversa un piccolo lastrone a destra ed una fessura, raggiungendo così, a circa 40 metri d'altezza, la base di una serie di lastroni inclinati a circa 55° verso NE., e la si segue sorpassando l'a piombo del

gran canalone; infine, per mezzo di un profondo camino, si raggiunge il fondo di un secondo, largo e non meno profondo camino strapiombante. Si obliqua quindi a sinistra su di un lastrone, contornando e scalando, in posizione vertiginosa, il bordo esterno, dirupato, del camino. Questo passaggio, di circa 25 metri, è caratterizzato da appigli distanziati l'uno dall'altro e quasi tutti arrotondati. Si raggiungono così due terrazzini, dei quali il secondo è situato alla sommità del camino strapiombante. Si supera un lastrone verticale e si continua attraversando lastroni in linea ascendente sull'orlo, poi sul fianco del canalone. Dopo una diecina di metri, ci si può assicurare su di un piccolo risalto, piantando un chiodo. Infine si raggiunge il fondo del canalone, sotto un blocco incastrato, strapiombante, che bisogna sormontare. Poi si raggiunge un terrazzino dove termina la parte difficile della scalata. Si segue la parte media, profonda e meno inclinata del canalone, chiuso in alto da una barra strapiombante, poi la parte bassa di un canalino laterale che scende pure dalla cresta N., ma, ben presto, pure sbarrato, infine la cresta che lo limita a N. Per questa in vetta. Ore 4.35.

(Dal « Bull. de la Sect des Alpes Maritimes du C.A.F. », 1931).

c) PER IL RAMO OCCIDENTALE DEL CANALONE AD Y, LA PARETE TERMINALE NE. E LA CRESTA N. — G. ed J. Vernet, 3 agosto 1931.

Si sale pel ramo occidentale del canalone ad Y fino all'altezza del terzo medio, dove la parete del Caire centrale diviene abbordabile abbastanza facilmente. Si attraversa orizzontalmente, raggiungendo la cresta N. che, con divertente scalata, conduce in vetta.

(Dal « Bull. de la Sect des Alpes Maritimes du C.A.F. », 1931).

PUNTA ANDRÉ, m. 2679.

a) ASCENSIONE PER LA PARETE NO. — Beldi, Bresse, Hakim, 29 luglio 1925.

La comitiva, partita dal vallone del Ponset, attaccò le rocce sotto la vetta e si innalzò parallelamente alla via V. di Ces-

Centrale, m. 2904
 Occidentale, m. 2889 Orientale, m. 2910 Bassa di Cougourda, m. 2796



(Neg. di Cessole).
 IL VERSANTE MERIDIONALE DEL CAIRE DI COUGOURDA, dalla Serre Gaisses.

sole. A motivo dei lastroni bagnati e della pioggia, anzichè raggiungere direttamente la vetta raggiunse l'itinerario normale all'ultima forcella. Dalla base, ore 1.30. L'inizio è ripidissimo.

(Dal « Bull. de la Sect des Alpes Maritimes du C.A.F. », 1931).

b) 1^a ASCENSIONE PER LA PARETE E LA CRESTA N. — Hakim, Streitz, 5 luglio 1931.

Dalla Madonna di Finestra seguire la via normale del Ponset ed attaccare direttamente sotto la vetta della Punta André. Sopra il nevato semi permanente, seguire una fessura che sale e riesce, dopo 50 metri, ad un terrazzo erboso. Lasciare la cresta a destra ed attaccare nel canalone liscio. Dopo 10 minuti si giunge ad un primo strapiombo, nel quale venne fissato e lasciato un chiodo da roc-

cia per assicurare la cordata. Superare lo strapiombo, riprendere il colatoio in direzione di un masso incastrato formante strapiombo, 20 metri più in alto. Sotto questo blocco venne lasciato un secondo chiodo da roccia. Si sorpassa il masso a forza di braccia; circa 10 metri più in alto si trova un secondo masso incastrato, che sembra poco sicuro. Continuare lungo la fessura ancora per una quindicina di metri giungendo ad un altro strapiombo. Superarlo strisciando con il dorso contro la roccia, poi appoggiare a sinistra e raddrizzarsi contro la cresta. Si raggiunge così un terrazzino di circa 2 metri quadrati. Superare un lastrone liscio e verticale alto quasi 4 metri; continuare ancora per 6 metri fino ad un terrazzino in forma di grotta scoperta. Obliquare a sinistra e prendere il canale giungendo ad un altro strapiombo, tenen-

dosi però sempre a sinistra anche per superare lo strapiombo. Continuare nel canale fino a trovarsi all'altezza di un gendarme situato sulla cresta a destra: da questo punto fare una traversata decisamente a destra per raggiungere la cresta tra il gendarme e la cresta stessa. In questo passaggio, si supera l'ultimo strapiombo dell'ascensione. Dalla forcella passare sull'altro versante della cresta, attraversare un lastrone con buoni appigli, riattraversare la cresta e seguire una cengia che conduce nuovamente nel canale terminale a destra della vetta. Dalla base, ore 4.10. Roccia poco sicura. Legarsi a 25 metri.

(Dal « Bull. de la Sect. Alpes Maritimes du C.A.F. », 1931).

CIMA DEI GELAS O MONTE GELAS?

Questa nota sommità delle Alpi Marittime è sovente denominata dagli alpinisti « Cima dei Gelas ». L'esplicazione della denominazione è la seguente: Gelas significa ghiacciaio e la Cima è la sommità che domina i piccoli ghiacciai adagiati sul versante N. della catena. Però contro questa tesi vi sono due argomenti:

1°) La parola Gelas non è al plurale. Infatti nel dialetto locale molti aggettivi terminano in *as* e l'accento cade sulla sillaba tonica. Noi sappiamo d'altronde che in Savoia egualmente l'*s* o *z* finale è quasi sempre parassita. Al plurale si avrebbe la forma *Gelasses* come *Tablases* nel massiccio del lago Nègre (*tabla* - nevato sospeso). Infine esistono nelle Alpi Marittime due altri « Gelas »: il Gelas di Lourousa certamente al singolare poichè alla sua base e in tutto il contrafforte stesso non vi è che un ghiacciaio, ed il Gelas di Fenestrelle che è egualmente al singolare. La gente del posto non dice *lei gelas*, ma *lou gelas*, pronunciando l'*s* finale.

2°) Gelas non significa ghiacciaio, ma ghiacciato, gelato. Questa cima, come quella del Gelas di Lourousa è quella il cui versante è coperto di ghiaccio, è la cima gelata, il monte ghiacciato, come l'Argentiera, l'imponente sua vicina, è la

cima gelata, il monte ghiacciato, come sono dei ghiacciai di versante e non di valle. Si tratta dunque di una montagna velata e non di una cima da cui discendono delle valli glaciali come in altri massicci. Il MONTE GELAS ha lo stesso significato che il Mont Gelé nel massiccio del Grand Combin.

E' dunque MONTE GELAS (al singolare) che bisogna dire.

(Da « La Montagne », 1931, pag. 388).

CIRCA UN PRETESO NUOVO TOPO- NIMO NELLE ALPI MARITTIME.

Nell'elenco delle escursioni individuali pubblicato nel *Bulletin Trim. de la Sect. des Alpes Maritimes* du C. A. F. pel 1931, a pag. 97, sotto il nome del sig. Jeannel de Thiersant Paul, leggesi, tra l'altro: « Brèche Margiola. Aiguille 2800 m. par l'arête S., desc. par l'arête N. (nom proposé par le 1er ascensionniste: Pointe Marie Andrée) (23 IX) ».

Il Dr. Paschetta cui sono state chieste spiegazioni scrive: « L'Aiguille 2800 (Pointe Marie Andrée) se trouve vers la Cime des Portettes. C'est un promontoire s'avancant au S. vers la combe du Giegn. Elle est analogue à celle gravie par vous il y a 3 à 4 ans et dont vous parlez dans une note de la Rivista. Vous donnez à votre cime une cote supérieure, mais ce point est obscur ».

Sarebbe quindi necessario anzitutto metter ben in chiaro con il sig. Jeannel la posizione precisa e l'importanza di questa pretesa nuova guglia, poi decidere in merito al battesimo, per non lasciar nascere malintesi.

La cima « gravie par vous » cui allude Paschetta è il Caire Margiola e la quota relativa venne determinata da Zapparoli con l'aneroide. Sarebbe interessante mettere in chiaro anche la discrepanza di altitudine con le osservazioni dei colleghi francesi.

V. PASCHETTA

Le fotografie che illustrano queste relazioni e quelle pubblicate nel Notiziario, sono tratte dalla collezione del Socio Dott. Comm. Agostino Ferrari di Torino, cui va il nostro vivissimo ringraziamento.

IL GRAN PARADISO

SOTTO CAMPANA

Il concetto che ha guidato il passaggio dai Giardini Zoologici d'una volta (Parigi) ai Giardini Zoologici moderni (Londra-Amburgo), fu quello di permettere la visione degli animali in libertà, o quasi, in un ambiente pseudo-naturale.

Di qui al concetto di parchi naturali di conservazione o di acclimatazione, il passo è breve: conservare gli animali in piena libertà controllata, nelle loro sedi naturali, così che tutti possono vederli e studiarli con comodo. A questo scopo, si riattacca l'altro di conservare in tal modo, isolata, preservata dai pericoli e dalla fame, quella specie animale che si andava estinguendo.

Ha ogni modo lo scopo di spettacolo, di dimostrazione al pubblico, inteso nel più alto senso turistico e nel più ampio, è indubbiamente alla base della fondazione dei grandi Parchi Nazionali Americani, e così lo spiegano gli infiniti opuscoli sparsi ad illustrarli. Zone di terra vergine, con particolari bellezze naturali, conservate con cura per la gioia (e l'istruzione del popolo): parchi di una Nazione. Lo scopo non è perduto di vista: facilitazioni ferroviarie, strade automobilistiche, posteggi, depositi di benzina, alberghi, accampamenti estivi, e ancora opuscoli, richiami giornalistici, illustrazioni cinematografiche. Ogni sforzo è fatto per deviare la corrente turistica verso queste riserve nazionali di bellezze naturali. Così in minor misura, per i parchi delle Filippine, per i parchi Africani del Congo e del Capo.

* * *

Non sembri inutile questo preambolo

prima di parlare del Parco Nazionale del Gran Paradiso.

Alla sua fondazione, nel 1922, il parallelo con i grandi parchi Americani è stato dei più ovvii e dei più sfruttati. Ricordo, come le grandi possibilità future siano state discusse e magnificate. Il paragone, che era abbastanza felice, le giustificava: una zona unica in Italia, e forse in Europa, di alti ghiacciai, e di ridenti pascoli, di paesini caratteristici, ricca di animali alcuni rari e altri poco frequenti. Ottime quindi le possibilità turistiche.

Lo scopo, diciamo pure scientifico, della conservazione dello stambecco, era uno spunto iniziale, che non poteva esaurire tutte le possibilità del Parco.

Ora son passati dieci anni. La pace di questa « Oasi scientifica » è stata ben difesa. I giornali ora parlano di migliaia di capi di stambecchi: illustrano le cacce a pagamento. I maligni sussurrano di stambecchi venduti a richiesta, di stambecchi morenti di fame d'inverno: si accenna ai danni che arrecano ai seminativi del fondo valle.

Certo si è che un Rifugio nostro non è più stato possibile ricostruire (il Piantonetto); un'altro è quello che è (Forzo). La questione del Rifugio Vittorio Emanuele è più che mai attuale. Tutta la zona difetta, manca di ricoveri e di capanne.

Si mormora di mulattiere volutamente abbandonate, lasciate in rovina per impedire l'accesso ai turisti: di case di caccia in rovina. Malignità, sintomatiche di uno stato d'animo.

Torre Gran S. Pietro, 3692
 S. Andrea, m. 3650
 P. delle Sengie, m. 3408 P. Ondezzana, m. 3482 Colle di Teleccio, m. 3296 S. Orso, m. 3616



(Neg. P. Gribaud).

LA PARETE N. DELLA PUNTA DELLE SENGIE ED IL VERSANTE ORIENTALE DELLA COSTIERA DEGLI APOSTOLI visti dalla Punta di Forzo.

E' meglio forse rompere le stoviglie e anche i silenzi: questo è un caso caratteristico di montagna in abbandono (scientifico) e di antagonismo tra gli animali (innocenti) e gli altri tanti. Il deserto voluto è forse più deprecabile del deserto spontaneo.

* * *

La popolazione legale del Comune di Valsavaranche (Degioz, Pont, ecc.) — il centro più importante del Parco — è scesa in dieci anni, dal 1921 al 1931, da 439 abitanti a 331. Un buon terzo.

Risiede a Torino, e dirige le sorti del Parco Nazionale, una Commissione Reale, composta di venerandi cultori di Scienze naturali: un botanico, uno zoo-

logo, un geologo. Inoltre i rappresentanti dei Comuni interessati, e con *voto consultivo soltanto*, quelli del C. A. I., del Touring, dell'Enit.

Il salvataggio dello stambecco, opera di indubbio valore, è stato portato a compimento: questo il merito che nessuno potrà negare alla Commissione Reale. Però tutto il Parco è stato messo *sotto campana*. Immagino che l'ideale dei Commissari sarebbe stato di cancellare definitivamente da tutte le carte geografiche la zona del Gran Paradiso: e che tra Cogne e Ceresole, tra Rhême e Champorcher comparisse soltanto uno spazio bianco, vuoto, con due corni di stambecco al più.

Roccia Viva, m. 3650 Becca di Gay, m. 3622 Testa Grand Crou, m. 3440 Testa della Tribolazione, m. 3645
 Colle Baretti, m. 3435 Colle Grand Crou, m. 3296 Testa di Valnontey, m. 3570



(Neg. P. Gribaudo).

L'ALTA VALNONTÉY (Cogne) vista dall'Erбетet.

Sulla destra, il Ghiacciaio della Tribolazione; nel centro, il Ghiacciaio del Grand Crou.

Ciò non è stato possibile; cancellare dalla memoria degli uomini questo nome: Gran Paradiso. Così, come non è stato possibile obbligare i montanari, a camminare con scarpe di feltro, ipastori a togliere i campani alle mucche, i preti ad abbattere i campanili.

E' con esecrazione che i Regi Commissari avranno contemplato quella sentina di vita, che sono le miniere di Cogne, sul bordo del Parco, levando gli occhi al cielo, hanno sentito favoleggiare di strade carrozzabili per Valsavaranche, per Valnontey, per Champorcher, e anche — nequizia nuova — di strade sul Colle di Nivolet, sulla Finestra di Champorcher e sotto il Colle dell'Arietta.

Ciò che è stato possibile fare è stato fatto: rotte le reni all'iniziale sviluppo

alberghiero di Cogne, procrastinato ogni miglioramento stradale, impedita ogni costruzione nuova, creato il silenzio intorno al Parco.

Ma infine, un Parco Zoologico è un parco zoologico, dove ognuno che paghi ha diritto di entrare, e dove i luoghi di decenza, le panchine e gli ombrelloni per il sole, e i banchetti di gelati e di noccioline non guastano. Un Parco Zoologico con guida illustrata, frecce indicatrici ai trivi, cartelli esplicativi, e animali che mangiano zuccherini in mano alle fanciulle: questo deve e dovrà diventare il Parco del Gran Paradiso. Non un luogo dove è delittuoso campeggiare, dove è orribile portar carovane turistiche, ma dove si può sparare sui vecchi stambecchi a diecimila lire il colpo. E

P. Fourà, m. 3411
Mare Percià, 3385



Becca di Moncorvè, m. 3858
Roc del Gran Paradiso, m. 4018

(Neg. P. Gribaudo).

VEDUTA PRESA DALLA VETTA DEL GRAN PARADISO, m. 4061, verso SO.

Nel centro, la massa tondeggiante del Ciarforon, m. 3640; a destra di questo, la guglia rocciosa della Cima di Broglio, m. 3455, e la Becca di Monciair, m. 3544; a sinistra, La Cucagna, m. 3147 e la Cima di Courmaon, m. 3162, che s'abbassa nella Valle dell'Orco.

Nello sfondo, le Alpi Graje Meridionali (Valli di Lanzo).

dove gli animali muoiono di fame d'inverno.

Non calunniamo gli animali; essi sono meno stupidi di quanto i loro protettori vogliono farci credere. In ogni Parco, in ogni grande foresta sorvegliata, gli scoiattoli, e i cerbiatti, e gli uccelli imparano presto a correre a chi offre il cibo, e a non spaventarsi per i nuovi venuti: anzi fanno le moine. Tutte le bestie selvatiche o quasi, hanno rapidamente imparato che cosa sono i nuovi mezzi meccanici, e come guardarsene.

Perchè proprio ci vogliono far credere che il batter delle piccozze sul ghiac-

ciaio, o il canto delle « tote » nel rifugio, bastino a rendere nevrastenici gli stambecchi? Proprio stambecchi e camosci, che se ne stanno quatti nel Parco, perchè sanno che al di là delle paline c'è il pericolo!

Ci sembra chiaro, che tutto il senso, il significato del Parco del Gran Paradiso è stato travisato, col curioso concetto dello stambecco per lo stambecco, parialle tante altre torri di avorio da museo. Bisogna ora far sapere che ci sono queste graziose bestiole, e dove sono: e bisogna farle vedere.

E' molto probabile che il compito del-

la Commissione Reale del Parco Nazionale del Gran Paradiso debba essere considerato esaurito.

* * *

Quando si impianta un Giardino Zoologico (e abbiamo visto che il Parco del Gran Paradiso è il maggior Giardino Zoologico Nazionale) si compiono alcune ovvie operazioni: si procurano gli animali — qui c'erano —, si preparano le loro sedi — qui c'erano —, si pone una barriera tutt'attorno — è stata fatta —, si mette un annuncio sui giornali, si prepara una guida, si pongono i biglietti agli ingressi. Questo non è stato fatto.

Le strade di accesso al Parco Nazionale del Gran Paradiso sono le tre carrozzabili di Ronco Canavese, di Ceresole e di Cogne, le due mulattiere di Valsavaranche e di Val Champorcher, che devono al più presto diventar carrozzabili: inoltre un certo numero di mulattiere secondarie sia sul versante meridionale che settentrionale.

Quando il Parco fosse frequentato da numerosi turisti italiani ed esteri, sarebbe ben possibile porre un pedaggio all'ingresso: pedaggio che oggi sarebbe ridicolo per la scarsa entità del movimento turistico. Nell'estate 1931 a Cogne, centro discretamente attrezzato e noto da decenni, i villeggianti sono stati 1500 circa. Quello, tuttavia, che bisogna attirare, è il movimento turistico, con carovane e campeggi, mulattiere riattate e segnavie, sentieri e luoghi di ricovero:

LEVANNE
Orientale, m. 3555 Centrale, m. 3619 Occidentale, 3593



(Neg. P. Gribaudo).

CIMA DI BROGLIO, m. 3455; COLLI DEL GRAND ETRET,
m. 3143, m. 3156, m. 3178;
ANTICIMA DEL MARE PERCIÀ.

Veduta presa dalla Becca di Monciair, verso SO.

questo può dare un reddito sensibile, pagando un pedaggio di ingresso.

I due fattori sono ben collegati: il richiamo e il conforto turistico permettono un largo introito, questo permetterà le spese di propaganda e di esercizio.

Non si parli ora con orrore di concezioni mercantilistiche per pure oasi naturali: pedaggi si pagano ovunque nell'Alto Adige, anche temporaneamente, per finanziare le sistemazioni stradali. Nella Foresta di Fontainebleau (il primo paragone a penna correndo), dovunque c'è qualche cosa da vedere si paga.

Il Parco del Gran Paradiso, indubbiamente, richiede mezzi notevoli per essere messo in ordine ai fini turistici e alpinistici: il turismo stesso può e deve fornirglieli.

Un nodo di valli, facilmente collegate da buone mulattiere, qua e là costellate

da luoghi di ristoro, e su, in alto, sotto i ghiacciai, da rifugi ben attrezzati, permetterà, come nessun'altra zona Valdostana e Italiana, una familiarità tra la montagna alta e la massa turistica: offrirà agli alpinisti numerose ascensioni di varia difficoltà, e di notevole interesse. Alcuni pezzi forti sono ben degni della moda alpinistica: la Grivola, la Roccia Viva, il Gran Paradiso da Nord, la costiera degli Apostoli dei Santi, le Cime di Broglio. Un perfetto Parco della montagna granitica, ricco in basse di foreste in crescente sviluppo, abitate da numerose specie animali.

Questo richiamo terra terra, questo suggerimento pratico non sembri indegno della montagna: essa deve servire agli uomini come elevazione e come riposo spirituale.

Il Parco del Gran Paradiso deve essere aperto agli alpinisti: esso è stato creato dalla Volontà Sovrana per conservare meraviglie naturali agli uomini, non per nasconderle.

Ma gli uomini devono esservi richiamati e condotti, non respinti e ripudiati.

Propaganda turistica e pedaggio di ingresso sono i due perni necessari per lo sviluppo di questo grande Giardino Zoologico Nazionale.

* * *

Il Parco del Gran Paradiso dovrà essere organizzato e amministrato, sotto l'egida del Commissariato del Turismo, da un consorzio dei Comuni, delle Provincie, e degli Enti interessati.

UGO RONDELLI
(Sez. Torino).

ADUNATA NAZIONALE DEGLI ALPINISTI ITALIANI

2 - 7 SETTEMBRE 1932 - X

A TORINO E NELLE ALPI OCCIDENTALI

Venti comitive al Monviso, ad Oropa
e nelle Valli di Aosta

NOTIZIARIO

NUOVE ASCENSIONI

Il 5 agosto 1931, André Giraud, Jean A. Morin e Albert Roux hanno compiuto la 1ª ascensione del RATEAU (Delfinato - Massiccio del Râteau) per la cresta NO. Partiti dal Rifugio Evariste Chancel, hanno contornata la cresta sulla sinistra e sono saliti per un canalone della parete NE. della cresta stessa.

PAIN DE SUCRE DU SOREILLER, m. 3120 circa (Delfinato - Massiccio del Plat de la Selle). - 1º percorso della cresta E. e 1ª discesa per la parete e la cresta O. - J. Noell e P. Moch, R. Gachè e R. de Jonquière, 6 luglio 1931.

Salire il piccolo Ghiacciaio E. del Soreiller poi servirsi di un canalone stretto, assai ripido. Usci-

re verso sinistra, poi ritornare leggermente a destra per raggiungere un nevato sospeso. Attraversare questo nevato ed utilizzare un sistema di camini e fessure che portano ad un secondo nevato. Poi per facili lastroni, guadagnare la Brèche centrale del Soreiller. (Dalla Brèche, si può scalare facilmente la Punta centrale del Soreiller attraversando nettamente nella parete N. poi raggiungendo la cresta, non lontano dalla vetta).

Dalla Brèche, seguire la cresta fino al Pain de Sucre. Buona roccia, facile, ma interessante.

Dalla vetta servirsi della via solita di discesa fino al punto in cui essa abbandona la cresta S. Raggiungere con una breve scalata una terrazza assai vasta sulla parete O. Scendere alcuni metri ed effettuare una corda doppia d'una ventina di metri in un camino in parte strapiombante.

Una seconda corda doppia su alcuni lastroni porta ad una piattaforma di detriti. Raggiungere



(Neg. A. Holmes).

IL VERSANTE N. DEL RÂTEAU, m. 3809, visto dal Peyrou d'Amont.

	Col du Diable, m. 3500	Clochers de l'Alpe, m. 3400
	Pic Maître, m. 3702	Roche Méane, m. 3700
	Pointe Brevoort, m. 3765	Tour Carrée, m. 3650
Col de la Casse Déserte, m. 3510		Jumeaux, m. 3600
Pic Bourcet, m. 3697		



(Neg. Oddoux - Grenoble).

LA GRANDE RUINE (vers. SO.): Punta S. o Brevoort; Punta N. o Pic Maître: fra le due, la Brèche Giraud-Lézin, m. 3598.

Nel centro, il Glacier supérieur des Agneaux; nel punto d'incontro del prolungamento dei due segni ↗ ↖, trovasi il Rifugio A. Planchard.

Veduta presa dal Col Emile Pic.

la cresta O. che si segue facilmente fino al Col Dalloz (roccia molto instabile).

Orario: Bivacco, ore 4.30; crepaccia, ore 6-6.15; Brèche centrale, ore 8.15; Punta centrale, ore 8.45; Brèche centrale, ore 9.10; Pain de Sucre, ore 9.50; Col Dalloz, ore 12.

(Da « La Montagne », 1931, pag. 383).

PIC SUD DES CAVALES, m. 3360 (Delfinato - Massiccio della Grande Ruine). - Henry Ziegler e Alain Le Ray, 14 agosto 1931.

Questi alpinisti, dopo aver attraversato le due punte centrali e scalata la P. Chalonge, esclusivamente sul filo della cresta S., raggiunsero il Pic Sud stesso per un itinerario che non corrisponde alla descrizione della Guida Gaillard per questo lato.

Avendo lasciato per breve tratto il filo della cresta per il versante E., lo raggiunsero una ventina di metri più in alto per un passaggio assai arduo, dal quale il punto culminante fu raggiun-

to con una scalata molto sicura, a mezzo di una screpolatura obliqua per i piedi, e buoni appigli granitici per le mani.

(Da « La Montagne », 1931, pag. 383).

L'8 agosto 1931, la comitiva di A. Giraud, Albert Roux e Van den Warden compiva la 1^a traversata della ROCHE MÉANE (Delfinato - Massiccio della Grande Ruine) per la cresta SE. ed E. Il medesimo giorno un'altra comitiva composta di Edouard Frenod e Marcel Prougè, approfittando di una corda lasciata dalla comitiva precedente, compiva la traversata in senso inverso, cioè la 1^a ascensione della cresta E.

MONTAGNE DES AGNEAUX: P. TE ORIENTALE, m. 3663 H. (Delfinato - Massiccio degli Agneaux). - Discesa pel Ghiacciaio (NO.) d'Arsine e la cresta N. - Due comitive: 1^a Marian Prouvè, André Georges. J.

Moginot e B. Tonnelle; 2^a Sig.na G. Gollè con A. Gérard e Elie Estienne, 3 agosto 1928.

Dalla P.te Est della Montagne des Agneaux prendere la cresta E. (che porta alla Roche de Jabel); dirigersi verso (20 min.) un intaglio che domina un largo spiazzo di detriti (a N.); raggiungerlo per alcuni lastroni; attraversare allora in direzione O. e sotto la parete N. della Cima Est, un ripido pendio generalmente di vivo ghiaccio che piomba sul Ghiacciaio del Casset; crepaccia.



(Neg. E. Piaget).

ROCHE MÉANE, m. 3700, PIC MAÎTRE DELLA GRANDE RUINE, m. 3702, PIC SUD DES CAVALES, m. 3360, e Glacier du Clot des Cavales.

Si raggiunge lo spiazzo nevoso che sta sotto la Punta centrale. Dirigersi verso la cresta

N. che divide il Ghiacciaio del Casset da pendii superiori del Ghiacciaio (NO.) d'Arsine. Dapprima nevosa e facile la cresta diventa poi rocciosa e tosto impraticabile: lasciarla verso sinistra e scendere per la parete che piomba sul Ghiacciaio d'Arsine, attraversando da canalone in canalone, piegando sempre verso destra fino a raggiungere la crepaccia ad un piccolo promontorio di roccia, al riparo delle pietre che solcano incessantemente il grande pendio di ghiaccio degli Agneaux. Ci si trova così su un vasto ripiano glaciale ove si raggiunge l'itinerario del Dôme de Neige des Agneaux per la cresta NO.

Dalla vetta al ripiano glaciale ore 2.30, al Colle d'Arsine ore 1.30.

(Da « La Montagne », 1931, pag. 261).

●
POINTE, m. 3660 c. e TOUR, m. 3680 c. DE BONNE PIERRE (Delfinato - Massiccio degli Ecrins). - 1^a discesa dalla Pointe de Bonne Pierre per l'intaglio SO. e 1^a ascensione della Tour. - G. Bassac e J. Vernet, 26 luglio 1929.

La vetta della Pointe è stata raggiunta pel versante SE., seguendo un itinerario che passa alla forcella NE., si svolge poi per l'itinerario della 1^a ascensione. La discesa in direzione dell'intaglio SO. richiede una marcia di fianco attraverso il versante SE., con qualche tratto scosceso. L'intaglio SO. (m. 2600 circa) è una stretta finestra come il *coup de sabre*; malgrado la ripidezza delle pareti che lo racchiudono, la sua traversata non richiede manovre speciali, ma è di carattere più serio che il resto della scalata. Infine l'ascensione terminale della Tour de Bonne Pierre si è presentata come una semplice passeggiata.

La discesa della Torre, in direzione della via classica del ver-



(Neg. G. Oddoux).

IL RIFUGIO DE L'ALPE DU VILLAR D'ARÈNE, m. 2079
E LA ROCHE MÉANE, m. 3700 (versante E.).



(Neg. G. Oddoux).

IL VERSANTE SETTENTRIONALE DELLA MONTAGNE DES AGNEAUX, m. 3660, visto dal Col d'Arsine.

sante N. degli Ecrins, è stata dapprima una rapida discesa dei 40 metri con cui questa piccola sommità domina il suo Colle superiore; di là, alla base dell'apicco di ghiaccio che strapiomba su Bonne Pierre, è occorso un lavoro assai lungo per superare la crepaccia. Partiti alle 4 dal Rifugio Caron, la comitiva vi faceva ritorno alle 14 (molte fermate e marcia ritardata dalla neve fresca).

(Da « *La Montagne* », 1931, pag. 184).

PIC COOLIDGE, m. 3751 (Delfinato - Massiccio degli Ecrins). - *1^a discesa per la cresta N.* - Alain Le Ray, 29 luglio 1931. - *1^a ascensione:* Henri Ziegler e Jean Leininger, 8 agosto 1931.

La cresta N. del Pic Coolidge è quella che congiunge la vetta alla Brèche Sud del Fifre, situata immediatamente a S. della Pointe des Avalanches - questa Brèche è raggiunta senza difficoltà dal Ghiacciaio du Vallon sia direttamente, per delle rocce molto instabili, sia dall'intaglio centrale contornando la Pointe des Avalanches per una cengia sul versante Vallon.

Dall'intaglio S. alla vetta, la cresta può essere divisa in 4 sezioni: a) Una parte sensibilmente orizzontale che presenta due gruppi di torrioni, e che si stende dall'intaglio S. ad un piccolo in-

taglio terroso, dal quale si staccano continuamente delle pietre.

b) La cresta si raddrizza bruscamente in due scaglioni di cui il primo strapiomba. Il secondo è verticale. Una sessantina di metri in tutto, ma di roccia marcia.

c) Sezione meno ripida, costituita da roccia eccellente.

d) Una torre verticale ed i blocchi rotti della vetta.

Itinerario d'ascensione: 1^o, contornare sul versante Glacier Noir il primo gruppo di torrioni per cengie discendenti, poi ascendenti, di roccia cattiva.

Superare il secondo gruppo e raggiungere, quasi senza scendere, il piccolo intaglio terroso.

2^o, contornare i due scaglioni sulla destra (versante Vallon) con una difficile scalata su roccia instabilissima e molto ripida. Si raggiunge dapprima un piccolo canalone con vetrato che ha la sua origine sulla cresta fra i due scaglioni. Lo si attraversa e ci si innalza con difficoltà fino alla cresta che si raggiunge al disopra del secondo scaglione. Questa parte dell'ascensione è molto esposta a causa della cattiva qualità della roccia.

3^o, Le sezioni seguenti sono di carattere tutto diverso, poichè la roccia è eccellente. Ci si in-



COME SORRIDE
DOPO TANTE ORE
DI MARCIA!
GIÀ, EGLI È FURBO
E NON S'AFFATICA
PERCHÈ PORTA IL

SACCO "MERLET,"



**! ATTENZIONE ALLA
MARCA DI FABBRICA !**

SI FORNISCE SOLO AI RIVENDITORI,
PERCIÒ CHIEDETELO PRESSO IL VO-
STRO FORNITORE!
LE MIGLIORI CASE DI SPORT TRAT-
TANO I SACCHI DA MONTAGNA
MARCA "MERLET,"

E. M.

nalza senza difficoltà sui lastroni poco inclinati del versante Glacier Noir.

4°, La torre verticale è incrinata da due fessure; si scala senza gran fatica quella di sinistra, grazie ad alcuni blocchi incastrati.

Orario di salita: ore 7 circa partendo dal Vallon.

(Da « *La Montagne* », 1931, pag. 382).

GRAND MARCHET, m. 2650 (Alpi di Tarentasia - Massiccio del Chassefôret). - *1ª ascensione per la parete NO.* - Signorina Hoquet, con Maurice e Robert Amiez, 4 settembre 1930.

Partiti alle 7 da Pralognan, la comitiva giunse alle 8 ai piedi della parete. Dopo una piramide umana, s'incontra un passaggio assai delicato su un lastrone inclinato e dell'erba, poi un pendio erboso facile. Seguono un lastrone inclinatissimo e liscio ed un camino di 20 metri, con uno strapiombo difficile a causa della roccia cattiva. Dopo un piccolo ripiano si prende una roccia a dorso d'asino, facile; quindi un secondo camino, alto 5 metri, poi, sopra grandi lastroni lisci, si giunge alla spalla (ore 10). Si segue poscia la cresta di roccia molto cattiva, con due passaggi delicati. Vetta, ore 10.45.

La discesa è stata fatta per la stessa via: occorre soltanto una corda doppia di 20 metri. Ritorno a Pralognan alle ore 14.

La comitiva che fece la prima discesa il 15 settembre 1921 si era servita di una corda doppia di 30 metri (corda di mt. 60).

(Da « *La Montagne* », 1931, pag. 262).

PIERRE MENTA, m. 2711 (Alpi Graje Occidentali - Gruppo del Roignais). - *Variante alla via Loustalot della parete O.* - A. Tournon e Alain Le Ray, 21 agosto 1931.

Dal ballatoio che interrompe il camino di 15 metri della via Loustalot, scalare la fessura che segue immediatamente; la placca che fiancheggia la sua sinistra essendo stata trovata bagnata il 21 agosto, il capocordata che aveva le scarpe di corda, fu costretto evitarla per servirsi delle rocce strapiombanti della sponda destra fino ad un blocco rossastro staccato costituente un utile riposo. Da questo punto, un passaggio in traversata riporta nella fessura che si sale finchè si perde nella parete. Attraversare allora verso N. Si raggiunge l'itinerario Loustalot, alla seconda terrazza.

(Da « *La Montagne* », 1931, pag. 383).

RE DI CASTELLO, m. 2891 (Adamello meridionale). - *Nuova via dal versante trentino per la cresta ESE.*

Diamo brevemente notizia d'una ascensione a questo monte, perchè la via tenuta, per quanto ci consta, non è stata finora percorsa nè corrisponde a nessuna delle varie vie pubblicate sulla Rivista del C. A. I.

Partiamo la mattina del 24 agosto '31, alle 6 dal



(Neg. M. Borelli).

POINTE DE BONNE PIERRE, m. 3650, ED IL DÔME DE NEIGE DE LA BARRE DES ECRINS, m. 2980 (versante NO.) dal Vallone de la Bonne Pierre.

Baito a q. 2164 al quale siamo saliti dalla Vai di Fumo: la conca, situata ad E. della conca del Gellino, e compresa fra la cresta S. e la cresta ESE. del Re di Castello, corrisponderebbe alla « Conca senza nome » di altra relazione apparsa su questa Rivista nel 1930. Tenendoci sulla sinistra orografica della conca stessa (consigliabile in ogni caso perchè fa perdere molto meno tempo della destra ingombra di massi) ci portiamo in un paio d'ore al piede della cresta E.S.E., nel punto opportuno per l'attacco scelto in modo da non rendere troppo lunga la via della cresta.

Così l'attacco ha luogo, quasi in cima alla distesa di grossi massi (gande) che copre la conca, a circa 2710 m., per un pendio misto di rocce ed erba, che continua in una cengia erbosa chiaramente riconoscibile. La cengia non conduce fin sulla cresta E.S.E. e conviene abbandonarla per prendere un cammino di circa 6 m. che con due balze verticali conduce su di un pianerottolo. Da questo, per un canalet-

to inclinato ed una paretina, tenendo a destra si raggiunge la cresta, che si attraversa scendendo alcuni metri sul versante N.

Volgendosi ora verso NO. con una traversata verso sinistra in salita per tratti erbosi e poi per roccia ci si porta ad un caminetto che conduce sulla cresta di uno sperone laterale (diretto verso N.). Qui « Milio », il nostro bravo capocordata, calza per maggior sicurezza le scarpe di corda. Superata una paretina di circa 3 metri con scarsi appigli (una specie di lastrone) e attraversando in posizione un po' esposta verso sinistra (O.N.O.), si raggiunge di nuovo la cresta, che si attraversa subito portandosi sull'opposto versante della « Conca senza nome » a 2760 m. circa.

Di qui si avanza facilmente, salendo leggermente e tenendosi sotto le rocce della cresta, per cengette e pendii erbosi alternati a tratti di roccia fino ad un canalone, che separa la cresta finora percorsa, dalla piramide terminale del Re di Castello. Piegando verso destra, si sale sulla sinistra orografica di detto canalone (evitandone assolutamente il fondo per il pericolo di sassi) per una specie di diedro-lastrone con scarsi appigli, raggiungendo la cresta sulla selletta sovrastante.

Questo tratto costituisce il passaggio forse più difficile e certamente più pericoloso per i molti sassi mobili che si trovano sia in cima al canalone, sia sulla destra di chi sale. Seguendo la cresta, ora si sale per un canale-camino parte erboso parte in roccia, che conduce a residui di un osservatorio di guerra a circa 2800 m. (attenzione ai sassi e non fidarsi dei resti dell'osservatorio come appigli!).

Da questo punto la via non presenta più difficoltà e per tratti erbosi e facili rocce e tracce di sentieri di guerra si raggiunge presto la cima.



(Neg. H. Ferrand).

PIC COOLIDGE, m. 3756, POINTE DES AVALANCHES, m. 3580, LE FIFRE, m. 3680, COL DES AVALANCHES, m. 3511.

Versante orientale, visto dal Glacier Noir.



(Neg. E. Piaget).

Il versante settentrionale del PELVOUX, m. 3954, del PIC SANS NOM, m. 3915, de L'AILEFROIDE, m. 3959, ed il versante occidentale del PIC COOLIDGE, m. 3756, visti dalla Montagne des Agneaux. Nel centro, il Glacier Noir.

Tempo impiegato in quattro (il passaggio dei sacchi e delle piccozze e, un po', la ricerca della via obbligarono alla perdita di parecchio tempo) dal Baito alla cima, 5 ore.

Normalmente, si può calcolare siano necessarie 4 ore. Le difficoltà pur non essendo forti, sono ragguardevoli. Via abbastanza varia ed anche per questo, interessante.

EMILIO RÖNER (Sez. S.A.T., Rovereto) - UGO TUR-

RAZZA (Sez. S.A.T., Riva) - BRUNO CADROBBI (Sez. S.A.T., Rovereto) - MARIO CADROBBI (Sez. S.A.T., Rovereto).

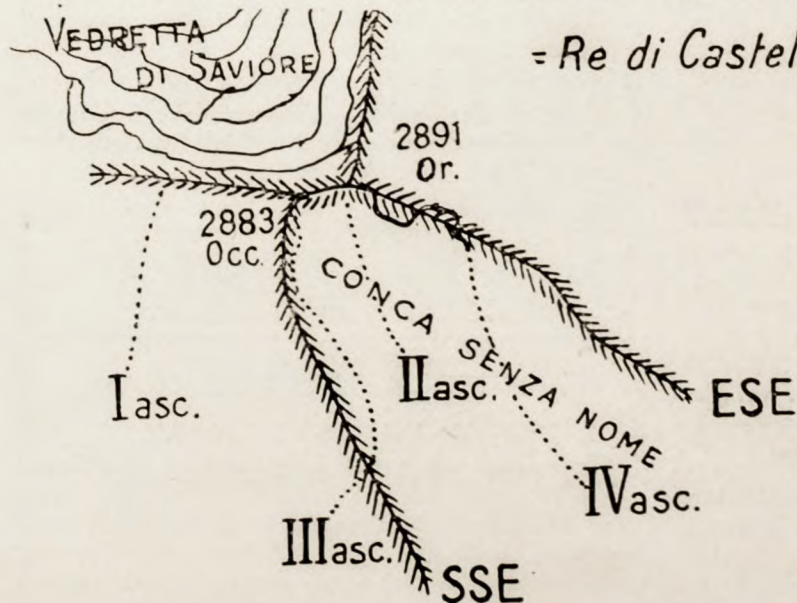
N. d. R. — Riferendoci a quanto fu pubblicato a pag. 24 della Rivista di gennaio 1930, riteniamo opportuno riassumere brevemente la storia alpinistica del versante tridentino del Monte Re di Castello:

Via Laeng-Silvestri (cfr. Riv. C.A.I. 1916, n. 8-9, pag. 208 (ma alla cima minore (Ovest, 2883) è la prima (I) 15-9-1912.

Via Frey-Kronseider (cfr. Jahresbericht d. Ak. Alp. Vereins Muenchen 1912-13, pag. 48, 79) è la seconda (II), estate 1913.

Via Fenaroli-Bonardi (cfr. Boll. C.A.I. Sez. Brescia, 1928, n. 7, pag. 74-75) è la terza (III) 29-6-1928.

La salita sopra descritta è quindi la quarta (IV); essa è da considerarsi via nuova quantunque non corra lontana dalla II (via Frey-Kronseider). Questa sale in piena parete, mentre i roveretani si tennero di prevalenza sulla cresta ESE.



RICOVERI E SENTIERI

RIFUGI DELLA SEZIONE DI MILANO
CHE SARANNO APERTI IN ESTATE
CON SERVIZIO DI ALBERGHETTO

Carlo Porta	m. 1426
(inverno aperto solo sabato e domenica)	
Luigi Brioschi	» 2400
Rosalba	» 1730
Releccio	» 1719
Roccolo Lorla	» 1463
Giovanni Bertacchi	» 2194
Luigi Gianetti	» 2534
Francesco Allievi	» 2390
Cesare Ponti	» 2572
Alfonso e Raffaello Zoja	» 2040
V° Alpini	» 2877
Luigi Pizzini	» 2706
Gianni Casati	» 3267
Città di Milano	» 2694
Alfredo Serristori	» 2721
Giulio Payer	» 3020
Aldo Borletti	» 2212
Dux	» 2264
Umberto Canziani	» 2504
Maresciallo Diaz	» 2652
Giovanni Porro	» 2420
Principe di Piemonte	» 2527

VACANZE ECONOMICHE ALPINE

Per il prossimo estate la Sezione di Milano organizzerà i turni delle « *Vacanze Economiche Alpine* » nei seguenti Rifugi:

VALTELLINA

Allievi - m. 2390 - in val Masino
Gianetti - m. 2534 in val Masino
Ponti - m. 2572 - in val Masino
Zoja - m. 2040 - in val Malenco
V° Alpini - m. 2877 - in val Furva
Pizzini - m. 2706 - in val Furva

ALTO ADIGE

Città di Milano - m. 2694 - in val di Solda
Serristori - m. 2721 in val di Zay
Dux - m. 2264 - in val Martello
Canziani - m. 2504 - in val d'Ultimo
Diaz - m. 2652 - in val di Mazia
Porro - m. 2430 - in val Aurina
Principe di Piemonte - m. 2527 - in val Passiria
Borletti - m. 2212 - in val di Trafoi

I turni avranno la durata di una settimana ciascuno, con facoltà di iscriversi a parecchi turni.

I prezzi ridottissimi saranno pubblicati sul prossimo numero.

COMITATO SCIENTIFICO

Circolare N. 2.

ALLE SEZIONI ED AI PRESIDENTI DEI
COMITATI SCIENTIFICI SEZIONALI

Roma, li 27 Aprile 1932 - X.

La S. V. è invitata a segnalare per la fine di maggio a questa Presidenza i nomi e gli indirizzi dei soci disposti in linea di massima ad eseguire osservazioni e misure sulle fronti dei ghiacciai delle Alpi Italiane e dell'Appennino (Gran Sasso). Il lavoro non richiede cultura speciale sull'argomento, trattandosi per lo più di misurare con una cordella metrata la distanza fra segnali esistenti, o da stabilirsi, e il margine dei ghiacciai. A suo tempo verranno comunicate istruzioni dettagliate a tutti gli operatori glaciologici. A questi il C. A. I. offre l'alloggio gratuito in tutti i Rifugi del C.A.I. per la durata della campagna glaciologica, offre le carte topografiche della regione, un premio di L. 500 al miglior operatore e una medaglia d'oro di benemerita alla Sezione che avrà raccolto osservazioni sul maggior numero di ghiacciai. Agli operatori glaciologici verrà inviata a suo tempo una speciale tessera di riconoscimento.

Il Presidente del Comitato Scientifico
F.to: ARDITO DESIO

Visto:

Il Presidente del C.A.I.

F.to: A. MANARESI.

Comitato Centrale. — In data 17 giugno 1931 il Prof. Umberto Monterin è stato chiamato a far parte del Comitato Centrale.

Capanna Margherita. — E' stato nominato Ispettore della Capanna Osservatorio Regina Margherita il Prof. Umberto Monterin.

Commissione Medico-fisiologica. — Sono stati nominati i seguenti membri: Prof. Carlo Foà, Milano; Prof. Emilio Giani de Valpo, Milano.

Comitati Sezionali. — A presiedere il Comitato Scientifico della Sezione di Biella è stato chiamato il Prof. Cav. Albino Machetto.

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

A TUTTE LE SEZIONI DEL C. A. I.

REGOLAMENTO TIPO SEZIONALE

Trasmetto copia del Regolamento tipo sezione approvato all'unanimità dal Consiglio direttivo della Sede Centrale nella seduta del 19 marzo u. s., a Milano. Esso è il frutto dell'esperienza di vita di questi anni, della collaborazione e del consiglio dei più importanti Presidenti sezio-



UFFICIO PROPAGANDA GEVAERT

mille poeti...

hanno cantato la bellezza della Primavera in fiore. L'incantevole stagione rapisce lo sguardo, crea pensieri di profonda letizia, fa rinascere le speranze e l'amore alla vita. Ma nessun poema vale l'incanto di una bella fotografia perchè solo questa riproduce fedelmente e luminosamente tutta la grazia e la delicatezza palpitante della terra fiorita.

Fissate il fascino della primavera sulla pellicola fotografica usando

Gevaert Express Film

Superchrome 1400 H&D

il film ultrasensibile preparato secondo una nuova formula scientifica per fotografare al sole, all'ombra e al tramonto, in giornate oscure e nuvolose. Immagini brillanti e luminose con finissimo chiaroscuro.

In rullo e in pacco per tutti gli apparecchi.

In vendita presso i migliori negozianti

Per viaggiatori moderni

sistemi moderni!

Acquistate per i vostri viaggi i

“B. C. I. Travellers' Cheques”

Assegni per viaggiatori della

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

in Lire italiane, Franchi francesi, Marchi, Sterline e Dollari,

venduti franco di commissione e spese

OPUSCOLO SPIEGATIVO PRESSO TUTTE LE FILIALI DELLA
BANCA COMMERCIALE ITALIANA

nali: e poichè le norme approvate lasciano alle singole Sezioni una sana e ben intesa autonomia, ritengo possano essere applicate integralmente da tutte.

Se, però, per le particolari esigenze di qualche Sezione, fossero ritenute utili lievi modifiche, autorizzo le Sezioni stesse a proporle, sì che esse, dopo la mia ratifica, possano divenire esecutive.

Il Regolamento tipo, con le eventuali modifiche da me approvate, deve entrare in vigore entro il 15 maggio 1932.

Saluti fascisti.

Il Presidente del C. A. I.
F.to. A. MANARESI.

REGOLAMENTO DELLA SEZIONE DI DEL C.A.I.

Art. 1. - Ha sede in la Sezione del C.A.I. L'attività, le finalità, le direttive della sua direzione, le norme della sua amministrazione, quelle per la ammissione e la cancellazione dei soci, l'assegnazione di essi alle varie categorie, i passaggi da una categoria all'altra, i rapporti con la Sede Centrale e con le Sottosezioni sono stabiliti dallo Statuto del C.A.I. e dalle norme successivamente emanate dal Presidente Generale.

Art. 2. - Il Consiglio direttivo è formato dal Presidente, dal Vice Presidente, da un Segretario, dal Cassiere, e dal numero di membri stabilito dallo Statuto.

Il Presidente convoca il Consiglio direttivo almeno una volta al mese; delle riunioni verrà redatto verbale in apposito libro firmato dal Presidente e dal Segretario.

Sia i bilanci preventivi che quelli consuntivi patrimoniali, dovranno essere interamente trascritti nel libro verbali suddetto.

Art. 3. - Chiunque presenti domanda di ammissione a socio, si impegna sottoscrivendo apposito modulo controfirmato da due soci fidejacenti, di sottostare allo Statuto generale, al Regolamento Sezionale e a tutte le disposizioni che venissero impartite dal Presidente Generale e da quello Sezionale.

Art. 4. - L'obbligazione del socio di ogni categoria — escluse quelle dei vitalizi e dei perpetui — è annuale, ma la si intende tacitamente rinnovata di anno in anno mancando formale disdetta da darsi dal socio per iscritto con lettera raccomandata alla Presidenza della Sezione entro il 30 settembre di ogni anno.

Art. 5. - I Soci che trasferiti altrove intendessero di passare effettivi ad altre Sezioni, devono presentare in tempo utile le dimissioni da soci dalla Sezione alla quale sono iscritti.

Art. 6. - Le dimissioni, il passaggio ad altra Sezione e da categoria a categoria, hanno effetto in ogni caso dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello in cui fu presentata la relativa richiesta. Durante l'anno in corso è ammesso, in qualunque momento, il passaggio dei soci alla categoria superiore, previo pagamento della somma maggiore dovuta.

Art. 7. - I soci delle varie categorie sono tenuti a versare la quota annuale entro il gennaio di ogni anno. I soci di nuova iscrizione devono invece versare la quota integralmente all'atto della loro ammissione e dovranno pagare, oltre alla quota annuale, anche una tassa di iscrizione se richiesta.

Le quote dei soci vitalizi e quelle dei perpetui, detratta la parte dovuta alla Sede Centrale, debbono essere capitalizzate e la disponibilità di esse è regolata dall'art. 20 dello Statuto del Club Alpino Italiano.

I pagamenti saranno fatti al Cassiere della Sezione o agli esattori incaricati e, all'atto del pagamento, al socio verrà rilasciata quietanza.

Art. 8. — Le quote sociali per le categorie degli ordinari, degli aggregati e dei sostenitori e la tassa di iscrizione per i nuovi soci vengono fissate, anno per anno, dalla Presidenza della Sezione, previo benessere della Presidenza generale.

Art. 9. - Il socio ordinario, oltre ai vantaggi stabiliti dallo Statuto generale, ha diritto:

- a) a ricevere le pubblicazioni della Sezione;
- b) a frequentare la sede sociale, secondo le modalità e l'orario fissati dal Presidente;
- c) ad usare dei libri, delle carte topografiche, dei periodici, degli strumenti e degli attrezzi appartenenti alla Sezione, ottemperando alle disposizioni dell'art. 10;
- d) ad intervenire alle adunanze sociali;
- e) a prender parte alle gite, adunate, convegni ecc., indetti dalla Sezione;
- f) a usufruire di speciali facilitazioni, come turni di soggiorno a prezzo ridotto nei Rifugi della Sezione, acquisto a prezzo ridotto di corde ed altri attrezzi alpinistici e simili;
- g) ad ottenere un certificato per l'ammissione nelle truppe alpine, purchè sia iscritto da almeno due anni, e possieda la necessaria idoneità fisica e la richiesta preparazione tecnica;
- h) i soci aggregati hanno tutti i predetti diritti, tranne quello di cui alla lettera a).

Art. 10. - Le carte topografiche, le stampe, gli strumenti scientifici, gli attrezzi appartenenti alla Sezione, non potranno essere asportati senza permesso scritto rilasciato, volta per volta, dal Presidente. I soci che lo avessero ottenuto diventeranno responsabili di quanto sarà loro consegnato, mediante rilascio di ricevuta scritta, in apposito registro, ed avranno l'obbligo della restituzione entro trenta giorni al massimo.

La consultazione dei libri in biblioteca ed il loro prestito a domicilio, sono regolati da apposite norme emanate dalla Sezione.

Art. 11. - Il Presidente convocherà i soci in assemblea generale, possibilmente nell'ultima

Se desiderate avere un buonissimo-perfetto e conveniente EQUIPAGGIAMENTO da MONTAGNA, servitevi da

GIUSEPPE MERATI
in VIA DURINI, 25 - MILANO - Telefono 71044
Studenti non dimenticate il Costume e l'Equipaggiamento SUCAI per Voi fatto, che ancora e unicamente si vende in VIA DURINI, 25



ALBERGO SAVOIA — AL PASSO DEL PORDOI — (metri 2241) —

Il più alto delle Dolomiti — Di proprietà della Sede Centrale del C. A. I.

APERTO DAL 15 GIUGNO AL 15 SETTEMBRE

Per informazioni rivolgersi al Signor Francesco Grossi - Via Morgagni, 11 - Milano

Soci: visitate il vostro Albergo!

Albergo di prim'ordine - Trattamento familiare - Prezzi modicissimi

ALLE DIPENDENZE E CONTIGUA ALL'ALBERGO, VI È «LA CASA DEL TURISTA»
CON PERNOTTAMENTI IN BELLISSIME CAMERETTE FORNITE DI COMODI LETTI,
AL PREZZO DI LIRE SEI PER NOTTE



quindicina del dicembre di ciascun anno per la relazione tecnica, finanziaria e morale: dette relazioni dovranno essere inviate, in copia, alla Sede Centrale.

Art. 12. - Nelle assemblee generali saranno discussi gli argomenti posti all'ordine del giorno dal Presidente. L'ordine del giorno dovrà essere portato a conoscenza dei soci, con apposito avviso di convocazione, almeno dieci giorni prima dell'adunanza, con circolare, o mediante inserzione sul bollettino sezionale e sui giornali. Potranno ancora discutersi, in aggiunta all'ordine del giorno, ove il Presidente lo creda, proposte di soci presentate per iscritto almeno cinque giorni prima dell'assemblea.

GITE

Art. 13. - Il Presidente nomina, annualmente, fra i soci, una Commissione per le gite composta di almeno cinque membri.

E' compito di detta Commissione il formare, anche d'iniziativa o su proposta dei soci, non più tardi del 31 gennaio di ogni anno, il programma delle gite sociali dell'annata. Tali programmi saranno inviati in copia alla Presidenza del C.A.I.

Ogni programma dovrà contenere almeno due gite di due o più giorni. Delle gite compiute — specie per le più importanti — sarà inviata sommaria relazione alla Redazione della Rivista, per la pubblicazione.

Art. 14. - La Commissione gite deve formulare il programma di ciascuna gita, fissarne la spesa e curarne l'esecuzione.

Essa ha l'obbligo di portare a conoscenza di tutti i soci, almeno dieci giorni prima di ogni gita, il programma particolareggiato di essa, o con la pubblicazione sull'albo sociale o sul bollettino della Sezione o per comunicazione diretta. Ogni gita dovrà essere portata a conoscenza dei soci e del pubblico, anche a mezzo di opportuni comunicati alla stampa.

Art. 15. - Le gite sono disciplinate da uno o più direttori di gita e tutti i partecipanti dovranno attenersi agli ordini dei dirigenti. I direttori di gita hanno facoltà di non ammettere quei soci che non ritenessero idonei alle particolari esigenze del percorso, di modificare gli itinerari e, in genere, di prendere tutte le disposizioni atte a garantire il buon esito dell'esecuzione.

Art. 16. - Le gite sono d'ordinario riservate ai soci. Sarà tuttavia in facoltà della Presidenza sezionale di ammettere, volta per volta, anche i non soci, purchè presentati da un socio. Per il non socio dovrà essere fissata una quota maggiore.

Art. 17. - La quota di partecipazione alle gite deve essere versata all'atto dell'iscrizione e l'importo di essa dovrà ordinariamente coprire le spese di ogni singola gita.

Art. 18. - Alla Sezione spetta il coordinamento delle iniziative di assistenza, in caso di infortuni alpinistici.

Art. 19. - I soci che isolatamente o in gruppo intendessero compiere escursioni di particolare in-

teresse tecnico e scientifico sono tenuti a informarne, in via riservata, il Presidente. Sono rigorosamente vietate iniziative personali in nome del C.A.I., ove non siano da questo autorizzate.

Art. 20. - E' istituito il «Gruppo Sciatori C.A.I.» a capo del quale il Presidente sezionale nominerà un socio che entrerà a far parte del Consiglio direttivo sezionale. Il «Capo Gruppo Sciatori» compilerà il programma di escursioni sciatorie e ne curerà l'esecuzione attenendosi sempre a quanto disposto all'articolo 3 dello Statuto del C. A. I. e agli art. 13, 14, 15, 16 e 17 del presente Regolamento. Il «Gruppo Sciatori» quando conti almeno 25 soci, potrà essere denominato: «Sci Club C.A.I.» (con l'indicazione della città o borgata ove ha sede la Sezione o la Sottosezione) con facoltà di svolgere attività agonistica, al quale effetto dovrà essere regolarmente affiliato alla F.I.S., per il tramite dei Direttori provinciali, e sottostare alla stessa, per quanto riguarda l'attività agonistica.

Per ogni altro effetto: patrimoniale, disciplinare, amministrativo, lo Sci Club C.A.I., è parte del Club Alpino Italiano ed è soggetto alle norme statutarie del medesimo. Lo Sci Club C.A.I., quindi, fa parte della Sezione presso la quale è costituito.

Esso ha un Presidente ed una Consulta tecnica non superiore a sei membri (tutti soci del C.A.I.). Alle riunioni della Consulta interverrà il Presidente della Sezione oppure un suo Delegato.

La Consulta amministra lo Sci Club, fissa e riscuote le quote particolari di appartenenza, compila i bilanci che dovranno essere conglobati con quelli della Sezione ed approvati dall'assemblea di cui agli articoli 11 e 12.

Il materiale e quanto altro lo Sci Club C.A.I. ricevesse dalla Federazione Italiana dello Sci, dovrà essere tenuto distinto dal patrimonio sezionale.

Sarà dovere dello Sci Club C.A.I. di attenersi, anche per questo riguardo, con scrupolo e con disciplina, alle disposizioni emanate dalla F.I.S.

RIFUGI

Art. 21. - Una Commissione, nominata dal Presidente, provvede alla sorveglianza e alla gestione dei Rifugi. Essa deve riferire al Presidente l'andamento dei Rifugi stessi, e fargli tutte quelle proposte che riterrà necessarie perchè siano garantiti il buon servizio, la scrupolosa manutenzione ed efficienza dei Rifugi ed il loro miglioramento, anche per ciò che riguarda i collegamenti, le tabelle indicatrici, i segnavia, i sentieri di accesso e quant'altro.

Il Presidente curerà che l'opera di questa Commissione sia coordinata con quella della Commissione Rifugi del C.A.I. della Sede Centrale, e subordinata alle direttive da essa date.

RAPPORTI CON LA STAMPA

Art. 22. - Dell'attività sezionale, delle gite, delle manifestazioni di propaganda, il Presidente della Sezione renderà edotta la stampa locale a mezzo di comunicati e sotto la sua personale re-

sponsabilità: ove si tratti però di questioni e di iniziative di carattere non sezionale, ma nazionale, i comunicati alla stampa devono essere redatti e vistati o comunque autorizzati dalla Presidenza Generale del Sodalizio.

ATTIVITÀ SCIENTIFICA

Art. 23. - Presso ogni Sezione potrà esistere un Comitato Scientifico che dipenderà dal Comitato Scientifico del C.A.I., di cui il funzionamento sarà regolato da apposite norme emanate dal Comitato scientifico centrale ed approvate dalla Presidenza Generale del C.A.I.

BANDIERA E GAGLIARDETTO

Art. 24. - La Sezione è dotata di una bandiera Nazionale che deve essere esposta alla Sede nei giorni di festa nazionale e civica.

E' dotata inoltre di un gagliardetto che viene esposto nei giorni di festa del Sodalizio. Esso verrà portato nelle Adunate generali del C.A.I., nelle gite sociali di maggiore importanza, e ovunque la Sezione deve essere ufficialmente rappresentata.

SCIoglimento DELLA SEZIONE

Art. 25. - L'eventuale scioglimento della Sezione, quando non venisse decretato direttamente dal Presidente Generale, potrà essere proposto dal Presidente sezionale — dopo aver sentito il parere dei soci convocati in assemblea straordinaria — alla Sede Centrale, che deciderà in merito.

Venendo sciolta la Sezione, saranno sciolte anche le Sottosezioni dipendenti, ove diversamente non disponga la Sede Centrale.

Art. 26. - In caso di scioglimento della Sezione, il patrimonio sezionale, passerà alla Sede Centrale del C.A.I. ed il Presidente Generale nominerà un liquidatore coi poteri del caso a norma di Statuto.

Art. 27. - Il presente Regolamento abroga ogni altro precedente. Esso entrerà in vigore appena approvato dal Presidente Generale e dovrà essere dato in copia ad ogni socio.

Marzo, 1932 - X.

Il Presidente del C. A. I.
ANGELO MANARESÌ.

Circolare N. 6.

CHIARIMENTI CIRCA L'APPLICAZIONE DELL'ACCORDO O.N.D., C.A.I., F.I.E.

A TUTTE LE SEZIONI DEL C. A. I.

Porto a conoscenza delle Sezioni che, in applicazione dell'accordo con l'Opera Nazionale Dopolavoro, per lo sviluppo dell'alpinismo in seno alle Società dopolavoristiche, nessun'altra Sezione autonoma, dipendente direttamente dalla Sede Centrale del C. A. I., sarà, per ora, costituita.

Verranno create, invece, presso quelle organizzazioni dopolavoristiche che praticino anche l'alpinismo, sottosezioni, con le solite norme statutarie del C. A. I., alle dirette dipendenze, quindi, delle Sezioni locali del Sodalizio, che dovranno prendere diretti accordi con le organizzazioni interessate, tenendo presenti le seguenti norme, diramate anche dalla Federazione Italiana dell'Escursionismo:

1^o) La scelta dei Reggenti delle costituende sottosezioni del C.A.I., deve avvenire d'accordo tra le Presidenze sezionali del Club Alpino ed i Presidenti delle Società escursionistiche, in seno alle quali le sottosezioni vengono costituite. E' opportuno, però, tenere presente che i Reggenti delle sottosezioni del C.A.I., così costituite, debbono essere sotto la diretta dipendenza della Società madre, per tutto quanto non riguarda l'attività alpinistica del gruppo, la quale, invece, deve essere in tutto regolata dalla Presidenza della Sezione del Club Alpino.

2^o) Il Reggente di una sottosezione dopolavoristica del C.A.I. può nominare, tanto una consulta tecnica, quanto un solo fiduciario che lo assista nel funzionamento della Sezione stessa. Nei confronti della Società madre la sottosezione — per quanto riguarda l'attività alpinistica — è autonoma, dipendendo, per questa, esclusivamente dalla Sezione del C.A.I.

3^o) Per quanto riguarda i Rifugi sociali, le Riviste, gli attrezzi ed altro, i soci delle Sottosezioni possono usufruirne con i medesimi diritti di tutti gli altri soci della Società madre e, nei



Grand Hôtel Carezza

PER LA VISITA NELLA ZONA DELLE DOLOMITI

CAREZZA AL LAGO un'ora da Bolzano, il centro incantevole alpino Vi aspetta. Ritrovo ideale per riposo, per alpinismo e sport.

Il **GRAND HOTEL CAREZZA** colle ville annesse ROSA, ERICA e WALDHAUS, l'albergo alpino modello Vi offre cordiale ospitalità in diversi ambienti adatti per ogni esigenza e ogni borsa. Camere per turisti da L. 9 a L. 12. Alta stagione da L. 10 a L. 16. Ristorante alpino Colazione L. 14, Cena L. 15. Pensione con camera da L. 42; in luglio agosto da L. 48.

Ai Soci del C.A.I. ribasso del 10% per alloggio e pasti e 5% sulla pensione (accordi speciali esclusi)

Per informazioni rivolgersi: Direzione Grand Hôtel Carezza o agli Uffici della Sede del C. A. I.

confronti di questa, identico sarà il loro contributo di spesa. Nulla vi è, infatti, di cambiato nell'amministrazione della Società madre, alla quale i soci delle sottosezioni del C.A.I. debbono già appartenere.

Il Presidente del C. A. I.
A. MANARESI.

Circolare N. 7.

RICHIESTE DI RIBASSI FERROVIARI

A TUTTE LE SEZIONI DEL C. A. I.

e per conoscenza al

MINISTERO DELLE COMUNICAZIONI

Ufficio commerciale e del traffico

Il Ministero delle Comunicazioni mi ha segnalato come talune Sezioni del C.A.I. si rivolgano direttamente al Ministero per ottenere ribassi ferroviari, in occasione di manifestazioni sezionali.

L'ufficio ministeriale competente (Commerciale e traffico) ha comunicato, altresì, che non avrebbe dato corso ad ulteriori richieste dirette, tanto più che ogni concessione è subordinata al mio parere favorevole.

Invito, pertanto, le Sezioni tutte, ad inoltrare qualsiasi domanda di ribassi ferroviari, per il tramite della Sede Centrale, che ne curerà l'invio, assieme al parere relativo.

Il Presidente del C. A. I.
A. MANARESI.

Circolare N. 8.

1°) GIORNATA DEL C.A.I. 1932

2°) DIARIO DELL'ALPINISTA

A TUTTE LE SEZIONI DEL C. A. I.

Giornata del C.A.I. 1932. - Come è stato annunciato sulla Rivista mensile, in relazione alle deliberazioni prese dal Consiglio direttivo della Sede Centrale nella seduta del 9 novembre 1931, a Torino, la « Giornata del C.A.I. » si celebrerà — quest'anno — il 22 maggio, anziché la seconda domenica di giugno.

La manifestazione sarà indetta, singolarmente, da ciascuna Sezione e, dato il suo scopo propagandistico, ad essa potranno intervenire anche i non soci.

Raccomando di prendere accordi con i G.U.F., perchè la partecipazione degli studenti sia la più larga possibile.

Io parteciperò alla celebrazione della Sezione di Milano, al Piano dei Resinelli, e gradirò che tutte le Sezioni lombarde vi partecipino, almeno con una rappresentanza. Le Sezioni stesse dovranno, ove partecipino alla celebrazione solenne soltanto con una rappresentanza, indire le particolari manifestazioni locali, predisponendo il programma con la massima cura. Mi riservo di assegnare una medaglia d'oro del conio ufficiale del C.A.I., e due grandi medaglie d'argento alle Sezioni migliori per numero di aderenti, per interesse di programma e per perfezione di organizzazione.

Una medaglia d'oro e due d'argento saranno pure assegnate a quei G. U. F. che meglio figureranno nella manifestazione con loro iscritti, soci del C.A.I.

Per l'assegnazione dei premi suddetti le Sezioni mi invieranno breve e dettagliata relazione. In ogni caso la giornata stessa del 22 maggio, le Sezioni mi daranno notizie telegrafiche sul numero dei partecipanti.

E' mio preciso intendimento che, anche quest'anno, la « Giornata del C.A.I. » riesca una imponente rassegna delle forze alpinistiche italiane e faccio, pertanto, assegnamento, sulla passione alpinistica e sullo spirito di disciplina di ciascuna Sezione, perchè la partecipazione dei soci sia in tutto degna della manifestazione.

Diario dell'alpinista 1932. - Sono pervenuti n. 300 volumetti della praticissima pubblicazione edita dal Tavecchi - socio della Sezione di Bergamo - che la Centrale cede alle Sezioni al prezzo unitario di costo di L. 2,—.

Come è noto, il Diario è una guida schematica e pratica che serve all'alpinista per conoscere le principali notizie che lo possono interessare per praticare la montagna.

Il Presidente del C.A.I.
A. MANARESI.

Circolare N. 9.

AFFILIAZIONE ALBERGHI ALPINI

E RIFUGI PRIVATI

AL CLUB ALPINO ITALIANO

ALLE SEZIONI PROPRIETARIE

E CONSEGNETARIE DI RIFUGI

Nella seduta che ha avuto luogo a Milano il 19 marzo u. s. il Consiglio direttivo della Sede



Centrale ha preso in esame la annosa questione dell'affiliazione degli Alberghi alpini e dei Rifugi privati alla Sede Centrale del C. A. I.

Il Consiglio ha preso atto degli studi precedenti fatti in proposito e visione nel regolamento concretato da apposita Commissione approvato, nella seduta del 5 dicembre 1926, dal Consiglio direttivo della Sede Centrale ed ha deliberato, prima di emanare norme definitive, di appurare lo stato di fatto esistente presso talune Sezioni allo scopo di poter trarre le necessarie conclusioni.

Inviato, quindi, le Sezioni proprietarie o consegnatarie di Rifugi, a trasmettere alla Sede Centrale, con cortese sollecitudine, una breve, ma dettagliata e completa relazione, sui loro eventuali rapporti di affiliazione con Rifugi privati o Alberghi alpini.

Trasmetto, inoltre, copia del Regolamento, a suo tempo approvato dal Consiglio direttivo della Sede Centrale — ma non ancora applicato — con preghiera di esaminarlo e di formulare eventuali controproposte e osservazioni, possibilmente non oltre il 31 maggio 1932.

Il Presidente del C.A.I.
A. MANARESÌ.

SCHEMA DI REGOLAMENTO
PER L'AFFILIAMENTO DEGLI ALBERGHI
ALLA SEDE CENTRALE DEL C.A.I.

1) - L'Affiliazione Alberghi al C.A.I. è riservata alla Sede Centrale.

2) - Le Sezioni invieranno alla Sede Centrale le eventuali proposte; la Sede Centrale si riserva di chiedere le opportune informazioni.

3) - La categoria nei riguardi del C.A.I. è unica intendendo con questo che l'albergo affiliato al C.A.I. deve possedere qualità d'indole generale, di cui non è ammissibile la classifica.

4) - La quota annua è di L. 150,—; il primo anno all'atto dell'affiliazione verranno versate alla Sede Centrale L. 25,— corrispondente al prezzo della targa regolamentare.

VANTAGGI

1) - Inserzione della réclame sulla Rivista del C.A.I. (tiratura 35.000 copie per tre righe o spazio corrispondente) con l'obbligo di indicare la categoria assegnata all'albergo dall'Autorità di P. S.

2) - Invio gratuito della Rivista.

3) - Diritto di affissione targa, e di esporre il diploma di affiliazione a firma del Presidente e del Segretario Generale.

4) - Gli alberghi verranno preferiti nelle gite sociali a parità di condizioni.

5) - L'elenco degli affiliati sarà esposto nelle sale della Sede Centrale.

DOVERI

1) - Pagamento della quota di affiliazione entro gennaio.

2) - Obbligo di indicare all'atto dell'affiliamen-

to n. camere, n. letti; prezzo pensione, periodo di apertura e chiusura.

3) - Obbligo di tenere la Rivista a disposizione.

4) - Obbligo di affiggere in luogo visibile gli stampati o comunicazioni inviati dal C.A.I.

5) - Obbligo di informare la Sede Centrale delle condizioni di montagna e di tutto quello che riguarda il movimento alpinistico.

6) - In caso di morosità ecc., l'albergo affiliato dovrà restituire la targa e il diploma.

I soci del C.A.I. per dimostrare tale qualità dovranno esibire la tessera in regola coi pagamenti.

Mentre il C.A.I. nell'affiliare gli alberghi esclude qualsiasi scopo di lucro o di speculazione, è però nell'intesa che gli albergatori sentano tutto il dovere di considerare i soci del C.A.I. non come semplici viaggiatori, ma persone che desiderano nei limiti del possibile, sentirsi a proprio agio nel proprio ambiente. Gli alberghi affiliati alle Sezioni passano d'ufficio alla Sede Centrale corrispondendo ad essa le nuove quote ed assumendo gli obblighi ed i diritti dal presente regolamento indicati. Le attuali targhe saranno man mano sostituite a cura della Sede Centrale.

SITUAZIONE SOCI DEL C. A. I.
AL 31 MARZO 1932 - X.

Perpetui	N.	5
Vitalizi	»	2.285
Ordinari	»	23.591
Studenti	»	2.887
Aggregati	»	14.142

Totale Soci N. 42.910

SEZIONE DI MODENA

Il consocio Avv. Gino Mori ha rassegnato le dimissioni da Presidente della Sezione di Modena per ragioni professionali. A sostituirlo è stato chiamato il camerata Marchesi Giuseppe che fu uno dei fondatori della Sezione e per lunghi anni ricoprì la carica di segretario. Attualmente faceva parte della Direzione sezionale.

A Commissario della Sezione del C.A.I. in seno alla Unione Bolognese Escursionisti, è stato nominato il camerata *Manlio Morini Fortuzzi*.

SEZIONE DI BOLOGNA

Avendo il camerata Cesare Colliva esaurito il suo compito commissariale presso la Sezione di Bologna del C. A. I., ha vivamente insistito per essere sostituito, non potendo, per ragioni professionali, assumere l'incarico presidenziale.

S. E. Arpinati - Presidente del C.O.N.I. - ha ratificato la nomina del nuovo Presidente nella persona dell'Ing. Ferruccio Negri di Montenegro, giovane ed appassionato alpinista e Presidente dello Sci Club.

SEZIONE DI LEGNANO

Il Presidente Panelli Martino ha rassegnato le dimissioni ed è stato sostituito con il consocio Ing. Francesco Crespi.

SEZIONE DI CATANIA

Il Presidente Prof. Gaetano Ponte ha rassegnato le dimissioni per ragioni professionali ed è stato sostituito dall'attuale Vice Presidente consocio Raffaello Vadalà Terranova, che assume la qualifica di Commissario straordinario.

SEZIONE DI TRENTO

La Sezione di Trento ha costituito le seguenti sottosezioni: Ala - Borgo - Cavalese - Cles - Fondo - Levico - Malé - Mezzocorona - Mezzolombardo - Pera - Pergine - Primiero - S. Michele - Tione.

SEZIONE DI CREMA

La sottosezione di Crema è stata trasformata in Sezione sotto la presidenza del consocio A. M. Correggiari.

SEZIONE DI BERGAMO

Il Presidente Prof. Giulio Cesareni ha rassegnato le dimissioni causa trasferimento. A sostituirlo è stato chiamato il camerata On. Medaglia d'Oro Antonio Locatelli.

SEZIONE DI PIACENZA

Si è ricostituita la Sezione con oltre 60 soci promotori. A commissario venne nominato il Camerata Ugo Boldrini il quale, avendo ora esaurito

il compito commissariale, ha proposto la nomina a Presidente del consocio Buzzetti Dr. Guido, che è stata ratificata.

MEDAGLIA UFFICIALE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Il disegno della medaglia è stato eseguito da Domenico Rudatis; essa viene coniata dalla Ditta Picchiani e Barlacchi - Firenze - Via Cimara, 7 - in quattro grandezze (mm. 25-30-35-38). Le Sezioni possono ordinarla direttamente alla Ditta suddetta.

I Sodalizi esteri con i quali il C. A. I. ha rapporti di reciprocità sono i seguenti:

Alpenverein «Donauland» - Vienna - Lange-gasse N. 76 - VIII Pezirk.

Club Alpin Français - Parigi - Boulevard Haussmann - N. 121.

Club Alpin Suisse - Zurigo - Bahnhofquai, 15.
Deutscher Alpenverein - Berlin W. 9 - Schellingstrasse 1.

Magyar Turista Szovetseg - Budapest - V. Alkotmany-Utca, 3.

Oesterreichischer Alpenklub - Vienna - Getreidemarkt, 3, 11, 12.



Ai Soci del C. A. I. che ne fanno richiesta, si spedisce gratis la pubblicazione
«L'OLIVO E L'INDUSTRIA OLEARIA»
è indispensabile a tutti i consumatori d'olio

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: VIA DELLE MURATTE, 92

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabile: GIUSEPPE GIUSTI - Roma: Via delle Muratte, 92

Redattore: EUGENIO FERRERI - Torino - Via S. Quintino, 14

STABILIMENTO TIPOGRAFICO "LITTORIO", - VARESE

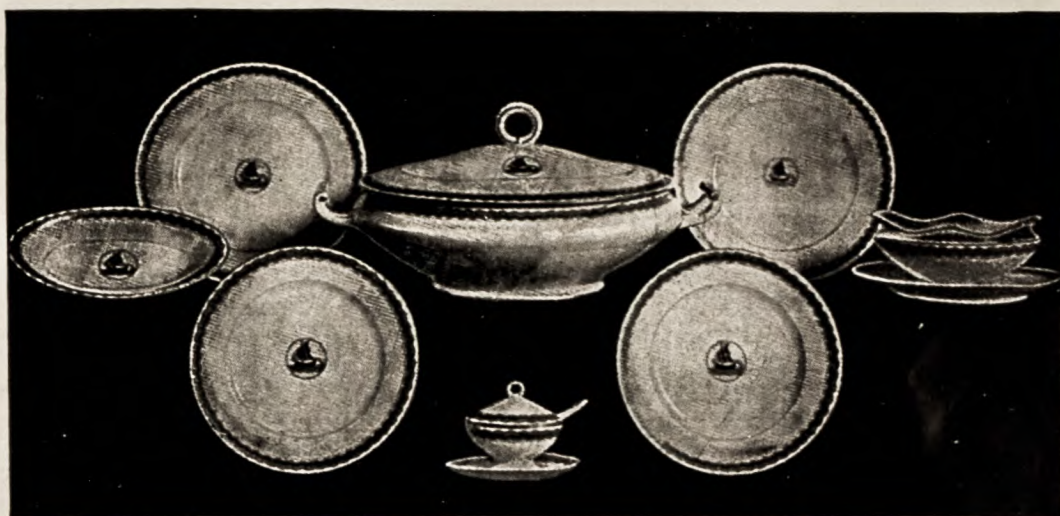
Carta patinata Dell'Orto - Milano
Clichés de la Zincografica - Via Tadino, 27-A - Milano

SOCIETÀ CERAMICA
RICHARD - GINORI

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

MILANO

VIA BIGLI, 1



Servizi da Tavola, da Camera, da Thè,
da caffè in porcellana e terraglia
Ceramiche artistiche antiche e moderne
Piastrille per rivestimento di pareti
Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.
Cristallerie - Argenterie Christoffe - Posaterie

DEPOSITI DI VENDITA:

TORINO - Via XX Settembre, 71

MILANO - Via Dante, 5

GENOVA - Via XX Settembre, 3 *nero*

BOLOGNA - Via Rizzoli, 10

FIRENZE - Via Rondinelli, 7

PISA - Via Vittorio Emanuele, 22

LIVORNO - Via Vittorio Emanuele, 27

ROMA - Via del Traforo, 147-151

NAPOLI - Via S. Brigida, 30-33

CAGLIARI - Via Campidano, 9

S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli)

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo